**JOSÉ-LUIS CARREÑO ETXEANDÍA, SDB (1905-1986)**

**UN PROFILO BIOGRAFICO**

*Ivo Coelho, SDB*

José-Luis Carreño Etxeandía (1905-1986) è stato definito "il salesiano più amato dell'India meridionale" nella prima parte del XX secolo.[[1]](#footnote-1)

Carreño è vissuto in India, a Goa (quando era una colonia portoghese), nelle Filippine e in Spagna, e in tutti questi Paesi troviamo ancora salesiani che custodiscono il suo ricordo. Il documento più simile a una biografia che possediamo è: *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios*, la corposa lettera mortuaria scritta da José Antonio Rico.[[2]](#footnote-2) "Spero che qualcuno scriva presto una buona biografia di questo salesiano eccezionale", dice Rico in conclusione. A distanza di oltre 30 anni, questo desiderio non è ancora stato esaudito. Speriamo che lo sia presto.[[3]](#footnote-3)

# Preludio: I primi anni nei Paesi Baschi (1905-1913)

José-Luis Carreño Etxeandía nacque a Bilbao, in Spagna, il 23 ottobre 1905, da Rogelio Carreño e Teresa Etxeandía. La Spagna del 1905 era una monarchia costituzionale, il nazionalismo basco era appena emerso verso la fine del XIX secolo e il Partito Nazionalista Basco era stato fondato nel 1895.

José-Luis fu battezzato il 28 ottobre 1905 nella chiesa parrocchiale di San Antón Abad. Conserverà un profondo apprezzamento per il sacramento del battesimo: "Venire alla vita è il primo segno dell'amore di Dio. Egli vuole che noi esistiamo. E spera che noi lo amiamo in cambio. Ma il vero momento della vita è quello del nostro Battesimo"[[4]](#footnote-4).

Rogelio e Teresa ebbero anche tre figlie, Itziar, Mari-Teresa e Garbiñe.[[5]](#footnote-5) Itziar, che è quella che José-Luis cita più spesso nei suoi ultimi scritti autobiografici,[[6]](#footnote-6) sposò il famoso artista e scultore basco Jorge de Oteiza Embil (1908-2003) e, infine, su invito del fratello, si stabilì con il marito ad Alzuza.[[7]](#footnote-7)

Quando l'*aita* (padre) Rogelio Carreño andò a Buenos Aires nella speranza di poter mantenere meglio i suoi figli,[[8]](#footnote-8) la famiglia lasciò Bilbao e si trasferì nella casa dei suoi antenati di Villaro "sotto la montagna Gorbea".[[9]](#footnote-9) Sotto il tetto del *caserón de Chichirri* c'erano ora tre famiglie, con 13 cugini e un totale di 17 membri.[[10]](#footnote-10) La nonna Pascuala Iruarrízaga, che José-Luis ricorda con molto affetto, “presiedeva” sulla famiglia. Pascuala era quella che il Libro dei Proverbi chiama ESCHET KHAIL, donna di valore - *mulierem fortem quis inveniet?* (Prov 31,10) *-* l'incarnazione stessa della matriarca basca, una donna semplice che regnava sulla sua numerosa famiglia con indiscussa autorità e pacata dignità, con una bontà serena e immensa[[11]](#footnote-11).

Il ragazzo era molto legato all'*amatxu* (madre), che gli insegnò a leggere ("sapevo già leggere a quattro anni", ricorda[[12]](#footnote-12)) e lo iniziò alla fede e a un amore speciale per il Signore eucaristico. "Una mattina", ricorda in uno dei suoi libri, "mia madre mi portò a Messa. 'Guarda', mi disse, 'tra poco il sacerdote alzerà una piccola cosa bianca e rotonda. Quello è Gesù!’. Di sicuro, poco dopo, ci fu il suono di una campanella e nella semioscurità un piccolo oggetto rotondo cominciò a sollevarsi lentamente nelle mani del sacerdote. Devo aver emesso un grido acuto, perché sentii subito una mano morbida che mi copriva la bocca. Quell'oggetto rotondo rimase per sempre impresso nella mia anima. Era la ‘rivelazione personale’ del mistero della transustanziazione".[[13]](#footnote-13) "Quando l'abbraccio eucaristico avviene molto presto nella vita, l'anima ne rimane segnata per sempre", commenta Carreño.[[14]](#footnote-14)

Ma la tragedia era dietro l'angolo. L'amata *amatxu* di José-Luis si ammalò e i medici decisero di mandarla a Urquiola, dove il clima era migliore. Non tornò mai più. "Un mese dopo, mia madre, che mi aveva preparato a ricevere Gesù, spiccò il volo verso il cielo"[[15]](#footnote-15). Era il 1913 e José-Luis aveva 8 anni. Verso la fine della sua vita, scrivendo le sue memorie su richiesta insistente degli amici, il ricordo di quella perdita era ancora fresco: "Per almeno dieci giorni sentii l'impatto di quella terribile orfanezza. Seduto sull'ampio pianerottolo in cima alla scala, piangevo e continuavo a ripetere: ‘Perché te ne sei andata, *amatxu*?’"[[16]](#footnote-16).

Con *amatxu* morta e *aita* nella lontana Argentina, José-Luis trovò conforto e consolazione in nonna Pascuala. Da lei ricevette non solo l'affetto di cui aveva bisogno, ma anche l'amore per la lingua basca, visto che sua madre non parlava l'euzkera.[[17]](#footnote-17) Un amore intriso di moderazione salesiana, come rivela questo ricordo del triste periodo successivo alla morte della madre:

Quando nonna Pascuala mi vedeva più depresso e triste del solito mi chiamava, mi faceva appoggiare la testa ai suoi piedi, mi toglieva le calze, mi riscaldava massaggiandomi i piedi freddi e umidi, mi cullava per farmi addormentare con la dolcezza delle sue antiche parole Euzkera:

*"Ené, Josetxu! Biotxa! Lastán ederra!"*

*"Kuitádua! Sii otxa!"*

finché la mia testa non sprofondava nell'oasi del sogno e dell'oblio.

Ho sempre pensato che la lingua basca fosse fatta per il balsamo della tenerezza. Mai per gridare "*Errebolúzisa, Erreconbérsisa*"...[[18]](#footnote-18)

All'amore per la lingua si aggiungeva anche un intenso amore per la terra:

O valli di Biscaglia! Ho visto la valle del Gran Canyon del Colorado e le valli paradisiache delle pendici delle Himalaya e delle Ande, ma non ho mai trovato nulla di simile alla vostra bellezza.

Appena lasciata la Capitale del Ferro [Bilbao], apparve un'imponente armata di maestose nuvole bianche a forma di nave che solcavano il blu puro dei cieli infiniti.

Là [a Bilbao] mi avevano parlato di Dio.

Qui era Dio che ci parlava.

Ruscelli canterini che giocano con i sassolini e rotolano giù per i loro letti. Prati di un verde intenso, coperti di frutteti. Da un lato, montagne che si sgretolano in fronde d'acqua che cadono verso l'ampia valle. Dall'altro lato, un biancore accecante, come colossali avori. Il canto degli uccelli. Mucche che pascolano docilmente (*din don*) sul tappeto succulento dei prati. Il belare delle pecore. La gioia di migliaia e migliaia di piccoli ruscelli brulicanti di pesci. Piccoli ruscelli che scoppiano di granchi.

C'è qualcosa nel creato più bello di queste nostre valli?[[19]](#footnote-19)

Da donna pratica qual era, nonna Pascuala decise di mettere il ragazzo orfano di madre in un collegio gestito da religiosi. Tentò dapprima con i gesuiti di Durango e, in seguito, si rivolse ai salesiani di Baracaldo, che all'epoca era la loro unica fondazione nei Paesi Baschi. Qui ebbe più fortuna. Anni dopo, alla domanda di un arcivescovo indiano che gli chiedeva come avesse fatto a non cadere nell'incantesimo dei gesuiti, venendo dal luogo di Ignazio di Loyola, Carreño rispose così:

‘In verità, Eccellenza, la ragione è molto semplice. Nel 1913, la mia santa madre morì. Mio padre si trovava allora in Argentina, cercando di trovare i mezzi per il sostentamento dei suoi figli. E quando mia madre partì per il cielo, mia nonna Pasquala, una donna valorosa, decise di mettermi in collegio ...

In quegli anni, Sant'Ignazio era il nome più importante dei Paesi Baschi, soprattutto nel campo dell'istruzione. Dove avrebbe bussato quella donna coraggiosa, se non alle porte di un collegio gesuita? Non so cosa sia successo all'interno. Ricordo solo che uscì scuotendo la sua venerabile testa. Non c'era bisogno che me lo dicesse: con i soldi che mandava *aitatxu* (papà), quel collegio era al di là delle nostre possibilità.

Ma qualche tempo dopo, lo ricordo come se fosse ieri, la vidi in amichevole conversazione con una figura paterna, rotonda e sorridente. Era don Ramón Zabalo. Vidi che stavano discutendo dell’ammissione del ragazzo. Vidi lei che tirava fuori dalla sua borsa un mucchio di monete argentee e lucenti e le metteva sul tavolo, e vidi come don Ramón la convinse a rimetterle nella borsa. Dei dettagli della conversazione non so nulla; solo che, qualche giorno dopo, mi ritrovai nel collegio di Alta Santander.

Eccellenza, da quel momento in poi, dal 1913, ho mangiato il pane di Don Bosco’.[[20]](#footnote-20)

A questo punto intervenne un vescovo gesuita: "E sembrerebbe, da quello che ha detto, che non sia affatto dispiaciuto per questo". Carreño continua:

‘Il fatto è che c'è qualcosa in più da aggiungere alla mia storia, Eccellenza’, dissi. ‘Stando con Don Bosco, posso dedicarmi all'opera più cara al cuore di Dio: fare del bene ai suoi più poveri e abbandonati. Oggi, per esempio, devo trovare il riso per centinaia, anzi per migliaia, di bocche con un buon appetito. E questo è qualcosa di più piacevole che scrivere i verbali di qualche Congresso. Ci sono altri Ordini che ti fanno studiare libri per tutta la vita.... I libri valgono davvero tutto questo sforzo? Tutte le cose buone che dicono le conosceremo un giorno nell'Essenza di Dio. Don Bosco, invece, ci getta in mezzo al lavoro per i bisognosi, qualcosa che non sarà necessario in cielo. Ed è quello che è successo, Eccellenza, quando il mio buon amico, P. Varin, SJ, il santo amministratore della vostra Universidad de Loyola, non sapeva dove mettere gli orfani del suo giardiniere appena morto; li ha portati a me che, grazie a Dio, sapevo dove metterli’. [...]

Per un bambino, che aveva appena perso la madre in ottobre, era poco consolante essere rinchiuso in un collegio lontano. Passai giorni interi a piangere nell'angolo buio del pianerottolo sotto le scale di quel palazzo a Villaro, gridando a mia *amatxu* (mamma) che non c'era più: ‘Perché sei andata? Perché sei andata?’.

 Solo molto più tardi ci si rende conto dei grandi e misericordiosi disegni di Dio. Non ero entrato in un altro collegio. Avevo varcato la soglia di una famiglia bella, grande, meravigliosamente allegra, che sarebbe stata mia per sempre.[[21]](#footnote-21)

# Prima esperienza salesiana: Santander (1913-1917)

José-Luis entrò nel collegio salesiano di Santander nel novembre del 1913, e la sua permanenza coincise praticamente con la Prima Guerra Mondiale (1914-1918), ma gli effetti di quella guerra non si fecero sentire poiché la Spagna rimase neutrale, come avrebbe fatto in gran parte anche durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il collegio salesiano di Santander era stato fondato nel 1907, quindi esisteva da appena sei anni quando José-Luis arrivò, ma il ragazzo orfano di madre ebbe la fortuna di trovare salesiani che lui stesso definì straordinari, a partire dal direttore, José Pujol Fabrega[[22]](#footnote-22).

"Ho avuto la fortuna di avere come insegnante un santo coadiutore salesiano, sig. Miguel Blanco.... Sig. Miguel era qualificato come insegnante, ed era davvero un insegnante per eccellenza", ricorda Carreño. Ricorda in particolare un atto di delicatezza e gentilezza da parte di sig. Miguel, che lui stesso avrebbe imitato negli anni successivi:

Ma ciò che rimane impresso nella mia mente è il ricordo delle mattine d'inverno. Non importa quanto tardi ci alzassimo... era sempre troppo presto per un bambino di otto anni. Non so se le grandi coperte fossero abbastanza calde o meno, ma sembrava che mi fossi arrotolato come una palla dentro l'enorme letto che sembrava un'arena da corrida. Non c'era riscaldamento, ovviamente, nella grande sala che era il nostro dormitorio. Ma al mattino mi sentivo molto caldo e rilassato sotto le coperte... sopra le quali c'era un grande cappotto spesso. Era il cappotto del mio insegnante, sig. Miguel![[23]](#footnote-23)

È nella scuola salesiana di Santander che José-Luis incontra anche don Marcelino Olaechea Loizaga (1889-1972), poi vescovo di Pamplona e arcivescovo di Valencia. Olaechea divenne suo padre e amico: "Era una persona straordinaria; è stato il mio direttore a Carabanchel, il mio ispettore a Barcellona, il mio mentore quando sono partito per le missioni e mio padre per tutta la vita".[[24]](#footnote-24)

A Santander l'amore per il Signore eucaristico piantato da sua madre trovò un buon terreno e fiorì:

Lì ho trovato una nuova casa, completamente orientata verso la "cosa bianca e rotonda" sotto il manto blu della Vergine Madre, Maria Ausiliatrice.

L'esperienza eucaristica da quel momento in poi ha dato il tono a tutta la vita, comunitaria e personale.

E, d'altra parte, man mano che la mia mente di bambino si sviluppava, scoprivo lentamente in quella "piccola cosa bianca e rotonda" niente di meno che le "insondabili ricchezze dell'onnipotente Sapienza e dell'Amore di Dio", che "pur essendo infinitamente saggio, non sapeva cosa darci di più; onnipotente, non poteva darci niente di più grande; infinitamente ricco, non aveva niente di più da darci”…[[25]](#footnote-25)

Entrare nella Casa di Don Bosco significava stabilirsi in modo permanente all'interno dell'attrazione gravitazionale della Presenza Reale.

Si scoprì presto che la "piccola cosa bianca e rotonda" era il centro di tutto.

Prima Santander, poi Campello, Carabanchel, Sarriá, Gerona... poi l'Oriente: ovunque era la stessa cosa....

Non si trattava di un'esperienza mistica di qualche tipo; era una realtà che si cominciava a digerire fin dall'inizio. La Messa quotidiana, la cappella sempre aperta e accessibile a tutti, la consuetudine naturale e intramontabile della visita dopo pranzo, le preghiere notturne davanti al Santissimo Sacramento seguite dal familiare discorso della "buona notte" del direttore....

Una casa senza tutti questi elementi non era una Casa di Don Bosco.[[26]](#footnote-26)

Santander era infatti tutto ciò che una casa di Don Bosco doveva essere: una casa per ragazzi che non erano affatto facili, come si può supporre dai ricordi umoristici raccontati da Carreño:

Quando frequentavo la Terza Elementare, il mio insegnante era un chierico forte ed energico, nientemeno che don José Lasaga. Lui e Marcelino Olaechea, il giovane consigliere, erano le due braccia forti che assicuravano l'ordine in quella folla eterogenea e a volte turbolenta che era il collegio. Perché, anche se il dente del giudizio non era ancora spuntato, e forse nemmeno gli altri, non ci volle molto a capire che in assenza di quei giovani reverendi tutori dell'ordine avremmo avuto una mini-repubblica prima del tempo.

Sembra che in quegli anni il Consiglio della provincia di Vizcaya avesse affidato ai Salesiani di Santander alcuni dei loro "giovani delinquenti" per vedere se il Sistema Preventivo - o altrimenti il Sistema "Esplosivo" - poteva raddrizzarli. E a volte si dovevano usare entrambi.

Di tanto in tanto un'intera banda scappava, a volte più di una dozzina. E dopo qualche giorno, rintracciati e consegnati alla Guardia Civile, li vedevamo tornare a testa bassa e umiliati, come i prigionieri superstiti di un esercito sconfitto.

C'era chi, secondo le voci che giravano..., aveva puntato un coltello contro qualche chierico meno robusto: "Se mai di nuovo darai uno schiaffo a mio fratello...!".

C'erano altri - l'ho visto con i miei occhi - che mettevano romanzi nei loro libri di preghiera e aprivano e chiudevano la bocca in modo sproporzionato come se stessero pregando i santi più sordi del calendario, quando invece l'oggetto della loro devozione era Dick Turpin o Buffalo Bill o addirittura il Conte di Montecristo.

E quando si avvistava un uccello nella fattoria dall'altra parte della strada, dall'aula al secondo piano si levava un grande grido: "Guardate, un tordo!" e il primo flacone d’inchiostro a portata di mano usciva dalla finestra.

E poi c'era questo ragazzo che - l'ho visto una volta e da allora sono rimasto inorridito - ricevendo una lettera da sua madre esclamò: "Bah! Stupida vecchia!" e la strappò in cento pezzi, tra lo stupore di chi assisteva al sacrilegio. Con quei ragazzi di Bilbao bisognava avere un paio di frangiflutti come Don José e Don Marcelino.

Quando uno di questi ragazzi andava fuori controllo, un ceffone risuonava nel cortile; allora vedevamo don José o don Marcelino accanto a noi come guardie; un'ondata di silenzio riverente si diffondeva lentamente e sapevamo che la pace era stata ristabilita: "L'ordine regna a Varsavia". Eppure credo che don Marcelino e don José, in quest'ordine, fossero i due più amati da tutti.[[27]](#footnote-27)

Per le offese di natura intellettuale c'erano punizioni più sofisticate. Se uno aveva macchiato il quaderno o aveva tristemente sbagliato i problemi, doveva marciare dietro al resto della classe, con il quaderno aperto visibile da tutti. Naturalmente, se qualcuno delle classi inferiori avesse cercato di dare un'occhiata più da vicino, avrebbe corso un grosso rischio e avrebbe ricevuto ciò che si meritava dal colpevole stesso, che aveva ancora il suo onore da difendere.

Di norma, chi parlava in studio veniva penalizzato scrivendo cinquanta o cento volte: *Non parlerò in studio*". E poiché i veri geni dell'economia emergono soprattutto in tempi di crisi, cominciavano a comparire editori clandestini che vendevano duecento *Non parlerò in studio* per un pacchetto di mandorle caramellate o tre racconti di Calleja; e, se la scrittura era buona, fino a mezza dozzina di biscotti o un romanzo di Dick Turpin. Ma a volte capitava che, proprio quando avevi ottenuto - Dio sa con quale sacrificio - due o trecento *Non parlerò in studio* contro future punizioni, l'autorità che l’ha sancita ti dicesse: "Mi porterai cento *In studio non parlerò*". È stata la prima amara esperienza della svalutazione della cartamoneta![[28]](#footnote-28)

Ma in questa folla eterogenea di giovani arruffapopolo, la fede faceva ancora il suo ingresso silenzioso. Carreño ha belle cose da dire, ad esempio, di Maria onorata con il titolo di "Ausiliatrice".

Maria Ausiliatrice era la parola più dolce e ripetuta in quegli anni di infanzia spensierata.

*Es María Auxiliadora - dulce faro de la mar* [MariaAusiliatrice - dolce faro del mare]. Chi era che aveva composto questo canto? Era qualcosa di locale, non qualcosa di tradotto dall'italiano come gli inni più sofisticati. Era qualcosa che nasceva dal cuore di qualche grande amante di Maria Santissima, qui in Spagna. Si trattava di don Rinaldi? Non sono mai riuscito a scoprirlo. Questo canto spontaneo e tenero basterebbe a immortalare il suo semplice trovatore. È, nella sfera del divino, ciò che *Ojos claros, serenos* di Gutiérrez de Cetina è nell'umano. Non so come possa suonare il *Faro del mar* a un ragazzo di città. Forse come un mulino a vento senza pale. Ma per noi cantabrici, che sentivamo il ruggito delle burrasche nelle notti d'inverno, che aprivamo con riverenza le imposte per scorgere la lotta cosmica degli elementi attraverso le finestre sferzate dalla pioggia; che, terrorizzati, guardavamo gli alberi spogli che scricchiolavano e si piegavano sotto la forza implacabile dei venti dell'uragano, e immaginavamo i salti disperati delle onde alte dietro quelle scogliere gigantesche.... l'imperturbabile, sereno, intermittente ma ritmico e puntuale raggio di luce che continuava ad apparire dal Faro sull'orlo dell'abisso aveva una forza e una purezza e un messaggio indimenticabili... In mezzo a quelle tempeste era, semplicemente, "dolce".[[29]](#footnote-29)

Col tempo la fede, che era entrata silenziosamente, porta il suo dolce frutto, perché la misericordia di Dio non conosce limiti. Carreño continua:

Erano passati circa cinquant'anni da quegli anni nell'Alta quando, fuggito dalle Missioni, mi trovavo a Madrid per cercare di stampare un libro. Le difficoltà di composizione erano tali che solo con l'aiuto di alcuni miei amici, tecnici di Bilbao, riuscii a superarle. Ero appena tornato da Bilbao alla SEI di Madrid quando squillò il telefono.

- È per te. Da Bilbao.

- Ma hombre! Sono appena arrivato da lì e non ho ancora aperto la valigia!

Un amico era in linea.

- Si ricorda di N.N. che, a quanto pare, è stato suo compagno a Santander?

- Sì, certo... anche se non ci vediamo da 50 anni.

- È malato. Molto malato. Sta morendo di cancro. Sappiamo che si è allontanato dalla Chiesa. Ma dice che non si confesserà con nessuno... se non con l'arcivescovo mons. Olaechea, o con un vecchio compagno, José Luis Carreño.

- Non c'è bisogno di dirmelo due volte.

Presi un treno notturno e la mattina dopo ero a casa del malato. Mi sedetti sul suo letto e cominciammo a chiacchierare come se ci fossimo visti il giorno prima... un giorno lungo mezzo secolo. Ma eravamo lì, entrambi a chiacchierare.

- Ehi, ti ricordi quando...?

- E ti ricordi come...?

- E ti ricordi quando cantavamo *Es Maria Auxiliador dulce faro de la mar*...

Chiuse gli occhi per non disturbare la luce lontana della memoria... e quando, con un grande sforzo di volontà, arrivò alla fine della canzone: *Es el amor de mi alma - desde que yo supe amar* [Lei è l'amore della mia anima - dal momento in cui ho imparato ad amare]... lacrime silenziose scendevano sulle sue guance.

- Lasciaci un momento, figliola, dissi a sua moglie. E quando, più tardi, tornò in camera da letto, le dissi: Chiedi al parroco di San Antón di portare la Santa Comunione domani, perché devo partire immediatamente.

In seguito, rimasi lontano dalla Spagna per un po' di tempo e, quando tornai e chiesi notizie del mio compagno, si erano quasi dimenticati di quel poveretto. Per gli uomini siamo delle nullità passeggere, ma non per Lei, *la que en mi niñez - mis pasos guió* [colei che nella mia infanzia - guidòi miei passi]. Lei sa quanto siamo costati al suo Figlio. Ci sono versi che incarnano una vita.[[30]](#footnote-30)

# Discernere la vocazione salesiana: Campello (1917-1921)

Nel settembre del 1917, ormai quasi dodicenne, José-Luis entra nell'aspirantato salesiano di Campello.[[31]](#footnote-31) Come avvenne? "Quel vero santo di un ispettore, don José Binelli,[[32]](#footnote-32) mi disse un giorno: 'Perché non vieni con me a vedere Campello? Se ti piace, puoi restare; se no, puoi tornare’. E fu... amore a prima vista". Gli inizi della vocazione salesiana furono dunque semplici. "A quei tempi non si parlava molto di Don Bosco, né esisteva ancora una tecnologia ascetico-pedagogico-pastorale salesiana... Ma per noi un Don Binelli era un Don Bosco, per non parlare di Don Rinaldi, allora Prefetto Generale, le cui visite ci lasciavano una sensazione soprannaturale, come quando i messaggeri di Yahweh visitarono la tenda di Abramo".[[33]](#footnote-33)

Fu così che il giovane ragazzo dei Paesi Baschi si ritrovò nell'aspirantato di Campello. Si trattava di uno spostamento di 1000 km, da Santander sul Mar Cantabrico a Campello sul Mediterraneo, ma José-Luis lo ricorda come "nient'altro che un cambio di clima", perché entrambi i luoghi erano *casa*, e in entrambi c'erano salesiani che erano padri e amici.[[34]](#footnote-34)

Gli aspiranti rimasero sempre vicini al cuore di Carreño. "Una Congregazione come la nostra, per la quale ci stavamo preparando a Campello, è composta di uomini di Dio, al cui amore condurranno intere generazioni attraverso l'apostolato dell'educazione cristiana. Ma educare è elevare; e cristianizzare è divinizzare: devono quindi essere molto superiori in tutto, soprattutto nella raffinatezza del loro spirito. E quindi, in tutti i Campello del mondo, il meglio del meglio deve essere dato a tutti"[[35]](#footnote-35).

In uno dei suoi ultimi scritti[[36]](#footnote-36), Carreño rivela che la sua decisione di diventare salesiano non fu priva di difficoltà, dovute soprattutto al fatto che il padre cercava di convincerlo a scendere in Argentina, dove "aveva tenuto pronto per me un pony bianco sul quale avrei potuto galoppare nelle Pampas". Nelle sue lettere, *aita* ricordava costantemente al figlio che il suo primo dovere, nella scelta del suo futuro, era quello di ottenere la benedizione del padre. José-Luis era perplesso e così, durante le vacanze da Campello, decise di andare a Limpias per trovare una risposta. Negli anni 1918-1920, al centro della discussione nazionale e religiosa c'era il Cristo di Limpias che si diceva muovesse gli occhi. Migliaia di persone accorrevano per assistere a questo fenomeno, anche se c'erano anche altri scettici. José-Luis ricorda il grande e rumoroso autista che si rifiutava di entrare in chiesa senza aver prima goduto un buon caffè e un piatto di salsicce e patate fritte. Il suo interesse invece era diverso: "Se vedo il Cristo che muove gli occhi, ho una vocazione. Altrimenti, andrò a occuparmi del mio pony bianco". Ma dopo tre ore di digiuno rigoroso, di attesa tesa e di attenzione ansiosa, non vide assolutamente nulla che potesse essere considerato soprannaturale. Al ritorno a Bilbao, tuttavia, il giovane ricevette una telefonata da don Alejandro Battaini, direttore di Campello, che lo invitava a raggiungerlo sulla via del ritorno all'aspirantato. Sul treno, nel bel mezzo di una discussione sulla sua esperienza a Limpias, ricevette da don Battaini un consiglio sano e paterno:

La vocazione non è qualcosa che è in balia di un battito di ciglia. È qualcosa di molto più serio: Dio ti chiama senza forzarti. Se accetti di dedicare la tua vita a Dio, Egli ti abbraccia con gioia. Se preferisci seguire un'altra strada di vita cristiana, Egli rispetta la tua libertà e continua ad amarti. La vocazione è per il 50% opera di Dio e per il 50% la tua cooperazione. Scordati la storia degli occhi che sbattono.[[37]](#footnote-37)

Era un consiglio meravigliosamente sano da parte di un saggio figlio di Don Bosco. Così José-Luis prese una libera decisione e nel 1921 entrò nel noviziato salesiano di Carabanchel Alto a Madrid.[[38]](#footnote-38) Emise la professione il 25 luglio 1922, non ancora diciassettenne.

Ma Rogelio Carreño non si era ancora arreso. Poco dopo la professione, José-Luis venne a sapere che un suo zio si era recato nella casa salesiana di Baracaldo con una lettera del padre che intimava a José-Luis, ancora minorenne, di partire per Buenos Aires. Per garantire ciò, lo zio José era stato autorizzato a presentare una denuncia al tribunale: "perquisizione, cattura, ordini di marcia e, naturalmente, esclaustrazione". Con don Marcelino Olaechea, José-Luis partì per Bilbao, ma riuscì sempre ad evitare lo zio José che non mancò di ripresentarsi alla casa salesiana di Baracaldo, scortato da un avvocato e da uno sceriffo. Alla portineria, però, zio José incontrò un salesiano che lo informò che "don José-Luis" era un professo di una Congregazione di diritto pontificio che godeva dell'esenzione dalla legge, e che se avessero voluto discutere di qualcosa avrebbero potuto mettersi in contatto con il Tribunale della Rota di Madrid. Impelagarsi con la Sacra Rota Romana non era, a quei tempi, cosa semplice, così l'avvocato decise saggiamente di tirarsi indietro, e la questione argentina sembra essersi conclusa lì.[[39]](#footnote-39)

A fronte delle precedenti osservazioni sbrigative sulla tecnologia ascetico-pedagogico-pastorale salesiana, vale la pena di leggere i commenti di Carreño sul suo discernimento vocazionale, infarciti del suo fine senso dell'umorismo e della sua profonda fede. Il discernimento vocazionale non è una semplice opzione amletica del tipo o la va o la spacca. Se tutte le circostanze della sua vita fossero state inserite nel miglior computer disponibile, questo avrebbe dovuto rispondere: "Senti, ragazzo, sei semplicemente riuscito a scaldare i miei circuiti. La decisione è tua: fai quello che il tuo cuore ti dice di fare"[[40]](#footnote-40). Ed è quello che in effetti è successo: José-Luis ascoltò il suo cuore. Nella piccola chiesa della casa salesiana di Baracaldo, parla di Cristo che gli dice: "Allora, ragazzo, cosa hai deciso di fare? Vuoi restare con me o vuoi andartene anche tu?". E la risposta si è fatta strada nelle parole di Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna".

Non so che suono avessero quelle parole sulle rive del lago di Tiberiade. Ma so bene cosa significavano per me sulla riva sinistra della Ría a Baracaldo: il mio destino si fondeva con il programma di Cristo: portare il Regno ai poveri, annunciare agli uomini la parola di Vita, offrire il perdono ai perduti, accogliere e soccorrere gli orfani, moltiplicare il riso per le masse, comunicare una visione gioiosa della vita agli schiavi del *karma* o del destino, incarnare la compassione e l'amore di un Salvatore crocifisso, diffondere il suo messaggio luminoso attraverso la parola scritta e stampata.... Era possibile una tale risposta sulle labbra di un indovino, nelle capriole di una moneta lanciata in aria, nel battito incerto di occhi gentili nella penombra, nelle opinioni dei giuristi, nelle salsicce fritte di un autista, nella tranquilla bellezza di un pony bianco che aspetta l'arrivo del suo padrone? Credo che il mio monologo di Baracaldo sia stato il più importante della mia vita.[[41]](#footnote-41)

Questo lungo racconto del discernimento vocazionale di Carreño ci aiuta a discernere ciò che è essenziale e permanentemente valido nel suo evidente entusiasmo per l'aspirantato di Campello: lo spirito di famiglia; i salesiani che erano padri, fratelli e amici; l'accompagnamento comunitario e personale che ha permesso ai giovani di toccare ed essere toccati da Cristo e da sua Madre; la dolce parola paterna al momento giusto; la pazienza radicata nella fiducia nella capacità dei giovani di prendere decisioni libere.... Il Dio trino presiede con delicatezza e pazienza alla sinfonia della nostra vita, con i suoi accordi e disaccordi, chiamando, inviando e portando tutte le cose al loro buon fine. Uomini come Carreño hanno toccato il mistero di Dio e sono stati in grado di discernerne le tracce nei capricci della propria vita.

# Gli inizi della formazione salesiana (1922-1932)

Il noviziato, come abbiamo detto, ebbe luogo a Carabanchel Alto nel 1921-1922, con don Antonio Castilla come maestro dei novizi. Lo scenario di fine noviziato riportato da Rico merita di essere ricordato per la luce che getta su José-Luis:

Tutto lascia supporre una solida crescita spirituale di quest'anima eletta. Con il suo caratteristico garbo e la sua sincera umiltà, egli stesso racconta come, alla fine di quei dodici mesi, il Maestro gli chiese, durante il solenne esame finale presieduto dagli ispettori delle ispettorie di Madrid e Barcellona: "Allora, vuoi essere perfetto?" - "Perfetto... beh... a dire la verità…". E prosegue: “Immaginate lo stato di quel sant'uomo quando scoprì che uno dei suoi allievi, indottrinato da lui durante i trecentosessantacinque laboriosi giorni canonici del noviziato, saturo degli ideali più nobili a disposizione di un essere umano, non era in grado, al momento della verità, di pronunciare un ‘Sì!’ forte e vibrante che avrebbe fatto saltare dalla sedia quell'augusta assemblea. Trecentosessantacinque giorni sprecati per un inatteso e insospettabile recalcitrante! Che fallimento!".

In quel momento don Marcelino Olaechea, ispettore di Barcellona, mi lanciò un salvagente: "Ma vediamo: sei disposto a fare tutto quello che le Regole ti chiedono?" "Certo!". “Bene, questo è sufficiente. Ora vattene, fannullone!".

E me ne sono andato senza dover pronunciare il solenne SÌ. Credo di aver percepito un sospiro di sollievo nella stanza. È solo che "perfetto" mi sembrava così sbagliato già allora. Sarebbe stato ipocrita porsi degli standard olimpici così irraggiungibili! ... Io, perfetto! ... Questo, sì: ho avuto il privilegio di offrire il sacrificio salvifico della Messa per più di mezzo secolo, e di essere sempre con Cristo e di rinnovarmi spiritualmente nel suo sangue. Ma "perfetto"... E sì, anche il più grottescamente imperfetto di noi, malconcio, sconfitto, lontano dall'aver compiuto la Legge, è pronto a gridare: “Con Cristo SÍ!!! *Téleios* è colui che va fino in fondo alla strada... zoppicando forse, ma sempre con Cristo!”[[42]](#footnote-42)

Non perfetto ma sempre con Cristo: così si vedeva José-Luis Carreño. Si sarebbe trovato a suo agio con la diatriba contro una formazione religiosa che cerca la perfezione degli individui. Tale perfezione è legata all'individualismo atomico che deriva da Cartesio. La missione del battezzato, invece, ha a che fare con persone in comunione, consiste nell'essere una rivelazione del Padre, così come il Figlio è la rivelazione del Padre. Cristo era tutto, per Carreño, era il SEGNO, il Sacramento, del Padre, e lui stesso diventò sempre più segno e portatore dell'amore di Dio.[[43]](#footnote-43) Un'intuitiva avversione per l'astratta perfezione e un amore smisurato per Cristo: questi sono gli elementi fondamentali della vita di questo grande salesiano.

Il noviziato fu seguito da due anni di studi filosofici (1922-1924) a Sarriá, a Barcellona; don Marcelino Olaechea era allora ispettore della nuova ispettoria di Barcellona. Sarriá divenne il noviziato della nuova ispettoria, e così nel 1924 troviamo José-Luis che inizia il tirocinio nella stessa casa, come "assistente dei novizi" sotto il (beato) don Antonio Martín Hernández (1885-1936). Nel 1928 il noviziato fu trasferito a Gerona, con don Eugenio Magni (1899-1980) come nuovo maestro dei novizi. Carreño continuò ad essere "assistente dei novizi", ma iniziò anche gli studi di teologia in preparazione al sacerdozio, oltre a trovare il tempo di scrivere ogni mese per il *Mensajerito de Maria Auxiliadora*.[[44]](#footnote-44) Il giovane salesiano sembra aver fatto colpo. Nel 1928 don Pedro Escursell Marsá (1897-1982) scrive a don Pietro Ricaldone (1870-1951), allora prefetto generale:

Sto parlando proprio in questo momento con uno dei chierici modello di questa casa. È un assistente nella formazione del personale di questa Ispettoria; mi dice che da tempo chiede di essere mandato nelle missioni e dice che ha rinunciato a chiederlo perché non riceve risposta. È un giovane di grande valore intellettuale e morale. Si chiama José-Luis Carreño ed è a vostra disposizione. La sua preferenza è per le missioni dell'Estremo Oriente e in particolare per la missione di Krishnagar. Al momento questo chierico sta svolgendo il suo tirocinio.[[45]](#footnote-45)

Dopo un breve periodo di servizio militare, José-Luis emise la professione perpetua a Gerona l'11 dicembre 1928. Gli studi teologici proseguirono fino al 1932 e il 21 maggio 1932 fu ordinato sacerdote a Gerona da mons. Josep Vila Martínez (1866-1932), prendendo come motto le parole di San Paolo: *Omnia Christus* - Cristo è tutto (Col 3,11).

# Missionario in India (1933-1951)

Nel 1925 don Marcelino Olaechea era stato trasferito a Madrid (SMA) come ispettore, e il suo posto nella Ispettoria di Tarragona (SBA) era stato preso da don José Calasanz Marqués (ora Beato), al quale José-Luis aveva espresso il desiderio di essere missionario[[46]](#footnote-46). Il buon Calasanz non era propenso a permettere al suo giovane e dotato confratello di andare nelle missioni, ma disse che avrebbe potuto andarci dopo la sua ordinazione sacerdotale.

Alla vigilia della sua ordinazione nel 1932, tuttavia, José-Luis scrisse direttamente al Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, offrendosi incondizionatamente per le missioni, pur esprimendo una preferenza per l'India:

Voglio offrirmi incondizionatamente ai miei superiori per lavorare nelle missioni secondo i miei desideri e le mie preghiere degli ultimi sette anni. Vi chiedo solo che la mia destinazione sia anche in accordo con la mia debolezza. Non ho paura dei bolscevichi o dei pirati, ma ho paura di me stesso. Allo stesso modo voglio esprimere la mia simpatia per le missioni dell'Asia. Sono pronto, comunque, ad andare in qualsiasi luogo della terra come l'obbedienza può disporre di me. [[47]](#footnote-47)

Ricaldone era stato appena eletto Rettor Maggiore, ma aveva trascorso quasi tutta la sua vita salesiana in Spagna, fino alla sua elezione al Consiglio Superiore Salesiano nel 1922. Accettò subito l'offerta del giovane presbitero. "Quando finalmente arrivò l'ordine di partire", scrive Carreño, "il buon don Calasanz cedette. Ma, in un ultimo gesto di affettuosa opposizione, mormorò: Molto bene, andrai alle missioni, ma non sarai mai un missionario. E quando ho protestato, ha aggiunto: Ma non preoccuparti, formerai molti missionari". Rico commenta: la vita e le attività di don Carreño nelle missioni dimostrano quanto fosse vera questa profezia del futuro martire.[[48]](#footnote-48)

## Il subcontinente indiano negli anni '30

Quando Carreño arrivò nel 1933, la maggior parte del subcontinente indiano era sotto il dominio britannico dal 1858. C'erano anche piccole parti sulla costa occidentale che erano governate dai portoghesi: l'*Estado da Índia* o *Índia Portuguesa* consisteva in Goa e nei piccoli territori di Daman, Diu, Dadra e Nagar Haveli a nord di Bombay.

All'interno della Chiesa cattolica esistevano in questo periodo tre riti: il rito siro-malabarese con origini in San Tommaso Apostolo, il rito latino portato dai missionari domenicani e francescani nel XIII secolo e in gran parte dai missionari legati alle imprese coloniali portoghesi in India nel XVI secolo, e il rito siro-malankarese stabilito nel 1930 quando una parte della Chiesa siro-ortodossa malankarese entrò in comunione con la Chiesa cattolica. Negli anni '30, i due riti orientali erano presenti soprattutto nei regni di Cochin e Travancore - che oggi costituiscono lo stato indiano del Kerala.

La presenza storica dei portoghesi a Goa e in altre parti dell'India ha fatto sì che ci fossero due giurisdizioni nel rito latino della Chiesa cattolica in India, solitamente indicate come *Padroado* e *Propaganda*, con il Portogallo che godeva di diritti patronali su tutta l'India e *Propaganda* che rappresentava la giurisdizione diretta della Santa Sede attraverso la *Propaganda Fide* (Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli). La doppia giurisdizione fu abolita da un accordo tra Roma e il Portogallo nel 1928. Solo nel 1950, tuttavia, nel nuovo contesto dell'indipendenza indiana, il *Padroado* fu limitato alle enclave portoghesi nel subcontinente indiano[[49]](#footnote-49).

I salesiani furono accolti in India dalla diocesi *padroado* di Mylapore, nell'India del Sud, nell'attuale stato del Tamil Nadu. Arrivarono nel 1906, iniziando a lavorare a Tanjore (Thanjavur) nello stesso anno e a Mylapore, vicino a Madras, nel 1909, ma si ritirarono da questa diocesi nel 1928 per motivi che sono stati abilmente presentati da Thekkedath. A quel punto, avevano accettato la missione dell'Assam e vi avevano iniziato il lavoro nel 1922, entrando così anche sotto la giurisdizione di *Propaganda*.[[50]](#footnote-50)

Secondo il Database Storico Anagrafico della Congregazione salesiana, la prima Ispettoria salesiana in India fu istituita nel 1926. Louis Mathias (1887-1965) era stato nominato prefetto apostolico dell'Assam nel 1922,[[51]](#footnote-51) e fu ispettore *de facto* fino al suo trasferimento alla sede di Madras nel 1935.[[52]](#footnote-52) Il "Sud" fu trasformato in visitatoria nel 1932 o 1933, con la nomina di don Eligio Cinato a superiore. Nel 1934, l'India del Sud divenne una ispettoria sotto il patrocinio di San Tommaso Apostolo, con Cinato come primo ispettore.[[53]](#footnote-53) Sul fronte ecclesiastico, nel 1928 Eugene Mederlet (1867-1934) era stato nominato arcivescovo della *Propaganda* arcidiocesi di Madras. Mederlet morì nel 1934 e Mathias gli subentrò nel 1935. L'attuale arcidiocesi di Madras e Mylapore è stata costituita nel 1952 dalla fusione delle precedenti diocesi di *Propaganda* e *Padroado*.

## Maestro dei novizi a Tirupattur (1933-1943)

È in questo complesso scenario politico ed ecclesiastico che Carreño arrivò. Inizialmente fu incaricato di fare il catechista o il *socio* nel nuovo noviziato dell'India del Sud, mentre un collega, Amanzio Andrei (1897-1962), sarebbe stato il maestro dei novizi.[[54]](#footnote-54) Carreño e Andrei trascorsero un anno (1932-1933) a Cowley, Oxford, nel Regno Unito, per imparare l'inglese. I problemi iniziarono, però, già durante la traversata della Manica: "Non avevamo ancora iniziato ad attraversare la Manica per trascorrere alcuni mesi in Inghilterra e iniziare a blaterare in inglese, quando il mio compagno ebbe il mal di mare... e cominciò a tremare al solo pensiero del grande viaggio in mare che lo attendeva". Tuttavia, il coraggioso don Amanzio si mise a imparare l'inglese con grande determinazione, fino al punto di studiare il dizionario a memoria e, nel farlo, di quasi danneggiare l'autostima del suo compagno: "E io, che sono sempre stato incorreggibilmente disordinato, e che ho sempre avuto un'ammirazione superstiziosa per i tipi tenacemente metodici, mi sentii molto piccolo in quel momento e scelsi di mantenere un riverente silenzio". Quando i due aspiranti missionari arrivarono a Genova, però, il sogno missionario di don Amanzio svanì. "E così accadde che il mantello cadde sulle mie spalle, e fui io ad occuparmi del nostro primo Seminario nell'India del Sud"[[55]](#footnote-55). E fu così che la profezia di don Calasanz cominciò ad avverarsi.[[56]](#footnote-56)

Carreño salpò da Genova e sbarcò a Bombay nel giugno del 1933[[57]](#footnote-57). Come abbiamo già sottolineato, l'India del Sud era appena stata costituita in visitatoria, con Eligio Cinato (1898-1964) come superiore. Carreño avrebbe voluto andare direttamente a Madras, ma Mathias volle che visitasse prima Shillong, ed è lì che andò. Il tempo fu dedicato allo studio del tamil e alla preparazione dell'esame di confessione. Fu allora che arrivò una lettera del prefetto generale, don Pietro Berruti (1885-1950), che chiedeva a Carreño di assumere il ruolo di maestro dei novizi nel Sud. Non aveva ancora 28 anni e, poiché l'età richiesta per un maestro dei novizi era di 35 anni, era necessario ottenere un indulto apostolico.[[58]](#footnote-58)

Il primo noviziato salesiano nell'India del Sud iniziò a Tirupattur nel dicembre 1933. Sappiamo che Carreño, accompagnato da Cinato, raggiunse Tirupattur il 2 dicembre 1933, mentre i novizi arrivarono circa una settimana dopo. Il noviziato fu istituito canonicamente, però, solo il 2 febbraio 1934, e quindi la professione del primo gruppo di novizi ebbe luogo il 29 gennaio 1935, come spiega Thekkedath.[[59]](#footnote-59)

I novizi erano per lo più missionari freschi provenienti da diversi Paesi europei. Il primo gruppo era composto da 10 novizi, di cui 6 europei e 4 indiani.[[60]](#footnote-60) La vita non era facile: don Cinato dice che nella casa c'era "una povertà estrema, per non dire una miseria, ma in compenso c'era molto buon spirito e una santa allegria"[[61]](#footnote-61). Il buon spirito, ha detto, era dovuto in gran parte a don Carreño. Egli era in grado di far sì che i suoi novizi "si innamorassero del Cuore di Gesù e… si donassero completamente a Lui".[[62]](#footnote-62)

"Si occupava di noi come un padre", ricorda mons. Hubert D'Rosario (1919-1994). "Ci sentivamo attratti da lui e cercavamo di imitarlo. Ci inculcava valori duraturi... Era un insegnante brillante, un predicatore convincente... Eravamo sempre ansiosi di ascoltare le sue lezioni, le conferenze che preparava così bene. Eravamo conquistati dal suo cuore paterno. Gioia, amore, pace e speranza erano le cose che si respiravano in quella casa... Quella casa era come un pezzo di paradiso".[[63]](#footnote-63)

Hubert era il figlio del capostazione di Tirupattur. Venuto a sapere che Carreño stava per istituire la missione, il signor Rosario aveva promesso di inviare "due soldati". I due soldati si rivelarono essere i suoi due figli, Hubert e Mervin, e don Carreño decise saggiamente di farli giocare a calcio. I ragazzi divennero subito amici del missionario. Quando Hubert era pronto per andare all'università, si rivolse a Carreño chiedendo aiuto per imparare il francese. Carreño lo accontentò con delle lezioni, ma ben presto passò al tema del latino e poi alla questione del sacerdozio: A cosa serve studiare il latino se non si diventa presbitero? Hubert non aveva ancora detto di sì, quando Carreño lo fece salire sulla sua moto e si precipitò a chiedere il permesso al padre. "Non ci volle molto tempo per convincere suo padre, che era un cattolico meraviglioso, che Dio non avrebbe potuto benedire la sua famiglia con un dono più grande".[[64]](#footnote-64) Hubert D'Rosario divenne infine vescovo di Dibrugarh (1966-1969) e arcivescovo di Shillong-Gauhati (1969-1994). È il fondatore delle Suore della Visitazione di Don Bosco (VSDB), uno dei gruppi della Famiglia Salesiana.

La bontà di Carreño è proverbiale. Don Joseph Vaz mi raccontava spesso di come il suo maestro dei novizi lo avesse notato rabbrividire durante una delle conferenze quotidiane.[[65]](#footnote-65) "Aspetta un momento, hombre", disse Carreño e uscì. Poco dopo tornò con un maglione blu per Joe, che notò che era stranamente caldo. Poi si ricordò che il suo maestro dei novizi aveva indossato un maglione blu sotto la tonaca, ma che ora non c'era più. Carreño gli aveva dato il proprio maglione. L'esempio di sig. Miguel Blanco era arrivato in profondità nel cuore.

Un'altra storia è narrata da un confratello indiano:

Ci sono molte testimonianze che girano per le Ispettorie dell'India del Sud, soprattutto tra le generazioni più anziane, che illustrano ampiamente la bontà, la gentilezza e il profondo spirito religioso di don Carreño. Una di queste storie riguarda un bramino: l'anziano bramino stava viaggiando in una affollata carrozza ferroviaria di terza classe in piena estate. Quando il treno si fermava in una stazione grande, la gente si precipitava fuori per bere acqua o bevande fresche e mangiare qualcosa. Il bramino, che non poteva muoversi liberamente, era seduto in un angolo della carrozza, incapace di fare a gomitate per uscire e tornare velocemente dopo uno spuntino frettoloso. Aveva fame e molta sete. A una delle stazioni, don Carreño si fece strada e prese una noce di cocco tenera per il vecchio. L'anziano bramino era così felice che disse al sacerdote straniero: "Lei è un vero discepolo di Gesù Cristo". Don Carreño conservò questo elogio del bramino come la più grande lode che avesse mai ricevuto.[[66]](#footnote-66)

Luigi Di Fiore (1921-1989), un altro dei novizi di Carreño e poi ispettore di Madras, dice: "Certamente l'eredità più preziosa trasmessaci da don Carreño è stato lo spirito salesiano nelle sue caratteristiche essenziali: sete per la salvezza delle anime, carità fraterna, spirito di famiglia fatto di preghiera, laboriosità, gioia, sano ottimismo, di accoglienza e di ospitalità"[[67]](#footnote-67). Lo storico don Thekkedath scrive: "[Carreño] era il cuore e l'anima di quella casa che divenne anche una casa per studenti di filosofia non appena i novizi professarono all'inizio del 1935"[[68]](#footnote-68). Don Berruti, Prefetto Generale, scrisse dopo una visita nel 1937 che la casa di Tirupattur era estremamente povera ma piena di allegria e gioia, e che l'anima della casa era il giovane direttore, don Carreño - allegro, intelligente ed estremamente attivo. Don Antoine Candela (1878-1961), consigliere per le scuole professionali, non esitò a definire don Carreño un tesoro.[[69]](#footnote-69)

## Ispettore dell'India del Sud (1943-1951)

Abbiamo già notato che nel 1934 fu creata una seconda ispettoria salesiana in India, con la casa ispettoriale a Vellore, don Eligio Cinato come ispettore, e una manciata di case e presenze: le case canonicamente erette di Madras, Vellore e Bombay, e alcune presenze, parrocchie e stazioni missionarie a Madras e a North Arcot[[70]](#footnote-70). Quando l'arcivescovo Eugène Mederlet morì improvvisamente nel 1934, Louis Mathias fu nominato arcivescovo di Madras al suo posto.

Nel 1939, l'India britannica iniziò a sentire gli echi della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1942, tutti gli stranieri, compresi i missionari, che appartenevano a Paesi in guerra con la Gran Bretagna, erano stati internati in campi in diverse parti del Paese.[[71]](#footnote-71) Poiché Carreño apparteneva a un Paese neutrale, non fu disturbato e poté persino mediare per i suoi compagni salesiani davanti alle autorità. Nel 1943 ricevette dalla Radio Vaticana il messaggio che avrebbe preso il posto di Cinato (che era internato), come ispettore dell'ispettoria del Sud[[72]](#footnote-72). Allo stesso tempo, l'arcivescovo Mathias lo invitò a diventare suo vicario generale, conferendogli il titolo di "monsignore" secondo la prassi dell'epoca[[73]](#footnote-73).

Nel 1945 Carreño fu ufficialmente nominato ispettore[[74]](#footnote-74), carica che esercitò dal 1945 al 1951. Uno dei suoi primi atti fu quello di consacrare l'ispettoria al Sacro Cuore di Gesù. Molti salesiani sono convinti che la straordinaria crescita dell'ispettoria meridionale fosse dovuta a questo atto.[[75]](#footnote-75)

Sotto la guida di don Carreño i centri salesiani raddoppiano: case di formazione a Kotagiri (1946, noviziato e filosofato) e Poonamallee (1947, seminario diocesano); opere per la gioventù povera a Nagercoil (1947, collegio), Panjim - Goa (1947, orfanotrofio e scuola tecnica), Valpoi - Goa (1948, parrocchia, oratorio e scuola tecnica[[76]](#footnote-76)), Madras (1950, scuola tecnica), Uriurkuppam (1950, scuola agricola) e Yercaud (1950).[[77]](#footnote-77) Uno degli atti di maggiore portata di Carreño fu l'avvio di un college universitario nel remoto villaggio Dalit di Tirupattur.[[78]](#footnote-78) Il Sacred Heart College trasformò l'intero distretto. D'altra parte, i salesiani dovettero anche ritirarsi da due nuove aperture - la Carmel High School, Nagercoil (1947-1950) e la St Joseph's English High School, Trivandrum - forse a causa della fretta con cui sono state accettate da Carreño, come suggerisce Di Fiore[[79]](#footnote-79).

Carreño era un abile raccoglitore di fondi. Durante il suo periodo come ispettore e anche in seguito, viaggiò più volte in Europa, comunicando il suo messaggio con canti e versi e chiedendo aiuto per le sue opere apostoliche[[80]](#footnote-80).

Don Thomas Panakezham (1930-), consigliere generale per la regione Asia dal 1977 al 1996, ricorda l'amore di Carreño per i poveri: "Quando tornava alla Casa Ispettoriale da qualche visita, era interessante vedere come i ragazzi gli correvano incontro. Tirava sempre fuori dalle tasche qualcosa da dare loro, dolci, francobolli, medaglie"[[81]](#footnote-81).

Come ispettore, don Carreño partecipò al 16° Capitolo Generale salesiano (1947) a Valdocco, Torino. Qui fece un intervento memorabile: "Abbiamo diminuito Don Bosco.... Le nostre opere non servono più i giovani più bisognosi; calcoliamo troppo; non confidiamo nella Provvidenza come Don Bosco…". Le sue parole hanno avuto un impatto. Il Rettor Maggiore, don Ricaldone, chiese a tutti gli ispettori di inviargli una relazione sulla questione.[[82]](#footnote-82)

Uno dei doni di Carreño era la capacità di convincere i salesiani di offrirsi per le missioni. Un piccolo assaggio del suo fascino lo abbiamo da ciò che scrive Orlando González González:

Nel 1944, i 46 studenti di filosofia [della casa di Gerona] scrissero al già famoso missionario indiano, e allora Vicario Generale di Madras, don José Luis Carreño; e vorrei condividere con voi un magnifico frammento della risposta che egli diede loro, con la freschezza che lo ha sempre caratterizzato:

Siete 46! Quando riceverò un gruppo di voi?

E ora, detto tra noi: avete preso sul serio questa cosa delle missioni? Perché se lo avete fatto, aspetterò qualcuno di voi qui.

Se i vostri superiori vi permettono di corrispondere con me, deve essere chiaro fin da subito che la mia corrispondenza sarà sovversiva.

Ma si sappia che chi viene qui deve essere un ragazzo con un cuore apostolico (senza avventure, senza sogni, senza sentimentalismi), con un grande desiderio di far trionfare Nostro Signore Gesù Cristo - e ben preparato, perché abbiamo a che fare con una civiltà antica, con bramini molto intelligenti e molto colti, con lingue complicate e una letteratura molto ricca - e forte e umile come voleva la Madonna nel primo sogno di Don Bosco.[[83]](#footnote-83)

Tra coloro che sono stati attratti dallo zelo e dalla passione contagiosa di Carreño ci sono Josip María Zubizarreta Aramendi (1930-2012), Ignacio Rubio Moreno (1921-1983), José María Armiñana Pascual (1929-1987), José María Dieste Lopez (1926-1986), Jesús Jiménez, Manuel Albizuri Arocena (1925-1982), Jaime Aguilar Valenciano (1925-1971), Eugenio Ojer Buil (1926-) e Alfredo Marzo Remirez (1935-).[[84]](#footnote-84) Ecco la testimonianza di Marzo, che si trova in India dal 1953:

Anche se non fisicamente presente, per la gente di Madras, don Carreño (*Carreño swamy,* come lo chiamava la gente) era presente sulle labbra e nei cuori della povera gente. La scuola di Basin Bridge, la St Joseph's Technical School di Madras e le altre scuole e “college” universitari nelle principali città dell'India meridionale testimoniano la visione profetica di quell'uomo di Dio che sprizzava gioia, entusiasmo e vitalità in tutto il Sud. Umile con gli umili, sempre pronto a escogitare nuove vie, nelle fasi iniziali dell'Ispettoria salesiana di Madras, gettò le basi per una progressiva espansione e fecondità spirituale, in mezzo a tante e non piccole difficoltà. Don José-Luis Carreño era guidato dallo Spirito e pieno di umanità. Era quell'"uomo" che, passando per la Spagna, tra il 1940 e il 1950, toccava i piccoli e i grandi, tutti senza eccezione, e li riempiva di entusiasmo con il suo sorriso e i suoi modi irresistibili. Le sue canzoni, le sue poesie, le sue conferenze, la sua allegria e il suo entusiasmo, erano come un fiume che scendeva impetuoso e portava con sé tutto ciò che incontrava sul suo cammino.... Quel fiume impetuoso, quel torrente incomparabile, ha portato me, e molti altri come me, nelle terre di missione, nell'India millenaria, per lavorare con don Carreño per i giovani poveri e più bisognosi, e per aiutarli a vivere una vita più dignitosa e umana. Don José-Luis Carreño, proprio come Don Bosco, si trovava a suo agio con i giovani, anche quelli di pelle scura; parlava la loro lingua e capiva perfettamente il loro modo di essere e di comportarsi. È questo che ha cercato di cantare e propagare, componendo l'inno al Sacro Cuore di Gesù, pregando per le vocazioni: *Cor Iesu Sacratissimum, ut bonos et dignos operarios piae Salesianorum Societati mittere et in ea conservare digneris.* (Sacratissimo Cuore di Gesù, degnati di inviare alla pia Società Salesiana buoni e degni operai e conservali in essa). Per questo motivo cercò nelle campagne di contattare, chiamare, accogliere e formare nuovi giovani che fossero padroni di sé e che potessero, a poco a poco, assimilare i principi della Congregazione e diventare membri benvoluti del Giardino Salesiano.[[85]](#footnote-85)

## Un volto indiano di Don Bosco

Come ha notato Marzo, è stato Carreño il principale responsabile della "indianizzazione" del volto dei Salesiani in India, cercando reclute locali invece di affidarsi esclusivamente ai missionari. Questa fu una mossa coraggiosa. La maggior parte delle altre congregazioni internazionali aveva impiegato anni, se non secoli, per iniziare ad accogliere le vocazioni locali.[[86]](#footnote-86)

Nel 1943, quando Carreño assunse la guida dell'ispettoria, i salesiani indiani erano solo una dozzina. Tra quelli in formazione iniziale c'erano 20 studenti di teologia a Tirupattur, 5 studenti di filosofia e nessun novizio.[[87]](#footnote-87) Con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale nel 1939 e il blocco del Canale di Suez, il flusso di missionari dall'Europa cessò. Cosa si poteva fare? Carreño ebbe la brillante idea di andare in Kerala alla ricerca di vocazioni. Il Kerala aveva una lunga tradizione cristiana, una forte fede e meravigliose famiglie cattoliche, ed era qui che bisognava gettare la rete. "Oggi", scrive il buon missionario nel 1965, "il numero [dei salesiani indiani] è salito a circa cinquecento; e se contiamo anche quelli dei seminari minori [aspirantati], il totale sale a circa mille". Cominciò a visitare le parrocchie e le scuole, parlando di Don Bosco e della necessità di salvare le anime, attirando con la sua semplicità e la sua gioia, la sua presenza allegra e la sua musica. "Cominciò così quella singolare emigrazione: dapprima un rivolo, poi un torrente, e in seguito un vero e proprio mare. Al momento attuale [1965] abbiamo circa DODICI SEMINARI SALESIANI IN INDIA".[[88]](#footnote-88)

Non tutti erano d'accordo con le idee di Carreño, ma la sua iniziativa di cercare vocazioni autoctone si rivelò provvidenziale. Non solo il flusso di missionari europei cessò durante la Seconda Guerra Mondiale, ma anche 120 salesiani appartenenti a nazioni in guerra con la Gran Bretagna furono messi nei campi di internamento[[89]](#footnote-89), lasciandone solo circa 6 sul campo. E quando nel 1947 l'India raggiunse l'indipendenza, il nuovo governo adottò rapidamente la politica di non concedere visti a nuovi missionari stranieri[[90]](#footnote-90).

L'impegno di Carreño per le vocazioni locali è, secondo Thekkedath, il suo contributo più importante all'India salesiana. Aveva iniziato l'aspirantato a Tirupattur nel 1943. All'inizio gli aspiranti erano tutti studenti della scuola superiore, ma il numero non raggiunse mai i quaranta per diversi anni. Nel 1945-46 Carreño iniziò a reclutare ragazzi più giovani, che frequentavano ancora le scuole superiori, e il numero salì presto a 200. Le critiche non mancarono, ma Carreño rimase fedele alla sua idea, con l'aiuto di don John Med (1916-2011), direttore degli aspiranti, e l'aiuto finanziario di don Aurelio Maschio (1909-1996).[[91]](#footnote-91) "Se oggi i salesiani in India sono più di duemila, il merito di questa crescita va alle politiche avviate da don Carreño"[[92]](#footnote-92).

Le lettere di don Carreño ai Superiori di Italia rivelano un attaccamento filiale al centro della Congregazione. La stessa Ispettoria godette di un periodo di pace e di unione dei cuori. Nelle loro lettere ai Superiori, l'arcivescovo Louis Mathias, don Maschio, don Vincenzo Scuderi (1902-1982) e altri non esitano ad attribuire questo stato di cose all'opera di don Carreño.[[93]](#footnote-93)

Anche nella Chiesa locale c'è stato apprezzamento. Carreño fu incaricato da Mathias di aiutare come segretario nel Sinodo del 1950 della Chiesa in India, Birmania e Ceylon.[[94]](#footnote-94) Don Archimede Pianazzi (1906-2000) riferisce che conquistò l'ammirazione di molti per il suo "latino ciceroniano"[[95]](#footnote-95).

## Gli ultimi anni in India

Le differenze tra Mathias e Carreño sono state documentate da Thekkedath e da Anchukandom.[[96]](#footnote-96) Le maggiori divergenze sembrano essere sorte soprattutto nell'ultimo anno del mandato di Carreño. Uno di questi riguardava la disciplina religiosa salesiana. "Mons. Mathias era favorevole a punizioni dure e umilianti per i colpevoli di gravi mancanze, mentre don Carreño sosteneva una procedura più mite. Alcune delle sanzioni canoniche proposte dall'arcivescovo non sembravano nemmeno essere legalmente sostenibili. In un caso, don Carreño aveva avvertito che se la persona interessata si fosse appellata a Roma, la pena sarebbe stata probabilmente dichiarata illegale". Questo, in effetti, è ciò che è accaduto nel caso di un sacerdote diocesano: l'arcivescovo è stato costretto a ritrattare.[[97]](#footnote-97)

Secondo Pianazzi, il punto di rottura fu quando Carreño, in qualità di Vicario generale, celebrò solennemente in cattedrale le nozze di un confratello salesiano che aveva lasciato la Congregazione: dopo questo fatto mons. Mathias non volle più avere Carreño come suo Vicario generale.[[98]](#footnote-98)

Ho anche sentito raccontare la storia di un salesiano presbitero di Chennai che aveva lasciato la Congregazione. Don Carreño venne a sapere dove abitava e andò ad incontrarlo. Vedendo che non c'era nessuno in casa, si nascose vicino alla porta e aspettò. Dopo un po' il presbitero si presentò, ma non appena sentì Carreño chiamare il suo nome, si precipitò in casa e chiuse la porta. Don Carreño si avvicinò alla porta e disse: "Puoi chiudere la porta a don Carreño, ma non puoi chiuderla al Sacro Cuore di Gesù". Si dice che alla fine il confratello andò in Australia, dove tornò all'esercizio del ministero e morì come presbitero.

Mathias e Carreño avevano un carattere completamente diverso, osserva don Pianazzi,[[99]](#footnote-99) e l'arcivescovo non era uno che accettava le cose con leggerezza. Una delle conseguenze fu la sua "decisa opposizione" alla creazione di una scuola separata per i coadiutori a Lu Ville - Madras. La vocazione del coadiutore salesiano era un tema che stava molto a cuore a don Carreño. In una lettera circolare del 1948, insisteva sulla necessità di coltivare la vocazione del coadiutore con lo stesso zelo e la stessa cura degli aspiranti al presbiterato. Nel 1948-49 avviò la scuola per coadiutori salesiani a Tirupattur e nel 1950-51 voleva trasferirla a Lu Ville. Il progetto, tuttavia, incontrò l'opposizione dell'arcivescovo Mathias, che insistette affinché gli aspiranti coadiutori fossero mandati insieme agli altri ragazzi a Basin Bridge. Alla fine il progetto stesso fallì.[[100]](#footnote-100)

Non è improbabile che ci fosse anche una sorta di sovrapposizione tra l'autorità dell’ispettore e quella dell'arcivescovo salesiano. Sembra anche che i superiori a Torino fossero almeno in qualche modo d'accordo con l'arcivescovo. Don Albino Fedrigotti (1902-1986), che visitò l'ispettoria dell'India del Sud a nome del Rettor Maggiore nel 1949-1950, scrisse che don Carreño era "un ottimo religioso, un uomo di gran cuore, ma un po' troppo poeta. Avrebbe voluto salvare l'India intera in un istante. Era capace di infondere entusiasmo in tutti e in tutto, ma era meno attento all'organizzazione e alla disciplina. Ha fatto troppi cambiamenti di personale ed è stato troppo indulgente nella selezione dei candidati e nell'ammissione alla professione e agli ordini". Tuttavia, sembra che il visitatore abbia anche aggiunto che "lo spirito della Ispettoria era molto buono e l'osservanza era fiorente".[[101]](#footnote-101)

Non che mons. Mathias non apprezzasse don Carreño. Nella sua corrispondenza, ad esempio, dice a Carreño quanto amava leggere le sue lettere piene di ottimismo ed entusiasmo. Dopo la rottura, tuttavia, sembra che ci siano state lettere dure da parte dell'arcivescovo, alle quali l’ispettore ha risposto con umiltà, come nota Thekkedath.[[102]](#footnote-102) Il libro di Carreño, *Singladuras indias*, contiene un capitolo su mons. Mathias intitolato "El Capitán", che rivela una sincera e profonda stima per l'arcivescovo.[[103]](#footnote-103)

L'accusa di essere stato un cattivo amministratore sembra essere rimasta - Carreño ne parla ancora con dolce umorismo nei suoi ultimi scritti autobiografici[[104]](#footnote-104) - ma è stata fortemente negata da un uomo come don Maschio, che nessuno poteva accusare di essere un cattivo amministratore.[[105]](#footnote-105) Non c'è dubbio, tuttavia, che Carreño fosse un visionario e un innovatore che tendeva ad anticipare i tempi. Alcune delle sue idee - come quella di portare volontari non salesiani nelle terre di missione - erano disapprovate dalle autorità centrali della Congregazione dell'epoca, ma oggi vengono promosse attivamente dalla stessa Congregazione.[[106]](#footnote-106)

Al termine del suo mandato ufficiale di 6 anni come ispettore (1945-1951), a Carreño fu chiesto di tornare in Spagna per occuparsi dei Salesiani Cooperatori. Era questo il vero motivo per cui gli fu chiesto di lasciare l'India dopo 18 anni? Rico - che al momento in cui scrive era Consigliere Generale della Regione Iberica - non tenta di rispondere a questa domanda nella sua lettera mortuaria, anche se ammette che la nuova obbedienza non era facile per Carreño.[[107]](#footnote-107) Thekkedath, invece, ci dà una risposta. È chiaro che l'arcivescovo Mathias aveva scritto a Torino dicendo che Carreño non doveva continuare come Ispettore, per la debolezza nel trattare l'indisciplina religiosa e per aver caricato la Ispettoria di debiti, e suggerendo di mandare Carreño a sostituire Scuderi a Goa.[[108]](#footnote-108) Alla fine, Ricaldone e il suo consiglio accettarono i suggerimenti dell'arcivescovo, decisero di nominare Pianazzi come Ispettore e di chiedere a Carreño di occuparsi dei Cooperatori in Spagna per qualche anno, prima di tornare alle missioni.[[109]](#footnote-109) "La notizia che don Carreño non avrebbe continuato ad essere Ispettore dell'India del Sud fu uno shock per il Consiglio [ispettoriale]", racconta Thekkedath, e provocò una raffica di lettere da parte di alcuni al Rettor Maggiore.[[110]](#footnote-110) Per quanto riguarda l'arcivescovo stesso, Thekkedath parla di "una o due lettere taglienti" anche verso la fine di luglio del 1951, della risposta umile di Carreño e della professione di amore e stima di Mathias nei suoi confronti: "Sii certo che ti voglio sempre bene, anche se abbaio". È difficile interpretare, invece, un'altra lettera di Mathias a Carreño, questa volta quando Carreño è già in viaggio verso Bombay in direzione dell'Europa: "Madras sembra deserta... Non mi sembra vero che abbiano potuto derubarti". L'arcivescovo era consapevole che il trasferimento di Carreño "aveva suscitato una grande impressione" e che Carreño stesso "sentiva molto il bisogno di lasciare l'India". Nega di essere stato responsabile del trasferimento: "Sapete bene che non ho avuto nulla da fare o da dire sulla sua nuova obbedienza".[[111]](#footnote-111)

Nonostante l'innegabile apprezzamento per le capacità personali di Carreño, sarebbe comunque corretto dire che era stato "allontanato" dall'India nel 1951. Da parte sua, aveva accettato allegramente e felicemente di obbedire, stando a quanto lo stesso Rettor Maggiore scriveva a Mathias[[112]](#footnote-112). Alfredo Marzo, tuttavia, ci suggerisce anche un altro motivo: "Con il passare degli anni, don Carreño si rese conto che la sua immagine di Superiore della Congregazione Salesiana e i suoi modi paterni stavano mettendo in ombra mons. Mathias, e così [Carreño] optò per il dettame evangelico: 'Lui deve aumentare; e io devo diminuire'". Non sono in grado di valutare la validità di questo suggerimento. Quello che sappiamo è che, in *Singladuras indias*, Carreño offre un caloroso omaggio a mons. Mathias.[[113]](#footnote-113)

# Primo interludio spagnolo (1951-1952)

In ogni caso, nel 1951 troviamo Carreño in Spagna, dove è impegnato in uno studio della situazione dei Salesiani Cooperatori. Si tuffò in questo nuovo e inaspettato compito con il consueto entusiasmo, visitando un gran numero di case salesiane e di centri di cooperatori per farsi un'idea della situazione.

La "relazione" di Carreño si trova in una lettera del 4 aprile 1952 indirizzata al nuovo Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti (1892-1983), e in un'altra dello stesso giorno a don Albino Fedrigotti, ora vicario del Rettor Maggiore, in cui parla della situazione e suggerisce dei rimedi. Nota che i Cooperatori erano poco organizzati e che erano pochi: solo 15.000 (!!). Il motivo, secondo lui, è che il cooperatore è visto solo come un benefattore, qualcuno che dà un contributo mensile. La colpa, suggerisce, è dei salesiani che hanno ridotto Don Bosco, il più grande operatore di miracoli della Chiesa fin dai tempi apostolici, al livello di uno dei tanti fondatori di Congregazioni di insegnamento. Il lavoro salesiano è stato chiuso tra le mura delle scuole e i salesiani, dice, si stanno trasformando in persone insensibili alle grandi nuove tendenze della Chiesa. Ha visto Cooperatori che in alcuni luoghi gestiscono ben sette Oratori festivi, mentre i Salesiani non ne hanno nessuno. Il cattolico che riflette si chiede se non siamo noi, i suoi figli, i responsabili della riduzione della statura di Don Bosco. E se molti giovani salesiani scelgono le missioni, non è forse perché la vita religiosa salesiana in Spagna manca di quell'elemento che più li affascinava quando seguivano Don Bosco: l'apostolato? Carreño continua suggerendo che i Cooperatori sono i "salesiani esterni" sognati da Don Bosco, che dovrebbero lavorare nello stesso campo dei salesiani, e che in questo modo il bene si moltiplicherebbe a tal punto che cominceremmo a capire la grandezza della missione di Don Bosco.[[114]](#footnote-114)

Carreño passa poi a nuove modalità di organizzare i Cooperatori. Non basta mandare un vecchio salesiano nelle loro case per raccogliere il contributo mensile. Non basta mandare un povero ex-missionario (lui?) a distribuire opuscoli e a tenere conferenze. Né basta spingere i direttori, già oberati di lavoro, a fare di più. Occorre fornire ai "salesiani esterni" delle case che li accolgano, dove possano leggere, pregare, riflettere, aggiornarsi dottrinalmente, fare i loro esercizi spirituali... "In queste case per salesiani esterni potremmo concentrarci e dirigere i tanti apostoli laici di cui la Chiesa ha bisogno. Viaggiando in Spagna, è stato bellissimo vedere migliaia di giovani che passano la domenica a insegnare il catechismo nelle periferie delle nostre città, ma mi rattrista vedere che noi, con poche eccezioni, siamo i grandi assenti di questa grande crociata. COME ABBIAMO SMINUITO DON BOSCO, COLUI CHE È IL PIÙ GRANDE TAUMATURGO DELLA CHIESA!".[[115]](#footnote-115)

La risposta del nuovo Rettor Maggiore a questo appassionato appello non fu, purtroppo, molto favorevole. Ricordò a Carreño che lui (Ziggiotti) non era Ricaldone. Carreño non doveva cercare di introdurre novità nelle Costituzioni, doveva smetterla di "avere il prurito di riforma". Stava cercando di approfittare del suo status di missionario e di ex ispettore, e sarebbe stato un pericolo per l'unità della Congregazione se avesse continuato con le sue idee.[[116]](#footnote-116)

Fu questa vicenda a spingere i superiori a chiedere a Carreño di lasciare la Spagna per andare a Goa? Non lo so. Sappiamo che, già nel 1951, mons. Mathias aveva suggerito questo spostamento.[[117]](#footnote-117) In ogni caso, Pianazzi sostiene di essere stato lui a chiedere, in qualità di ispettore dell'India del Sud, che Carreño fosse inviato come direttore a Goa.[[118]](#footnote-118)

# *Goa Dourada* (1952-1960)

Come ispettore, Carreño era profondamente e direttamente coinvolto con gli inizi dell'opera a Goa. Da ciò che scrive, sembra che siano stati ricevuti diversi inviti proprio da Goa e che siano stati fatti diversi tentativi infruttuosi per ottenere il permesso dai Superiori a Torino: "Molte volte i salesiani sono stati invitati ad avviare alcune istituzioni in GOA e l'invito ha invariabilmente incontrato un'altra risposta stereotipata: 'Non abbiamo personale'". Fu la Seconda Guerra Mondiale, tuttavia, a fornire un'apertura:

Era necessario che la Madonna intervenisse per portare i salesiani non in qualche luogo delizioso e nascosto dell'entroterra, ma subito nel cuore e nella capitale di Goa per il bene di questa gioventù. E poiché la Madonna non è vincolata da obiezioni contro i metodi machiavellici, si è servita delle "condizioni di guerra" in India.[[119]](#footnote-119)

Quali furono i numerosi inviti ricevuti dai salesiani? E quali furono i "metodi machiavellici" e le obiezioni a cui Carreño fa allusione? Le risposte sarebbero senza dubbio un ulteriore contributo alla storia dell'opera salesiana a Goa e alla biografia dello stesso Carreño. Ma il punto è che, alla fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945, alcuni dei salesiani internati - quelli che avevano causato problemi agli inglesi nei campi di internamento - non poterono rimanere nell'India britannica, e alcuni di loro divennero i pionieri dell'opera a Goa.

L'idea di andare a Goa - *Índia Portuguesa* - era germogliata nella mente di don Vincenzo Scuderi già durante il suo internamento a Purandar, e forse l'aveva condivisa con don Carreño.[[120]](#footnote-120) Don Carreño aveva fatto del suo meglio per trattenere Scuderi e gli altri nell'India britannica e si era persino recato a Nuova Delhi per intercedere presso il Viceré, ma il governo di Sua Maestà non aveva voluto ascoltare. "Molto bene, allora", disse don Carreño, "quegli uomini sono venuti in India per servire Cristo. Se non li volete nell'India britannica, andranno nell'India portoghese".[[121]](#footnote-121) Accompagnato da don Aurelio Maschio, si recò a Goa per incontrare il Patriarca, José da Costa Nunes, che accolse i salesiani a braccia aperte, si occupò dei visti necessari e li aiutò ad affittare una casa nella "Cidade de Goa", come veniva chiamata allora Panjim.[[122]](#footnote-122) È così che un gruppo di 7 salesiani guidati da don Scuderi entrò a Goa il 4 aprile 1946.[[123]](#footnote-123) C'era il permesso di Torino per questa nuova opera? La questione non sembra essere chiara, anche se senza dubbio i superiori ne vennero presto a conoscenza, come si evince dalla corrispondenza di Scuderi, Ravalico e altri con Torino.[[124]](#footnote-124)

Nel 1951, dopo cinque operazioni di ernia e un attacco di tifo, don Scuderi si recò in Europa per un periodo di riposo. Tuttavia, anche la casa di Panjim aveva sofferto di gravi divisioni e incomprensioni tra i confratelli, e don Scuderi non era stato in grado di sanare le divisioni, per cui i superiori decisero di chiedergli di rimanere in Europa e di mandare don Carreño al suo posto.[[125]](#footnote-125)

A don Carreño, che era stato in Europa da circa un anno, come abbiamo visto, fu chiesto di recarsi a Goa come direttore della casa di Panjim. Arrivò nell'ottobre del 1952 e rimase a Goa fino al 1960, secondo Thekkedath, un periodo di 8 anni.[[126]](#footnote-126) "Goa fu amore a prima vista", scrive Carreño in *Urdimbre en el telar*.[[127]](#footnote-127) Era l'unico angolo dell'Asia continentale in cui i cattolici erano più del 50% della popolazione, con un sacerdote per ogni 600 cristiani, campi, colline e case dominate dalla croce e famiglie con profondi ideali cristiani. “Goa aveva la fonte di energia più incoraggiante che un missionario potesse sperare, dopo l'Eucaristia che ci sostiene e la nostra Madre celeste che ci coccola: il corpo incorrotto di San Francesco Saverio... che Pio XII definì ‘il più grande tesoro dell'Asia’, conservato in uno scrigno d'argento nella Basilica di Bom Jesus".[[128]](#footnote-128)

L'opera a Goa si era ampliata fino a comprendere due scuole tecniche, un liceo e una scuola elementare; due chiese pubbliche, una delle quali a Panjim dedicata alla Vergine Pellegrina di Fatima; l'assistenza a più di 600 ragazzi poveri; le tipografie, il “Catholic Hour" sulla stazione radio del governo e il lavoro per le vocazioni.[[129]](#footnote-129)

Tutto questo richiedeva denaro e i salesiani erano disperatamente poveri. Così, nel novembre 1953, Carreño fece un viaggio in Venezuela e a Cuba alla ricerca di fondi per una futura scuola tecnica con sezioni di "ingegneria meccanica" e di stampa.[[130]](#footnote-130) Cercò anche di risolvere il problema della formazione del personale facendo venire due coadiutori salesiani dalla Spagna e inviando alcuni giovani goani in Spagna per la formazione.[[131]](#footnote-131) Due dei libri di Carreño, *G in M* [= Dio allo specchio]e *Christ’s Potrait* [= Il ritratto di Cristo], furono stampati nella nuova Tipografia Don Bosco.[[132]](#footnote-132)

Il collegio di Panjim contava 300 ragazzi durante il rettorato di Carreño, la maggior parte dei quali non paganti. Si racconta che alcuni dei più irrequieti uscivano di notte per andare a vedere i film nel vicino "Cine Nacional" e che Carreño, quando trovava i loro letti vuoti, faceva lui stesso dei fantocci per evitare che i malintenzionati fossero scoperti da qualche attento "assistente". Quando gli amanti dei film lo venivano a sapere dai loro compagni, si dirigevano con vergogna verso il direttore. Era il modo in cui Carreño cercava di toccare il cuore e di conquistare la fiducia.[[133]](#footnote-133) Valerian Pereira riferisce:

Don Carreño aveva una speciale predilezione per i ragazzi che provenivano da famiglie povere. Quanto più poveri erano, tanto più abbondante era la sua bontà paterna nei loro confronti. In un'occasione, un ragazzo venne a piangere da don Carreño dicendo che suo zio era arrivato per portarlo a casa, dato che suo padre era appena morto in ospedale. Don Carreño pianse e dopo un po' accompagnò il ragazzo e lo zio a casa loro per consolare la famiglia. Lì, mentre pregava per il riposo dell'anima dell'uomo, pianse di nuovo. Prima di lasciare la casa del ragazzo, lo attirò verso di sé e disse: "Nessuno dovrebbe mai vivere l'esperienza di perdere un padre in giovane età, ma la Provvidenza di Dio è più grande della mia scarsa comprensione di una simile realtà". Un giovane, anch'egli presente nella casa e che aveva notato questi eventi, li ha raccontati ai suoi colleghi e al suo capo mentre era al lavoro. Il capo fu commosso dalla carità e dall'umanità di don Carreño e lo visitò personalmente per assicurargli che d'ora in poi sarebbe stato lo sponsor anonimo del ragazzo che aveva perso il padre. Il ragazzo, a sua volta, ebbe successo nella vita e continuò a visitare l'oratorio anche dopo i suoi meravigliosi giorni da allievo e convittore salesiano.[[134]](#footnote-134)

Tra i convittori c'erano anche alcuni aspiranti, da cui sono usciti salesiani come Albano D'Mello (1931-2009), Romulo Noronha (1944-2016), Anthony Byron D'Silva (1943-2020), Elias Dias (1942-2020), Chrysologus D'Cunha (1942-) Thomas Fernandes (1943-) e Amarildes Sigmaringa (1948-).[[135]](#footnote-135) Il sogno di Carreño era quello di creare un aspirantato indipendente, ma di questo parleremo più avanti.

La crescente domanda richiedeva un ampliamento delle strutture. Con molte difficoltà e con l'aiuto di una sovvenzione del Governatore Generale, la sezione del collegio fu ampliata, fu aggiunto un nuovo refettorio per i ragazzi e anche una residenza per i confratelli. Con qualche difficoltà e molta determinazione, Carreño riuscì anche a far cambiare al governo il progetto di acquisire buona parte della proprietà della casa di Panjim. Quando fu rimproverato per la sua intransigenza di fronte al Governatore Generale, la risposta di Carreño è caratteristica: "È proprio per questo che parlo con tanta sicurezza, sapendo di parlare a un padre che ci capirà".[[136]](#footnote-136)

La gente del posto racconta ancora storie sulla capacità di lavoro e di sacrificio di Carreño, anche se sembra che alcune signore dell'alta borghesia di Panjim si siano scandalizzate quando hanno visto *o Senhor Diretor* appollaiato sul tetto con la sua tonaca a fare riparazioni. Poi ho sentito personalmente alcuni dei primi salesiani di Goa raccontare, con le lacrime agli occhi, di come, quando il denaro e il cibo scarseggiavano, Carreño e altri si recavano al Medical College accanto per donare il sangue, in modo da poter comprare riso, palloni e altre cose con le poche rupie che ricevevano.[[137]](#footnote-137) I salesiani davano letteralmente il sangue per i loro ragazzi.

Carreño aveva un ottimo rapporto con il patriarca, José Vieira Alvernaz, che aveva conosciuto come vescovo di Cochin quando lui stesso era ispettore dell'India meridionale e vicario generale dell'arcidiocesi di Madras. Sapendo che Carreño era stato segretario al Sinodo della Chiesa in India[[138]](#footnote-138), il patriarca lo nominò segretario del Sinodo diocesano. Con l'obiettivo di promuovere la letteratura religiosa in Konkani, la lingua locale di Goa, Carreño fu nominato presidente della *Liga dos Escritores Católicos em concani* (Associazione degli scrittori cattolici in Konkani). È stato anche membro del consiglio dell'Azione Cattolica dell'arcidiocesi e professore di catechetica nella *Escola Normal* che preparava gli insegnanti per le scuole elementari. Alla conclusione dell'Anno Mariano, gli fu chiesto di parlare all'Académico Instituto Vasco da Gama de Goa. Spesso gli veniva chiesto di predicare ritiri al clero e ai seminaristi dell'arcidiocesi.[[139]](#footnote-139) Io stesso ho sentito dire che l'animazione spirituale di Carreño nei confronti dei religiosi e del clero diocesano era molto apprezzata.[[140]](#footnote-140) Joseph Vaz, che abbiamo già citato, novizio di Carreño e poi confratello a Panjim, afferma addirittura di aver visto il suo direttore in levitazione, cosa che riporto qui nelle parole di Valerian Pereira:

Che don Carreño fosse un uomo di preghiera era noto sia ai ragazzi che ai fedeli laici che venivano a Panjim per pregare. Molti tra i laici venivano visti confessarsi da don Carreño o chiedere la sua guida spirituale o la sua benedizione. Profondamente turbato da un fatto accaduto nell'oratorio, don Joseph Vaz decise di incontrare don Carreño… prima di dormire e di chiedere la sua guida. Bussò alla sua porta, ma non ricevette risposta. Vedendo la porta leggermente socchiusa, fece capolino e rimase sbalordito vedendo don Carreño in estasi di preghiera, leggermente levitato e in profondo colloquio con Dio. Don Joseph Vaz... [ha raccontato] di aver avuto difficoltà a condividere questa esperienza con gli altri per paura di non essere creduto e come segno di rispetto verso il suo direttore. Adesso, condividendo i ricordi di questo grande missionario Salesiano, si sentì mosso dallo Spirito ad onorarne la memoria con questa divulgazione.[[141]](#footnote-141)

## Tra due ispettorie

Una relazione inviata da Armando da Costa Monteiro, Ispettore del Portogallo, al Rettor Maggiore Renato Ziggiotti, fornisce informazioni fondamentali per comprendere la presenza salesiana a Goa.[[142]](#footnote-142)

Monteiro inizia accennando al buon lavoro e al buon spirito che regna tra i salesiani, nominandoli tutti e soprattutto "l'attivo e dinamico don Carreño, parafulmine dell'opera salesiana in quello Stato". Il patriarca, riferisce, ha elogiato il lavoro dei salesiani, dicendo che esso gode della stima di tutta la popolazione di Goa.

L’ispettore parla poi del Concordato e dell'Accordo missionario del 1940 tra la Santa Sede e il Governo portoghese. In base a quest'ultimo, l’Ispettoria portoghese era stata riconosciuta come Corporazione Missionaria, con tutti i diritti alle sovvenzioni per la formazione e per i viaggi dei missionari. Questo però significava anche che tutte le case di missione nei territori d'oltremare del Portogallo dovevano dipendere dall’Ispettore di Lisbona e che il superiore delle case di missione doveva essere di nazionalità portoghese. La presenza di salesiani che dipendevano dall’ispettore di Madras era, quindi, un problema – come, forse, la nazionalità del direttore, anche se Monteiro non lo dice.[[143]](#footnote-143)

Monteiro esprime poi la propria opinione di Ispettore. Gran parte di ciò che dice si basa su ciò che gli è stato riferito in via confidenziale dalle autorità civili ed ecclesiastiche di Goa e che, per delicatezza, non era stato detto ai superiori non portoghesi. Questi ultimi, quindi, potevano avere solo una visione parziale della situazione. Inoltre, non erano stati attenti a mantenere i contatti con le autorità, avevano trascurato alcune formalità e avevano persino detto "di non avere nulla a che fare con queste autorità". Alla luce di alcune critiche, orali e scritte, il patriarca era stato più volte interrogato dal Ministro per l'Oltremare sull'idoneità dei salesiani. Il Ministero era arrivato persino a definire i salesiani "i più grandi nemici dei portoghesi a Goa". Soprattutto dopo le tensioni del 1954 (quando le enclave portoghesi di Dadra e Nagar Haveli erano state invase dall'Unione Indiana), il governo non vedeva di buon occhio l'invio di salesiani indiani a Goa. Data la gravità della situazione, quindi, il patriarca raccomandò l'invio di personale portoghese e l'incorporazione di Goa nella ispettoria del Portogallo, seguendo l'esempio dei gesuiti. Allo stesso modo, anche il governatore generale aveva espresso a Monteiro la speranza che Goa fosse integrata nella ispettoria portoghese nello spirito del Concordato.

Durante la sua visita, Monteiro sembra aver incontrato anche John Med, Ispettore di Madras. Med, riferisce, era offeso dalla visita dell’ispettore portoghese, e non capiva la situazione di Goa e i problemi che stava causando all'ispettoria portoghese. Quando gli fu consigliato di inviare salesiani goani a Goa piuttosto che indiani, replicò che era lui a dare gli ordini. Quando Monteiro accennò alla possibilità che i Superiori decidessero di annettere Goa all'ispettoria portoghese, la risposta di Med fu categorica: "Non posso permettere che la mia ispettoria sia tagliata in questo modo".[[144]](#footnote-144)

La relazione di Monteiro chiarisce che, finché l'Opera salesiana di Goa rimase sotto la giurisdizione dell'ispettoria dell'India del Sud, si trovava in una posizione anomala. Alla luce di ciò non sorprende trovare, già nel 1949, una lettera del Direttore Generale dell'Educazione (nelle Colonie) che chiede all’ispettore dell'ispettoria portoghese di regolarizzare la situazione delle opere salesiane di Goa integrandole nell'ispettoria portoghese.

Dobbiamo notare che Agenor Vieira Pontes (1895-1985), che precedette Monteiro come ispettore, aveva già affrontato la questione con Carreño. Nella sua lettera, Pontes suggerisce di inviare in Portogallo dei chierici goani per lo studio della filosofia, e forse anche alcuni sacerdoti goani per alcuni mesi; ciò sarebbe stato visto con favore dal Ministero d'Oltremare. Osserva che il Concordato non prevedeva che i superiori delle missioni fossero stranieri. Chiede a Carreño un elenco delle attività per poter inviare al Ministero il rapporto annuale obbligatorio. Non si spinge però a suggerire l'integrazione di Goa nella ispettoria portoghese, per questioni di distanza e dispersione. Se Goa potesse accettare alcuni confratelli portoghesi, però, sarebbe d'aiuto. Dice di averne parlato a Torino con don Pianazzi, l’ispettore dell'India del Sud, ma senza risultati concreti.

Ora, in risposta alla relazione di Monteiro, Torino decise di accettare la proposta di nominare un direttore portoghese a Goa, ma non sentì ancora la necessità di integrare Goa nella ispettoria portoghese. "I Superiori ritengono che per ora questo primo passo sia sufficiente; le autorità saranno felici di avere un superiore portoghese e si eviteranno così molte difficoltà".[[145]](#footnote-145)

Quello che segue è una sorta di “commedia di errori”. Manuel Julio Pinho de Bastos viene nominato direttore di Panjim.[[146]](#footnote-146) Il 24 marzo 1960 Monteiro scrive a Fedrigotti, ringraziandolo per la lettera di nomina di Pinho e per quella di don Puddu che comunica la decisione dei Superiori di passare Goa alla sua ispettoria - anche se non si aspettava una decisione così rapida.[[147]](#footnote-147) Lo stesso giorno Monteiro comunica la notizia anche a Carreño a Goa. Dice che Carreño poteva andare in vacanza in Spagna dopo l'arrivo del nuovo direttore e che al suo ritorno avrebbe potuto occuparsi dell'aspirantato a Goa.[[148]](#footnote-148) Il 29 marzo 1960, però, Fedrigotti risponde in fretta e furia a Monteiro, negando che Goa sia passata al Portogallo:

Non so cosa vi abbia dato l'impressione che Goa passasse alla vostra ispettoria; forse don Puddu ha frainteso una discussione che abbiamo avuto al riguardo. Ma voglio assicurarle che per ora i Superiori vogliono che Goa continui sotto la giurisdizione dell’ispettore dell'India. Voi stessi potete facilmente capire le ragioni: il cambio di direttore è già un grande passo. Inoltre, in queste due case ci sono molti confratelli appartenenti alla ispettoria dell'India del Sud che naturalmente sono ancora legati alla loro ispettoria di origine, almeno per una questione di sentimento. Dobbiamo quindi procedere con calma.[[149]](#footnote-149)

Carreño, che non poteva sapere di questo chiarimento, risponde con grande gioia a Monteiro. In particolare, si era addolorato, dice, per la proposta di Fedrigotti di spostare l'aspirantato a Bombay, ma ora è molto contento della preoccupazione di Monteiro per l'aspirantato, e accetterà la richiesta di esserne responsabile.[[150]](#footnote-150)

Monteiro, invece, risponde a Fedrigotti dicendo che la sua lettera lo aveva molto disturbato. Puddu non solo aveva parlato della decisione dei Superiori di porre Goa sotto la ispettoria portoghese, ma aveva anche fatto riferimento, nella lettera di nomina di Pinho, alla casa di Goa come appartenente alla "Ispettoria Lusitaniensis". Don Borra,[[151]](#footnote-151) in visita canonica alla ispettoria, aveva lui stesso confermato la notizia, e così lui e il suo consiglio l'avevano comunicata alla ispettoria e a Carreño e ai confratelli di Goa. Tuttavia, la cosa più grave era che il governatore di Goa, il patriarca e il governo portoghese ne erano venuti a conoscenza. Ora non si può più parlare di un errore dei Superiori; la questione potrebbe arrivare fino alla Santa Sede. Spera, quindi, che i Superiori rivedano la loro decisione e confermino quanto scritto da Puddu.[[152]](#footnote-152)

Torino confermò effettivamente quanto scritto da Puddu, e quindi autorizzò ufficialmente il passaggio dell'Opera in Goa alla Ispettoria portoghese? Sembrerebbe di sì, anche se le prove di cui dispongo sono solo indirette. Un'indicazione è che Carreño scrive a Monteiro il 29 luglio 1961 da Los Angeles, chiedendo il permesso di prolungare il suo soggiorno negli Stati Uniti e domandando se avesse deciso dove collocare il nuovo aspirantato, a Betim o a Vasco da Gama, ecc.[[153]](#footnote-153) Un'altra è che Caetano Lobo, nella sua "Goa Salesiana", parla della "notizia inaspettata" che Goa era stata integrata nella ispettoria del Portogallo, cosa che Med, ispettore di Madras, trovò molto difficile da accettare.[[154]](#footnote-154) Ancora, Monteiro scrive al patriarca José Alvernaz: "Come tutti speravano, le opere salesiane dell'India portoghese sono state integrate in questa ispettoria non solo ufficialmente ma anche in modo salesiano".[[155]](#footnote-155) Infine, le cronache di Panjim del 1959-60 sono firmate da "visto Armando Monteiro, Prov[inciale]" il 6 giugno 1960.[[156]](#footnote-156) A partire dal 1960, dunque, l'Opera salesiana di Goa è passata sotto la giurisdizione dell'Ispettoria portoghese, rientrando così nei termini e nello spirito del Concordato e dell'Accordo missionario, con evidenti e concreti benefici, anche materiali.

## Tra Nehru e Salazar

Se l'Opera salesiana di Goa si trovava tra l'Ispettoria dell'India del Sud e l'Ispettoria portoghese, Carreño si trovò a un certo punto tra l'Unione Indiana e l'Índia Portuguesa, "tra Nehru e Salazar", come disse un giornalista,[[157]](#footnote-157) e questo è un altro punto interessante della sua biografia.

Rico riferisce che nel 1960 il governo portoghese onorò Carreño con un encomio.[[158]](#footnote-158) Probabilmente si riferisce a un'ordinanza pubblicata dal governatore generale Manuel António Vassalo e Silva nel *Boletim Oficial* che elogia il lavoro svolto da Carreño.[[159]](#footnote-159) Caetano Lobo commenta che Carreño era *persona grata* sia per il Portogallo che per l'India perché, in assenza del console, si era interessato ai prigionieri *satyagrahi* nel periodo 1955-59.[[160]](#footnote-160) Lo stesso Rico riferisce che quando il governo indiano ruppe le relazioni diplomatiche con il Portogallo per la questione di Goa, Carreño fu chiamato dal primo ministro Jawaharlal Nehru a fare da intermediario per la liberazione dei prigionieri indiani a Goa.[[161]](#footnote-161)

Qualche dettaglio in più su questa vicenda è disponibile grazie a un giornale portoghese del 1977 che ha pubblicato alcuni stralci di quello che fino ad allora era un segreto d'ufficio: la relazione dello stesso Carreño al Governatore Generale di Goa sul suo incontro con Nehru.[[162]](#footnote-162)

Nell'agosto del 1947, l'India aveva raggiunto l'indipendenza dalla Gran Bretagna e nel gennaio del 1950 aveva promulgato la sua Costituzione e si era dichiarata una repubblica. Molti dei “princely states” avevano ormai aderito all'Unione Indiana, ma rimaneva la questione dei territori portoghesi nel subcontinente indiano. Nell'agosto 1954, centinaia di *satyagrahis* indiani entrarono a Goa in vari punti, come parte di un movimento in corso per l'integrazione di Goa nell'Unione indiana. Secondo R.N. Sakshena, molti di loro furono uccisi dalle forze armate portoghesi.[[163]](#footnote-163) Sembra tuttavia che un numero molto maggiore sia stato imprigionato a Goa.[[164]](#footnote-164) L'India interruppe le relazioni diplomatiche e impose un blocco economico, congelando i fondi portoghesi in India e rendendo impossibili le transazioni finanziarie.[[165]](#footnote-165)

Carreño, come abbiamo detto, era profondamente coinvolto nell'assistenza ai *satyagrahis* detenuti a Goa, al punto da stabilire una stretta amicizia con alcuni di loro.[[166]](#footnote-166) Tuttavia, era anche preoccupato per gli effetti del blocco economico sulla gente comune di Goa. Nel suo rapporto del 13 novembre 1956 scrive:

Qualche mese fa, sfruttando la poca autorità che mi derivava dal fatto di essere responsabile dei prigionieri politici indiani, avevo scritto una lettera piuttosto forte al signor Ashok Mehta del Ministero degli Affari Esteri del Governo indiano (ma residente a Bombay), protestando contro le ingiustizie causate dal blocco economico di Goa e, soprattutto, dall'ingiusta trattenuta delle pensioni per migliaia di goani.[[167]](#footnote-167)

Il ministro rispose invitando Carreño a Bombay e poi a Delhi, dove, guarda caso, Nehru stesso chiese di vederlo. Il giorno era il 29 ottobre 1956. Secondo Pianazzi, il fatto che Carreño avesse preso la cittadinanza indiana gli conferì una posizione speciale davanti a Nehru, che lo stimava molto.[[168]](#footnote-168) Nehru espresse gratitudine per tutto ciò che Carreño stava facendo per i prigionieri politici indiani. Era dispiaciuto che il governo portoghese non avesse apprezzato i suoi sforzi [di Nehru] per fermare il movimento *satyagraha* a costo di diventare impopolare presso il suo stesso popolo. Ma era interessato a ottenere il rilascio dei *satyagrahi* indiani. Carreño suggerì che ciò che non era possibile a livello politico poteva essere possibile attraverso la mediazione della Chiesa cattolica, ma insistette anche sulla necessità di rimuovere il blocco economico, visto che stava causando disagio a centinaia di goani semplici. Nehru ha detto che sarebbe stato felice se la Chiesa avesse potuto mediare, ma non ha promesso nulla circa la rimozione del blocco.

Il ruolo di Carreño in questa vicenda merita un approfondimento. Chiaramente, lui non si sentiva ristretto da confini politici o nazionali: si era fatto in quattro per i prigionieri politici indiani a Goa ed era altrettanto profondamente preoccupato per gli effetti del blocco economico sui goani semplici. Sulla questione del mantenimento della presenza portoghese a Goa e sulle possibili risposte indiane è più ambiguo:

- Signor Nehru, bisogna confessare che la questione di Goa è attualmente in una fase di stallo. L'Unione indiana non sembra essere consapevole di ciò che Goa rappresenta per il Portogallo. L'India portoghese è così radicata nella sua storia, nelle sue glorie, nella sua letteratura, nel suo più grande poema, nel suo patrimonio spirituale, che non c'è speranza di convincere i portoghesi che possono lasciare questo territorio, senza tradire i loro più sacri doveri verso la Patria. Non paragonate Goa con Pondicherry. Qui non sono in gioco interessi economici: è il dovere di un popolo di difendere un patrimonio sacro. Credetemi, il Portogallo non cederà. D'altra parte, l'Unione Indiana non accetta altra soluzione che costringere il Portogallo ad abbandonare Goa. E poiché l'Unione Indiana non vuole prendere le armi, sembra aver perso ogni speranza di conquistare la cittadella della coscienza portoghese. Avendo chiuso le delegazioni, siamo in un vicolo cieco. Dovremo rimanere così per sempre?

E ancora:

- Qualsiasi persona d'onore le dirà, signor Nehru, che questo blocco è un fallimento totale. Questo blocco non scalfisce nemmeno il governo portoghese o il suo esercito. Perché l'Unione Indiana si ostina a prendersela con il popolo di Goa?

- Da un punto di vista politico, il blocco è un fallimento: l'unico obiettivo che avete raggiunto è quello di avvicinare i goani al Portogallo. Hanno tutte le ragioni per dire: "Il Portogallo è nostra madre; l'Unione Indiana ci tratta come una matrigna".[[169]](#footnote-169)

Secondo Carreño, Nehru lo ascoltò in silenzio, "a testa bassa come un leone stanco". Come aveva parlato davanti al Governatore generale di Goa, ora si era espresso senza paura davanti al Primo Ministro dell'India. La paura non era un'emozione che aveva imparato durante la sua educazione. "*Nessuno mi ha mai parlato di PAURA*", scrive a proposito della sua infanzia, "e quanto l'ho apprezzato per tutta la vita! Paura di cosa? Di chi? Per che cosa? Dei leoni? Non ero forse un figlio di Dio e un fratello di Gesù Cristo?".[[170]](#footnote-170)

Ma torniamo al contenuto dell'intervento. Carreño sta semplicemente rappresentando le convinzioni portoghesi o sta riflettendo le proprie? L'autore dell'articolo dell'*Expresso* del 1977 arriva a suggerire che il buon sacerdote stesse facendo il doppio gioco, anche se forse solo involontariamente e senza volerlo esplicitamente. Rico riferisce che il dialogo tra Carreño e Nehru si concluse con le parole di Carreño: "Signor Primo Ministro, io non sono un diplomatico" e Nehru rispose: "No, padre. Ma lei è una persona onesta".[[171]](#footnote-171) Potremmo dire che Carreño apprezzava certamente i benefici del dominio portoghese per l'opera dei Salesiani, ma che non era uno che lasciasse fermare il suo cuore dai confini politici.

La missione di Carreño ebbe un successo solo parziale. Egli portò la richiesta di Nehru a Bangalore, dove si stava riunendo la Conferenza episcopale dell'India: "Il Primo Ministro chiede alla Chiesa cattolica di lavorare per ottenere l'amnistia per i prigionieri politici indiani a Goa".[[172]](#footnote-172) Quattro mesi dopo il Goa portoghese concesse l'amnistia desiderata. L'India di Nehru, invece, non offrì nulla in cambio e secondo Rico "Goa soffrì ingiustamente".[[173]](#footnote-173) Secondo Pianazzi, questo portò a una rottura tra Carreño e Nehru. Carreño rinunciò alla sua cittadinanza indiana.[[174]](#footnote-174)

Le cronache di Panjim contengono informazioni su un altro incidente che rivela l'atteggiamento politico di Carreño.[[175]](#footnote-175) L'occasione fu la conquista indiana delle enclave portoghesi di Dadra e Nagar Haveli nel 1954. Nel luglio 1954 si tenne a Goa il *Dia de "Herois de Dadra"* (Giornata deglieroi di Dadra), al quale parteciparono gli studenti della scuola Don Bosco come membri della *Mocidade Portuguesa* (Gioventù portoghese).[[176]](#footnote-176) Nell'ottobre 1954, il dottor Socrates da Costa convocò una riunione di tutti i direttori scolastici, chiedendo loro di firmare un manifesto, "Saibam quantos êste documento virem [Chi vede questo documento lo sappia]", per protestare contro l'India che cercava di fondere Goa con l'India. Don Caetano Lobo, il preside salesiano, è stato l'unico dei presenti a non firmare, dicendo che doveva consultare il suo superiore, don Carreño. Il dottor Socrates ha insistito per conoscere l'opinione di Carreño, così Carreño ha inviato a Lobo una risposta che è una meraviglia di buon senso e di sagacia evangelica:

Innanzitutto, siamo ministri di Gesù Cristo e benefattori dei ragazzi poveri. Questo lo sanno tutti.

Ora, non c'è dubbio che per il bene della religione è molto meglio che Goa rimanga portoghese, o come ispettoria d'oltremare o come membro di un'Unione lusitana. E non lo dico da spagnolo, ma da sacerdote cattolico che assiste al corso degli eventi nell'Unione indiana. Mentre il governo portoghese è stato il nostro miglior e più generoso benefattore a Goa, il governo di Bombay, con il suo Public Trust Act, ha rilevato - se non addirittura rubato - le proprietà ecclesiastiche, come tutti sanno.

Ma nel manifestare pubblicamente le nostre convinzioni politiche ci vengono imposti due limiti

a) dalla nostra disciplina religiosa

b) dal nostro dovere di carità.

(Vedete che non ho invocato la virtù della "prudenza", per la quale ho poca simpatia).

Lei, don Lobo, ha il suo voto di obbedienza. Può essere inviato dal suo Superiore ispettore ancora una volta nelle case di Shillong, Dibrugarh, Kotagiri... dove ha già lavorato. Se lei, don Lobo, firmasse un qualsiasi manifesto pubblico nelle attuali circostanze, non solo andrebbe contro le nostre Costituzioni che ci chiedono di rimanere non solo a-politici ma sovra-politici ("seguiamo la politica del Padre Nostro", come diceva don Bosco), ma le renderebbe impossibile essere fedele al suo voto di obbedienza. Supponiamo che il P. Ispettore chiami P. Lobo a Madras per gli Esercizi spirituali, per il rinnovo dei voti, per diventare direttore di un Collegio... quando il Padre arriva a Castle Rock, potrebbero dirti quello che hanno detto al signor Virgincar: "Hai firmato un manifesto pubblico: per favore torna indietro".

Personalmente ne sarei molto felice, perché questo significherebbe che don Lobo rimarrebbe con noi a Goa per sempre: ma oggettivamente non mi sembra canonicamente corretto.[[177]](#footnote-177)

Carreño cita poi "un motivo ancora più forte" legato al fatto che la maggior parte dei ragazzi poveri della scuola ha parenti nella vicina India o nell'Africa inglese, ma le cronache purtroppo non riportano la seconda pagina della lettera. In ogni caso, il cronista (probabilmente lo stesso Lobo) dice che la lettera fu mostrata al dottor Da Costa, che a sua volta la mostrò al Patriarca e probabilmente anche al Governatore Generale. Inoltre, una lista di 249 nomi di "filiados" (associati, membri, probabilmente gli studenti) che avevano firmato il documento in questione viene inviata alla *Mocidade*, e con ciò la questione sembra essere chiusa. "È stata una situazione delicata, ma ha chiarito a tutti che i salesiani, per Costituzione, non sono solo a-politici, ma sovra-politici", commenta la cronaca. Carreño ne esce come un filo-portoghese o almeno come uno che apprezzava ciò che il governo portoghese stava facendo per l'Opera salesiana, ma anche come il superiore saggio (non prudente!) che sa tenere presente il quadro più ampio. Si preoccupò dei prigionieri *satyagrahi* indiani, ma seppe anche dialogare con coraggio con le autorità indiane. Fu apprezzato da Nehru ma ricevette anche, alla sua partenza da Goa, un encomio ufficiale da parte del governo portoghese e un omaggio pubblico che coinvolse le massime autorità, sia civili che ecclesiastiche. Carreño seppe dare a Dio ciò che gli spettava, e ai vari Cesari ciò che era loro dovuto.

## Un progetto incompiuto: l'aspirantato a Betim

Un altro elemento interessante del soggiorno di Carreño a Goa è il progetto di aspirantato a Betim.

Nel Sud dell'India, Carreño aveva cercato vocazioni soprattutto nella vigorosa e antica Chiesa del Kerala. Goa, si rese conto, era un'altra preziosa miniera di vocazioni.

All'inizio gli aspiranti facevano semplicemente parte del collegio di Panjim insieme ad altri ragazzi, come ho già detto. Nel 1955 si decise di separare gli aspiranti dagli altri. All'inizio fu loro assegnato lo "Shed III" e nel 1956 l'edificio del liceo, mentre la scuola fu trasferita nell'edificio centrale. L’ispettore dell'India del Sud, Pianazzi, affidò la responsabilità immediata dell'aspirantato a Caetano Lobo, sotto la direzione di Carreño.[[178]](#footnote-178)

Ma il sogno di Carreño era quello di creare un aspirantato indipendente.[[179]](#footnote-179) L'idea era già stata accennata dall’ispettore del Portogallo a Carreño nel 1952: se i salesiani di Goa avessero potuto organizzare l'aspirantato e il noviziato nel Convento di San Caetano a Velha Goa, l'ispettoria portoghese si sarebbe occupata degli studi filosofici dei chierici.[[180]](#footnote-180) Tuttavia, non tutti erano d'accordo con l'idea di istituire un aspirantato separato. L’ispettore di Madras - denuncia Monteiro a Fedrigotti nel 1959 - voleva, infatti, chiudere l'aspirantato di Goa.[[181]](#footnote-181) Sembra che lo stesso Fedrigotti, durante la sua visita straordinaria a Goa di quell’anno, abbia suggerito - secondo Carreño - di spostare l'aspirantato a Bombay.[[182]](#footnote-182)

Nel 1960, però, come abbiamo visto, Goa passò alla ispettoria portoghese, dove il progetto dell'aspirantato trovò un sostegno entusiasta. Questa, infatti, è una delle prime cose che Monteiro cita a Carreño nella lettera del 24 marzo 1960 in cui comunica la notizia del cambio di giurisdizione e della nomina di Pinho a nuovo direttore di Panjim. Infatti, chiede a Carreño di assumere la direzione dell'aspirantato al ritorno dalle sue vacanze in Spagna.[[183]](#footnote-183) Carreño, chiaramente sollevato dal fatto che il progetto andasse in porto, risponde che sarebbe stato felice di accettare: "Le avevo detto quanto mi avesse addolorato il fatto che don Fedrigotti fosse propenso a mandare l'aspirantato a Bombay...; ma quando ho ricevuto la sua lettera e ho visto che la sua prima preoccupazione era l'aspirantato, mi ha riempito il cuore di speranza e di gioia. Ora mi sento felice e disposto a lavorare per la propaganda; credo che se riuscirò a raccogliere qualche migliaio di dollari per il nostro seminario minore, anche il governo [portoghese] sarà disposto a darcene altrettanti…"[[184]](#footnote-184).

Carreño lasciò Goa per la Spagna probabilmente all'inizio di giugno 1960, dopo l'arrivo del nuovo direttore. Nel febbraio 1961 lo troviamo ancora in Spagna. Scrivendo da Barcellona a Pianazzi, ora membro del Consiglio Superiore a Torino, lo ringrazia "per questa meravigliosa vacanza", dicendo di essere arrivato lì in tempo per il 75° anniversario della visita di Don Bosco a quella città.[[185]](#footnote-185) Riferisce di essere ancora in procinto di pubblicare le sue Meditazioni mariane, che serviranno alla campagna di raccolta fondi per il progetto di aspirantato a Goa. Aggiunge poi con sorprendente preveggenza: "Anche se non dovessi tornare a Goa, che consolazione sarebbe per me sapere che un nuovo centro di vocazioni lì continuerebbe a moltiplicare il bene..."[[186]](#footnote-186).

Nel marzo 1961 il buon missionario si trova negli Stati Uniti, a lavorare in una parrocchia rurale mentre prepara la campagna di raccolta fondi. Sperava di farsi aiutare da don Michael Murray,[[187]](#footnote-187) ma non è stato possibile perché è stato mandato altrove dai superiori locali. Scrive però a Monteiro che Murray è desideroso di tornare nelle missioni: perché non chiedere al Rettor Maggiore o a Bellido, suo vicario, di inviarlo al nuovo aspirantato di Goa? [[188]](#footnote-188)

Nel luglio 1961 Carreño scrive a Monteiro dalla Don Bosco Tech di South San Gabriel, in California. È deluso dal fatto che Torino non permetta a Murray di tornare in India: "È un rifiuto amaro, ma una volta che l'autorità ha detto la sua, accetto in spirito di fede. Fiat voluntas Dei!"[[189]](#footnote-189). Chiede poi di decidere sulla questione di prolungamento del suo soggiorno per raccogliere altri fondi, discute vari dettagli sulla costruzione dell'edificio dell'aspirantato, si informa se Monteiro ha deciso di collocare il progetto a Betim o a Vasco da Gama, e suggerisce all’ispettore di chiedere al governo portoghese un contributo sostanzioso[[190]](#footnote-190).

Nel novembre 1961 inizia la discussione sul trasferimento di Carreño da Goa alle Filippine. Fedrigotti scrive a Monteiro dicendo che Carreño non aveva problemi ad accettare il trasferimento, ma chiedeva solo qualche mese per completare la raccolta di fondi per Goa - sottintendendo forse che quest'ultimo, a quel tempo, si trovava ancora negli Stati Uniti. Fedrigotti continua, dicendo che il denaro raccolto per l'aspirantato a Goa dovrebbe essere usato per quello scopo, come Carreño stesso ha insistito. Anche se prima si vuole costruire il 'college', bisogna fare in modo di trovare i soldi per l'aspirantato. Ma il pericolo è che non rimangano soldi. “Credo di averti consenziente che l'aspirantato a Goa è cosa da farsi quanto prima".[[191]](#footnote-191)

Nel dicembre 1961, però, Goa viene assorbita nell'Unione Indiana e le cose cambiano completamente, anche per il progetto dell'aspirantato. Carreño scrive a Monteiro da Barcellona dicendo che Fedrigotti gli ha detto di consegnare il denaro raccolto a padre John Med, ispettore della ispettoria dell'India del Sud[[192]](#footnote-192) "che si sarebbe occupato degli aspiranti goani". Carreño non è affatto contento di questa svolta: "*Mi deja muy de mal humor todo este negocio* [L'intero affare mi lascia di pessimo umore]", dice, perché è una violazione dell'intenzione dei donatori e di chi chiede le donazioni.[[193]](#footnote-193)

Gli archivi della Ispettoria dell'India del Sud conterranno probabilmente maggiori dettagli sul progetto dell'aspirantato. Ciò che è chiaro è che l'aspirantato non fu mai costruito a Betim, ma continuò in forme diverse nella stessa Panjim.

## Partenza da Goa (1960)

Abbiamo già visto che, nell'ambito dello sforzo di far rientrare l'Opera di Goa nei termini del Concordato, a Carreño fu chiesto di terminare il suo servizio di direttore nel maggio 1960, anche se il suo (terzo) mandato sarebbe scaduto solo il 15 agosto 1961.[[194]](#footnote-194) È probabile che, dopo l'omaggio e l'addio pubblico a Panjim, sia rimasto per accogliere il nuovo direttore e l’ispettore che l’aveva accompagnato, e che abbia lasciato Goa all'inizio di giugno. Tuttavia, c'è ancora qualche ambiguità sulla partenza: fu temporanea o definitiva?

Abbiamo visto che - almeno secondo Lobo - già nel 1959, durante la visita canonica, Fedrigotti aveva detto a Carreño di lasciare Goa l'anno successivo e di andare in Spagna per un po' di riposo, dopodiché avrebbe potuto recarsi negli Stati Uniti per raccogliere fondi per l'aspirantato proposto a Betim.[[195]](#footnote-195) Forse i Superiori di Torino stavano già pensando a come "regolarizzare" la situazione di Goa nello spirito del Concordato.

Tuttavia, sarebbe utile tenere presente una lettera molto forte di Fedrigotti a Carreño, datata 15 febbraio 1957:

Vuoi che ti dica il mio pensiero su certe tue lettere? So quale sia il tuo affetto per la Congregazione e D. Bosco; e questo ti salva da un giudizio più severo. Ma credilo pure che forse senza che tu ne accorga, le tue lettere alcune volte sono offensive a riguardo dei superiori: si direbbe che essi non capiscono niente e non fanno il loro dovere.

...

Quando tu fai una proposta, si direbbe che non esista altra cosa che quella in tutto il mondo salesiano, e allora tutti devono muoversi per eseguirla. Ne dici un'altra grossa: le debolezze che hanno motivato la sua lettera secondo te sarebbero "indirettamente conseguenza del disaffetto che abbiam trovato": come se quelle debolezze non fossero vecchie di molti anni, fino a precedere la mia visita in India!

...

Ecco quanto volevo scriverti. Mi perdonerai se non ci ho messo poco zucchero [sic]. Quando hai bisogno di dire qualcosa, sei sempre libero di dirlo, e anche di sfogarti; ma lo devi fare in modo che quando s’introduca la causa della tua beatificazione, non vi siano troppe difficoltà da superare…[[196]](#footnote-196)

Non sono riuscito a trovare la risposta di Carreño a questa lettera, ma il fatto che ne abbia fatto una copia e l'abbia inviata a Monteiro è di per sé significativo, anche se il motivo immediato era probabilmente legato alla proposta di Fedrigotti di inviare gli aspiranti goani in Portogallo per il noviziato. Inoltre, c'è il fatto che Carreño ringrazia Monteiro per la sua risposta: "Mille grazie per la sua affettuosa lettera del 5.3.57 che mi ha ridato vita, perché la verità è che riceviamo colpi di ogni genere da tutte le parti, compresi naturalmente i nostri cari Superiori…".[[197]](#footnote-197)

In ogni caso, sappiamo che Carreño accettò di buon grado la fine anticipata del suo mandato. Invece di terminare nell'agosto 1961, avrebbe terminato nel maggio 1960, prima dell'inizio dell'anno accademico a Goa. Nel maggio 1960, infatti, abbiamo un omaggio solenne e ben documentato a Carreño da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche di Goa. Nei discorsi giunti fino a noi, così come nell'Encomio Ufficiale del Governatore Generale pubblicato pochi giorni dopo, non si fa menzione della sua partenza da Goa.[[198]](#footnote-198) Tuttavia, altri documenti parlano della funzione come di una "despedida" o di un addio in occasione del viaggio di Carreño in Europa, e l'*Aitarachem Vachop* contiene cinque poesie strappalacrime di amici e di ex allievi[[199]](#footnote-199), ma tutto ciò non indica necessariamente una partenza definitiva da Goa. Sappiamo che Monteiro, l’ispettore del Portogallo, visitò Goa nel maggio-giugno 1960, per accompagnare il nuovo direttore Pinho, ma anche forse perché Torino aveva, alla fine, sancito il passaggio di Goa alla ispettoria portoghese.[[200]](#footnote-200) Abbiamo ipotizzato che Carreño sia partito per la Spagna a fine maggio o inizio giugno 1960.[[201]](#footnote-201) Abbiamo visto che nel febbraio 1961 era ancora in Spagna e che da lì si recò, probabilmente alla fine di marzo 1961, negli Stati Uniti per la sua missione di raccolta fondi per conto del nuovo aspirantato di Goa.[[202]](#footnote-202)

Come abbiamo già notato, un cambiamento significativo avviene nel novembre 1961: Monteiro riceve una lettera da Fedrigotti in cui si dice che Carreño sarà trasferito da Goa, probabilmente a Manila:

Devo chiedervi un sacrificio. Il cardinale di Manila, che ha una fiducia cieca nei salesiani, ci ha chiesto con insistenza un salesiano per dirigere il suo Centro catechistico, un'opera di grande importanza per la capitale delle Filippine. Abbiamo puntato gli occhi su don Carreño che, oltre ad altre grandi doti, parla anche le due lingue necessarie nelle Filippine, l'inglese e lo spagnolo. Gli ho già scritto e non ha difficoltà ad accettare questo compito; chiede solo qualche mese per completare la sua propaganda per Goa.[[203]](#footnote-203)

Il buon ispettore è sconvolto - "questa lettera mi causò una scossa profonda" - e nella sua lunga risposta chiede al superiore di non portare avanti i suoi piani. Carreño era molto apprezzato dalle autorità ecclesiastiche e civili, come aveva dimostrato l'omaggio del maggio 1960. Si occupava della raccolta di fondi per l'aspirantato, e l’Ispettoria del Portogallo non aveva alcun altro con questa capacità. Durante la sua visita a Goa, il governatore generale e il patriarca gli fecero promettere che Carreño sarebbe tornato. "Ho risposto, basandomi sulla vostra lettera del marzo dello scorso anno, che potevano essere sicuri che il desiderio di Sua Eccellenza coincideva con quello dei Superiori".[[204]](#footnote-204)

Monteiro continua notando che alcuni salesiani avevano contestato Carreño per aver difeso il rispetto dovuto alle autorità costituite. Ora, se non dovesse tornare, sembrerebbe che i superiori stiano difendendo questi salesiani, oppure che si stiano lasciando ingannare. Potrebbe anche sembrare che i salesiani portoghesi volessero mandare via Carreño: "E io, come tutti i salesiani portoghesi che lo conoscono, perché lo ammiriamo immens[amente] e gli siamo grati, ci sentiamo avviliti, se domani ci rinfacciassero questa calunnia [sic]". L’Ispettore parla poi dell'aspirantato: vorrebbe che il denaro raccolto da Carreño fosse utilizzato esclusivamente per il nuovo edificio, e aveva detto al nuovo direttore, Pinho, che non appena Carreño fosse tornato avrebbe dovuto iniziare la costruzione. Era sua intenzione, con l'approvazione del suo consiglio, nominare Carreño direttore di questo aspirantato; questo era stato comunicato a Carreño stesso e anche a Pinho e ad altri. "Per tutte queste ragioni spero che i Superiori non ce lo tolgano e approfittino di qualcheduno di Hong Kong dove è personale in abbondanza, v.g. P. Pomati, per la missione che il Cardinale di Manila vuole affidare ai Salesiani [sic]"[[205]](#footnote-205).

Alla lunga e appassionata lettera di Monteiro non ho trovato una risposta da parte di Fedrigotti. L'azione militare indiana inizia l'11 dicembre 1961, un giorno dopo la lettera dell’ispettore, e si conclude il 19 dicembre 1961 con l'annessione di Goa. L’ispettore si trovava a Roma per partecipare al Primo Congresso Internazionale delle Vocazioni Religiose. Dalla sua lettera a Carreño del 22 dicembre 1961 si evince che è scioccato, turbato e preoccupato per Goa e per i confratelli e la gente del posto, e allo stesso tempo addolorato per la mancanza di simpatia negli ambienti ecclesiastici per il Portogallo:

La mia impressione in Italia, dove ho partecipato al Primo Congresso Internazionale delle Vocazioni Religiose, è che la mentalità generale, almeno nel caso del Portogallo, sia la stessa dei comunisti. Infatti solo questi (e i socialisti) attaccano frontalmente il nostro governo e la posizione portoghese. E la grande maggioranza dei sacerdoti ha sostenuto questa posizione.[[206]](#footnote-206)

Ma, ovviamente, Monteiro è ancora alle prese con la possibilità di perdere Carreño. Rivela di essersi recato a Torino - precisamente il 19 dicembre 1961 - per incontrare i Superiori e discutere con loro non solo della nuova situazione a Goa ma anche di Carreño:

Veniamo ora al vostro caso e ai problemi che solleva.

Le invio una copia di una lettera che ho spedito a don Fedrigotti perché possa rendersi conto del mio stato d'animo quando ho appreso la triste notizia che volevano portarla via da noi. Mi sono recato a Torino il 19 per incontrare i superiori e per risolvere la nuova situazione creatasi con il barbaro attacco indiano all'opera salesiana di Goa. In linea di principio, mi hanno detto di lasciare tutto com'è; ma i signori indù della capitale indiana saranno d'accordo? Non manderanno via i salesiani portoghesi e anche alcuni degli [altri] europei? Scriverò a p. Med per avere notizie, perché per il momento è impossibile avere notizie attraverso il nostro servizio postale.

Ho chiesto a don Fedrigotti che lei venisse ad aiutarci in Africa, perché presto apriremo una casa a Luanda. Ma lui, che era disposto a cambiare idea quando si trattava di Goa, se tutto fosse continuato come fino a pochi giorni fa, mi ha detto che lei non poteva andare in India perché aveva difeso la posizione portoghese a Goa, e che l'avevano già promessa al cardinale di Manila. Non ha idea di quanto io senta questa perdita. Anche il Consiglio ispettoriale si è unito a me nel difenderla. E mi dispiace molto di non averla chiamata alla fine di ottobre o all'inizio di novembre per darle un incarico temporaneo in attesa che altri problemi fossero risolti. La mia intenzione era che lei andasse a Goa in marzo-aprile per prepararsi al nuovo anno scolastico come Direttore dell'Aspirantato. Un altro sacerdote portoghese sarebbe andato con don Casti per aiutarla, perché don Corcoran chiaramente non ha le qualità necessarie per la vita comunitaria. Cosa possiamo fare ora? *Fiat voluntas Dei.*

La visita di Monteiro a Torino spiega, forse, perché non esiste una risposta ufficiale alla sua lettera di protesta del 10 dicembre 1961 a Fedrigotti. È bene sapere che Fedrigotti era in effetti pronto a cambiare idea e a lasciare Carreño a Goa. Il nuovo status politico del territorio, tuttavia, complicò le cose, soprattutto perché Carreño era considerato un difensore della posizione portoghese a Goa. C'era anche la promessa fatta al cardinale di Manila. O forse, semplicemente, le cose andarono in modo tale che fu abbastanza conveniente spostare Carreño da Goa alle Filippine.

Stranamente, esiste anche una lettera di Fedrigotti a Torino a Monteiro del 4 gennaio 1962 che prende atto della comunicazione telegrafica di quest'ultimo e dà istruzioni sui passi da compiere nella nuova situazione[[207]](#footnote-207):

a suo tempo abbiamo ricevuto il tuo telegramma con le notizie di Goa. Il Signore sia benedetto che non vi siano state disgrazie. Mi ha scritto anche D. Pinho: poveretto: è spaventato e scoraggiato per gli avvenimenti; vorrebbe subito venir via; ma bisogna che facciamo le cose per bene. Ha [invece] mandato un telegramma a D. Med chiedendo da parte dei superiori (sic!) una visita per vedere come stanno le cose. Mi pare che non vi sia bisogno di tanto.

Invece - e in questo ci aiuterai anche tu – bisogna che stiamo a vedere anche quale atteggiamento prende il vostro governo al riguardo; staccarci subito col personale portoghese sarebbe un considerare la invasione di Goa come fatto compiutoe potrebbe essere male interpretato dalle vostre autorità.

Naturalmente, Fedrigotti non cita affatto Carreño. Anche questo è ormai un *fatto compiuto*. "Cosa possiamo fare ora? *Fiat voluntas Dei*", aveva detto Monteiro.

La partenza di Carreño da Goa nel 1960 si rivelò, quindi, la sua partenza definitiva. Thekkedath ha ragione quando assegna al periodo 1952-1960 le date del soggiorno di Carreño a Goa.[[208]](#footnote-208)

Gli omaggi pubblici offerti nel maggio 1960 furono, nei fatti se non nelle intenzioni, la *despedida* (addio) definitiva a un uomo che aveva veramente amato Goa. Tra i messaggi giunti fino a noi, spicca l'encomio ufficiale del governatore generale:

Lodiamo il Rev. José Carreño per il magnifico lavoro svolto a Goa durante i suoi otto anni di attività permanente e instancabile a favore dei ragazzi più svantaggiati, ai quali ha cercato di offrire, insieme a cure, cibo e alloggio, condizioni di vita che permettessero loro di affrontare la vita con maggiore ottimismo e speranza.

Grazie all'instancabile dedizione dell'illustre Padre Salesiano è stato possibile per alcune centinaia di giovani diventare uomini capaci di vivere il compito di una missione sulla terra ben diversa da quella che sarebbe risultata se fossero cresciuti nella condizione di precarietà in cui si trovavano prima di essere portati sotto la protezione della magnifica opera dei Salesiani.

Per rendere possibile tutto ciò, a costo di molti sacrifici da parte di questo missionario, sono state create alcune importanti strutture... che... sono già oggi un elemento prezioso per le attività di questa città, insieme all'enorme portata della formazione morale, spirituale e professionale di queste centinaia di ragazzi, gli uomini di domani, su cui deve basarsi sempre più vigorosamente la struttura stessa di questa ispettoria portoghese d'oltremare.

Il Governatore Generale è molto lieto di esprimere ufficialmente e pubblicamente la sua alta considerazione per la figura semplice, umile e dinamica dell'illustre missionario che è il Reverendo Padre José Carreño, frutto di una devozione illimitata alla Santa Causa alla quale ha dedicato tutta la forza e l'intelligenza con cui Dio lo ha benedetto.

Rico riporta anche un bel tributo "dei confratelli portoghesi", che ora sappiamo essere stato scritto a Lisbona dopo la morte di Carreño:

L'Oratorio di Panjim, con un liceo, una scuola tecnica, un centro giovanile e altri Oratori; l'aspirantato accanto al collegio per ragazzi abbandonati; la crescita della devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, la collaborazione con il clero locale e il prestigio guadagnato dai Salesiani, sono tutte prove della qualità dell'indimenticabile Don Carreño. Per i giovani confratelli è stato un padre che non ha mai abbandonato i suoi figli nei momenti difficili.[[209]](#footnote-209)

La cosa più commovente, tuttavia, è ciò che questo tributo riporta sui sentimenti dei giovani:

E gli studenti, quando nel 1960 terminò il suo mandato di direttore di Panjim e stava per tornare in Europa, erano inconsolabili: "Se solo avessimo saputo che non sarebbe tornato, non gli avremmo permesso di partire. Saremmo andati tutti all'aeroporto..."[[210]](#footnote-210).

Tra l'India del Sud e Goa, Carreño aveva trascorso quasi trent'anni in India. Scrive Marzo: "Le 11 Ispettorie salesiane e il fiorire delle vocazioni locali in tutta l'India sono i più grandi e migliori monumenti del grande coraggio di don Carreño, per il quale il mondo era troppo piccolo e per il quale la Chiesa e don Bosco erano i più grandi amori della sua vita di padre, profeta e visionario delle opere salesiane in India"[[211]](#footnote-211).

# Secondo interludio spagnolo - e gli Stati Uniti (1960-1961)

Arrivato in Spagna all'inizio del giugno 1960, Carreño, come abbiamo visto, era a Barcellona nel febbraio 1961, per lavorare a un libro di meditazioni mariane in inglese, da distribuire ai benefattori negli Stati Uniti.[[212]](#footnote-212) Sappiamo che alla fine di marzo 1961 si trovava a New Rochelle o nei dintorni. Il 29 luglio 1961 scrive a Monteiro chiedendo se deve prolungare il suo soggiorno per raccogliere altri fondi, discute i dettagli del nuovo edificio dell'aspirantato a Betim e parla con entusiasmo della "migliore scuola tecnica del mondo salesiano" a Los Angeles, dove i superiori sarebbero felici di accogliere gli aspiranti coadiutori goani. "Il futuro del nostro Goa salesiano è molto luminoso", esclama, e poi aggiunge: "Che peccato che io sia già vecchio e stanco!"[[213]](#footnote-213). Aveva appena 55 anni. Lo attendeva un breve soggiorno nelle Filippine e poi un altro lunghissimo a casa, in Spagna.

# Breve soggiorno nelle Filippine (1962-1965)

Don Carreño trascorse solo quattro anni nelle Filippine (1962-1965), ma anche qui lasciò un'impronta indelebile, "un contributo incommensurabile e cruciale alla presenza salesiana nelle Filippine", secondo le parole dello storico Nestor Impelido.[[214]](#footnote-214)

Abbiamo visto come, nel novembre 1961, i superiori di Torino avessero iniziato a pensare di inviare Carreño nelle Filippine per venir incontro alla richiesta del cardinale di Manila di avere un salesiano a capo del suo Centro Catechistico. In effetti, Carreño si recò nelle Filippine per assumere l'incarico di maestro dei novizi. Celestino Lingad riferisce che don Carlo Braga, ora Servo di Dio,[[215]](#footnote-215) aveva incontrato Carreño nella Basilica del Tibidabo a Barcellona, e ne era rimasto talmente colpito da invitarlo "a venire a Manila per dare una mano ai salesiani che lavorano nella Visitatoria delle Filippine"[[216]](#footnote-216). Braga era, all'epoca, superiore dell'appena eretta Visitatoria delle Filippine. Come era sua abitudine, Carreño si mise subito alla ricerca di fondi per le vocazioni e la formazione nella sua nuova terra di missione. Il 25 marzo 1962 sembra che abbia iniziato il suo viaggio verso Manila[[217]](#footnote-217), arrivando nell'aprile 1962[[218]](#footnote-218). Durante il viaggio verso le Filippine si fermò a Bombay per visitare Goa e l'India meridionale[[219]](#footnote-219).

## Maestro dei novizi a Mutinlupa, Pampanga e Canlubang

I salesiani erano arrivati nelle Filippine "per caso": i comunisti di Mao Tse Tung li avevano espulsi dalla Cina e avevano bisogno di un posto dove andare. Le prime case furono aperte nel 1951 a Tarlac e Victorias. In una lettera pubblicata nel *Urdimbre en el telar*, ci si fa un'idea della situazione dei cattolici nelle Filippine e del sentimento di Carreño al riguardo:

I filippini erano quasi al 100% cattolici quando la Spagna lasciò le isole, oggi non superano l'80%. E se le cose continuano così, tra vent'anni avremo una nazione con solo il 50% di cattolici. Del milione di bambini che Dio ci manda ogni anno, circa 200.000 non vengono battezzati... perché non ci sono sacerdoti! Certo, ce ne sono, ma sono la metà di quelli dell'India, mentre le Filippine hanno due volte e mezzo il numero di cattolici di tutta l'Asia.... Sono stato 30 anni in India, ma oggi ringrazio Dio per avermi mandato a sparare gli ultimi colpi nelle Filippine.[[220]](#footnote-220)

Il primo gruppo di 10 novizi (1962-1963) guidato da don Carreño iniziò a Mutinlupa. Carreño era subentrato come maestro dei novizi a don Vincenzo Ricaldone (1897-1975), nipote di don Pietro Ricaldone[[221]](#footnote-221). Il tirocinante o "assistente dei novizi" era Valeriano Barbero[[222]](#footnote-222). Due mesi dopo il noviziato si trasferì nella casa di San Fernando, Pampanga, a circa 98 km a nord di Manila[[223]](#footnote-223), dove il direttore era don Godfrey Roozen (1912-1997), un missionario olandese che aveva lavorato in Cina e aveva poi cercato di avviare una fondazione in Indonesia[[224]](#footnote-224). Dei 10 novizi, 4 fecero la prima professione il 31 maggio 1963 e uno il 17 giugno 1963 nelle mani di don Carlo Braga. Vedendo che così pochi avevano professato, alcuni confratelli si lamentarono che don Carreño era troppo liberale. La testimonianza di don Barbero, però, ci offre una preziosa chiave di lettura del Carreño formatore: quelli che se ne andavano, secondo lui, erano quelli che non erano destinati alla vocazione salesiana[[225]](#footnote-225).

Un paio di giorni dopo la prima professione, il noviziato si trasferì in una nuova sede a Canlubang, nella provincia di Laguna, a circa 40 chilometri da Manila. La proprietà era stata donata dal Presidente della Corte Suprema José Yulo, grande amico e benefattore di don Braga, e un edificio era stato costruito. Nel 1964 Carreño fu nominato direttore della nuova casa, oltre che maestro dei novizi[[226]](#footnote-226). Dal 1962 al 1965, tre gruppi di novizi - per un totale di 33 - passarono per le sue mani[[227]](#footnote-227). Nel 1965, tuttavia, ancor prima di terminare il suo mandato di direttore, tornò in Spagna, per motivi che discuteremo tra poco.

Don Giovanni Benna ha bellissimi ricordi di questo periodo in cui don Carreño e lui hanno praticamente fondato l'opera salesiana a Canlubang. Don Benna era arrivato dall'Italia come giovane sacerdote ed era stato assegnato a Canlubang. Ricorda di aver chiesto a don Carreño se potesse fare apostolato con i giovani nei numerosi *barrios* che circondavano la casa, e di come don Carreño lo abbia incoraggiato con entusiasmo, nonostante i timori di alcuni confratelli anziani che i giovani candidati perdessero la loro vocazione. Ricorda anche come don Carreño affidasse semplicemente l'intera casa nelle sue mani e partisse per gli Stati Uniti alla ricerca di fondi che erano assolutamente necessari per l'allestimento della casa[[228]](#footnote-228). Don Carreño descrive a sua volta Benna come un salesiano di grande valore, spirito di sacrificio, ben preparato e zelante[[229]](#footnote-229).

In Spagna, Carreño aveva fondato l'Associazione VOFISA (Vocaciones Filipinas Salesianas) per raccogliere fondi per l'animazione vocazionale e la formazione nelle Filippine[[230]](#footnote-230). Come sempre, la distribuzione dei suoi libri ha giocato un ruolo fondamentale in questa raccolta di fondi[[231]](#footnote-231).

José Bernacer (1937-), un salesiano spagnolo che venne a lavorare a Canlubang come formatore durante l'ultimo anno di don Carreño nelle Filippine, ha raccontato che Carreño soffriva per lo scontro di mentalità con i salesiani venuti dalla Cina, ma che non era mai uno che si scoraggiasse. Pieno di umanità, entusiasmo, ottimismo e salesianità, riusciva a farsi amare da ogni giovane confratello[[232]](#footnote-232).

Come sempre, Carreño era l'uomo dei sogni e delle visioni. Ben presto si convinse che i neo-professi salesiani filippini non dovevano essere mandati a Hong Kong per la filosofia, e che la Visitatoria doveva avere un proprio centro di studi filosofici che potesse essere anche un istituto universitario in grado di fornire loro la certificazione necessaria per insegnare nelle scuole[[233]](#footnote-233). La sua idea era quella di preparare non solo i coadiutori salesiani, ma anche chierici e presbiteri all'insegnamento nelle scuole tecniche e professionali.[[234]](#footnote-234) Convinto che i salesiani potessero fare in Oriente ciò che i Benedettini avevano fatto in Occidente, aveva promosso e istituito scuole professionali e agricole in India[[235]](#footnote-235), e ora stava portando avanti la stessa idea nelle Filippine.

## La controversia su "Hong Kong" e il "seminary college" di Canlubang

Il primo aspirantato era stato iniziato nel 1953 da don Luigi Ferrari (Barbieri) (1908-1990) a Mandaluyong, nel vecchio “Seminario Conciliar” de Manila donato dall'arcivescovo di Manila ai salesiani. Dopo alcuni anni, è stato trasferito nella scuola salesiana di Victorias, nell'isola di Negros. Tuttavia, i genitori degli aspiranti dell'isola di Luzon erano riluttanti a mandare i loro figli così lontano, e nel 1962 don Carlo Braga, superiore della visitatoria, trasferì l'aspirantato nella scuola salesiana di San Fernando, Pampanga.[[236]](#footnote-236)

Per quanto riguarda il noviziato, dopo vari falsi inizi a Mandaluyong (1954) e Victorias (1955), fu iniziato nel 1956 a Mutinlupa, a sud di Manila, come abbiamo visto, in una villa affittata da un benefattore. I primi 8 novizi fecero la professione nel 1957. All'inizio del 1962 il noviziato fu trasferito temporaneamente nella scuola di San Fernando, a Pampanga, mentre si costruiva una casa apposita a Canlubang[[237]](#footnote-237).

Don Mario Acquistapace (1906-2002), ispettore dell'ispettoria Cina-Filippine, aveva iniziato a vagliare varie opzioni per gli studi filosofici dei neo-professi filippini: l'ispettoria di Lione in Francia, gli Stati Uniti, la casa di formazione di Cheung Chau - Hong Kong, e la casa salesiana di Mandaluyong - Manila. Nel giugno 1957 i superiori di Torino approvarono il progetto di tenere i neoprofessi a Manila. Don Acquistapace decise di tenere i postnovizi per il momento a Mutinlupa, con don Ferdinando Rossotto come responsabile[[238]](#footnote-238). La scelta di don Rossotto non si rivelò però felice e così per il secondo anno i postnovizi furono inviati a Cheung Chau, dove si unirono ad altri provenienti dalle zone di Cina-Vietnam e Giappone-Corea. Lo stesso don Braga si rese conto che questa soluzione era problematica per diversi motivi, uno dei quali era che sarebbero tornati senza un titolo di studio riconosciuto nelle Filippine, necessario per poter insegnare nelle scuole.[[239]](#footnote-239)

Quando Carreño era a San Fernando come maestro dei novizi nel 1962, quindi, i giovani chierici si recavano a Hong Kong già dal 1958. La novità, tuttavia, fu la decisione presa nel 1962 dai superiori di Torino, secondo cui la casa di Cheung Chau a Hong Kong sarebbe stata la comunità internazionale per gli studenti di filosofia dell'Asia orientale.[[240]](#footnote-240) Ben presto, come abbiamo detto, Carreño si convinse che i neoprofessi non dovevano andare a Hong Kong e che la Visitatoria doveva istituire un proprio "seminary college". A tal fine intrattenne una lunga corrispondenza con il consigliere generale per gli studi, don Archimede Pianazzi, con il vicario del Rettor Maggiore, don Albino Fedrigotti, e con lo stesso Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti. La lettura di questo scambio è interessante e fa luce non solo sul ritorno di Carreño in Spagna nel 1965, ma anche sul suo carattere. Era certamente un poeta e un visionario, ma sapeva anche essere forte nei suoi giudizi e tenace nel dialogo. Attingiamo quanto segue da 7 lettere del periodo 1963-1965.

La prima lettera è scritta da San Fernando l'*8 gennaio 1963* ed è indirizzata a don Pianazzi. Dei 7 chierici che andarono a Hong Kong, sottolinea Carreño, 4 tornarono con la tubercolosi. Inoltre, dopo aver trascorso 3 anni, tornarono senza il diploma (il “papelito”) che avrebbe permesso loro di insegnare nelle cinque scuole dell’ispettoria. Peggio ancora, un chierico è tornato con un diploma falsificato. Mandare i giovani salesiani filippini a Hong Kong, disse Carreño, significava ingannarli, perché a differenza dell'India, nelle Filippine sarebbe stato facile creare una scuola di filosofia, visto che il governo era favorevole. Lui stesso era disposto ad andare in Spagna e in India per trovare i professori e i formatori necessari. Il peccato originale dell'opera salesiana nelle Filippine era che era iniziata *per accidens*, "come uno sfogo", perché i missionari salesiani erano stati espulsi dalla Cina comunista e avevano bisogno di trovare qualcosa da fare[[241]](#footnote-241). Questi missionari, tra cui don Braga, erano ancora legati alla Cina, e questo li spingeva a insistere sull'invio di giovani salesiani a Hong Kong. Quando aveva detto che i giovani confratelli filippini dovevano rimanere nelle Filippine, la risposta era stata: "Come potremmo fare questo torto a quelli di Hong Kong?"[[242]](#footnote-242)

In questa lettera dell'8 gennaio 1963, Carreño aveva chiesto a Pianazzi di inviare un professore di calcolo, chimica e spagnolo nella persona di sig. Julio Ferrer[[243]](#footnote-243). Ferrer sarebbe stato un grande vantaggio per il collegio e, inoltre, era tristemente sottoutilizzato a Tirupattur. Dalla lettera di Carreño a Pianazzi del *5 febbraio 1963* si conosce che la sua richiesta non era stata accolta. Carreño esprime il suo rammarico e aggiunge: "Non lo dico con amarezza, Sig. Don Pianazzi, sebbene sia inevitabile a 57 anni, sentire una nuova sottile vena di ironia amara nel corpo: se Lei avesse detto di sì, sarebbe stata la seconda volta, in questi 30 anni, che i Superiori del C[onsiglio] S[uperiore] (tranne il R[ettor] M[aggiore]) mi avessero detto di sì. Sono molto abituato alla reazione di Torino alle mie – Chisciotto di me! – ormai molte proposte: ‘un altro sonetto che ci manda Don Carreño!’ [sic]"[[244]](#footnote-244).

Nel febbraio 1963 ci fu una visita ispettoriale durante la quale don Braga sembra aver detto a don Carreño che i chierici non sarebbero più stati inviati a Hong Kong. Pochi giorni dopo, invece, don Roozen, direttore di Carreño, ricevette una lettera da don Braga che lo informava che i chierici sarebbero stati effettivamente inviati a Hong Kong. Questo sembra aver provocato una lettera di Carreño a Braga, in cui si diceva che il superiore aveva ingannato i giovani confratelli e le loro famiglie e gli interessi della Congregazione nelle Filippine[[245]](#footnote-245). Si trattava di un'accusa forte e Carreño cercò di spiegarsi in una lettera del *4 marzo 1963* a don Fedrigotti. In primo luogo, egli illustrava le ragioni per cui non voleva inviare i chierici a Hong Kong. Non avrebbero potuto vedere i loro genitori per tre anni. Il 50% di loro sarebbe tornato con la tubercolosi. Sarebbero tornati senza un titolo di studio riconosciuto nelle Filippine. Non conoscendo il cinese, non sarebbero stati in grado di fare apostolato a Cheung Chau, e comunque, quanti oratori c'erano su quella piccola isola? Peggio ancora, aveva anche sentito commenti denigratori da parte dei confratelli (missionari e in gran parte europei), secondo i quali i filippini erano semplicemente pagani battezzati, mentre i cinesi erano naturalmente cristiani anche senza essere battezzati. Don Braga, a suo dire, aveva sacrificato gli interessi dei salesiani filippini a causa dei suoi legami con la Cina. Non era mai diventato veramente "filippino". Questa, aggiungeva, era solo un'ipotesi, ma credeva di non sbagliare, perché lui stesso era stato ingannato più volte da quando era arrivato nelle Filippine. Peggio ancora, si sentiva in colpa per aver partecipato all'inganno dei giovani salesiani e per questo aveva spesso pensato di tornare a Madrid. Ma c'era un'altra ragione per cui si sentiva in colpa: stava spiegando ai novizi che Don Bosco aveva dato la sua vita per la gioventù povera e abbandonata, ma la sua impressione era che i salesiani nelle Filippine non lavorassero davvero per i poveri. Sarebbe stato meglio che i superiori mandassero un altro e santo maestro dei novizi a sostituirlo. Carreño concluse osservando che aveva condiviso con rispetto tutti questi pensieri con don Braga, che considerava un grande, santo e umile salesiano. Ma era proprio per proteggere don Braga che scriveva così, affinché la storia non lo accusasse in seguito di aver tradito la fiducia che i filippini, e soprattutto i giovani salesiani, avevano riposto in don Bosco[[246]](#footnote-246).

Circa due settimane dopo, il *17 marzo 1963*, Carreño scrisse a Pianazzi, inviandogli una copia della sua lettera a Fedrigotti, che in un altro contesto, riconosceva, avrebbe potuto essere considerata una protesta. Ribadisce ciò che aveva detto a Fedrigotti: il pensiero di tornare a Madrid si fa ogni giorno più forte, per evitare la possibilità di dare spazio alla critica aperta e alla quasi ribellione. Per lui era triste che la Congregazione fosse stata stabilita nelle Filippine come uno "sfogo" per la Cina. C'era una grande assenza di ideali. Ogni volta che parlava della gioventù povera e abbandonata, provava un disgusto così forte che era tentato di dire ai giovani filippini di non lasciarsi ingannare e che sarebbe stato meglio per loro entrare nella Società del Verbo Divino[[247]](#footnote-247). Conclude la lettera ripetendo la sua richiesta di poter tornare in Spagna, rivelando nell'occasione di essere ben consapevole di come era considerato a Torino:

Sò, poco più o meno, che la mia lettera non altererà molto le cose, perché conosco per esperienza che la mia corrispondenza è pre-classificata a Torino tra lo stile poetico. Ma almeno ho fatto il mio dovere. E, in secondo luogo, convincerà i Superiori a mandare un Maestro di Novizi che sia santo... e alquanto ingenuo anche. Arrivato il quale, se questo non è dare un dispiacere ai Superiori, chiederò umilmente di ritornare tra i miei: in missione non si viene che con un ideale, anche se lo si chiama poesia. Se si tratta soltanto di "salvarsi l'anima" o forse di "passarlo bene", che mi lascino andare a salvarmi l'anima a Madrid, dove l’ho passata sempre molto bene anche. Rimarrò col rimorso di aver abbandonato il più bel campo di apostolato: ma qui sarei un ribelle. [sic][[248]](#footnote-248)

Un post-scriptum getta ulteriore luce su ciò che si agitava nel cuore. Pianazzi lo aveva informato della cattiva impressione suscitata dalle sue "arringhe" durante il suo recente viaggio nell'India del Sud: i confratelli del luogo pensavano che stesse cercando di rovinare l'India, a causa della sua richiesta di portare il sig. Ferrer nelle Filippine. Il commento di Carreño rivela un certo rammarico, se non dolore, per la mancanza di gratitudine da parte dei salesiani in India:

mi scrivevano da Yercaud: "fra poco saranno ordinati 21 sacerdoti per questa Ispettoria e usciranno al tirocinio 17 chierici" soltanto per l’Ispettoria di Madras! Quei sacerdoti sono quei che io lasciai come latinisti... in quei nei tempi in cui andavo a fare delle razzie nel Malabar [a cercare vocazioni]. E adesso il chiedere noi, in questi inizi, un coadiutore per metter su una Casa di Formazione, è un voler rovinare l'India! ... Se questo non sa di amarezza di ingratitudine, è almeno un'amnesia. Quanto più grati si son dimostrati i miei poverini di Goa! [sic][[249]](#footnote-249)

In una lettera del *10 aprile 1963* a Fedrigotti, Carreño lo ringrazia per avergli assicurato che l'abbandono dei salesiani filippini e la tiepidezza nei loro confronti sarebbero presto cessati. Riporta poi la risposta (piuttosto brusca) di Pianazzi, che gli comunica che il nuovo maestro dei novizi è stato individuato e che, non appena fosse arrivato, Carreño potrebbe tornare in Spagna:

Anche il Sig. Don Pianazzi mi ha risposto. Devo avvertire, però, che scrivendo a lui come all’incaricato degli studi, avevo aggiunto anche che sentivo che il mio atteggiamento cominciava ad interpretarsi qui un po’ come ribellione ("questi dall'India"... "questi nuovi arrivati"... o, peggio ancora, "questi spagnuoli"...). Gli avevo manifestato dunque che, essendo stato io sempre un incondizionato [sostenitore] dell'autorità (forse avrei dovuto aggiungere "dell'autorità salesiana", perché invero per la verità coll'autorità “diocesana" mi so azzuffato parecchio), sarei molto dolente di dare cattivo esempio di ribellione, non potendo d'altra parte starmi zitto del tutto; pregavo dunque che mandassero un santo Maestro di Novizi; arrivato il quale chiederei il ritorno in Spagna piuttosto che scandalizzare tutta un Ispettoria. E il Sig. Don Pianazzi mi rispose che infatti il nuovo Maestro sarà presto in viaggio e che io dunque "quando egli arriva, ritorni pure nella Spagna". [sic][[250]](#footnote-250)

Dato che l'anno di noviziato sarebbe terminato il 31 maggio, Carreño chiese "un ultimo favore": tornare in Spagna attraverso gli Stati Uniti, in modo da raccogliere i soldi per costruire la cappella di Canlubang. Risulta che Carreño aveva già ricevuto, dalla Curia della diocesi di Newark, una somma di 25.000 dollari per la costruzione della Cappella, ma quel denaro era stato utilizzato per completare la costruzione della Casa di Formazione. Ora si sentiva obbligato in coscienza a trovare il denaro per costruire la Cappella. Aveva 20.000 copie di una seconda edizione delle sue Meditazioni mariane e, distribuendole negli Stati Uniti, sperava di raccogliere la somma necessaria[[251]](#footnote-251). Anche quando era visto come un ribelle, Carreño continuava ad amare "questa amata terra", le Filippine.

Carreño inviò una copia di questa lettera a Pianazzi lo stesso giorno, il *10 aprile 1963*. Nella sua nota diceva:

Questa volta sparirò sul serio tra i miei monti Cantabri, e non darò più noia a nessuno. Non nascondo che mi costerà un po’ lasciare questa terra, che si ama appassionatamente a prima vista – sopra tutto se il missionario è spagnolo - ma ormai sono allenato a dare strappi simili a questo vecchio cuore.[[252]](#footnote-252)

Nel frattempo, la visitatoria era diventata ispettoria e fu nominato il primo ispettore: don Alfredo Cogliandro (1911-1992), che prima era stato in India e ora aveva appena terminato il suo mandato di ispettore negli Stati Uniti. Don Carreño venne a sapere che don Cogliandro aveva già autorizzato la partenza dei chierici neo-professi per Hong Kong, prima ancora di poter arrivare nelle Filippine e senza aver parlato con i formatori. Forse l'ordine era arrivato dai superiori di Torino? Decise, quindi, di scrivere al Rettor Maggiore in persona, cosa che fece il *5 settembre 1963*, chiedendo a don Ziggiotti di intervenire sulla questione. Se il problema era la mancanza di insegnanti di filosofia nelle Filippine, era pronto a cercarne in Europa. Mandare dei chierici a Hong Kong era comunque una grande perdita di tempo, visto che tornavano senza alcun certificato per insegnare. Inoltre, nelle Filippine i minori avevano bisogno del consenso dei genitori per uscire dal Paese, ma era facile intimidire i genitori in nome di Dio. E poi, perché privare i giovani chierici di vedere le loro madri? Perché punire i genitori privandoli di vedere i loro figli? E perché ingannarli sulla speranza che avevano riposto nella Congregazione? Carreño conclude la sua lettera chiedendo al Rettor Maggiore di essere cambiato e di trovare un altro maestro dei novizi al suo posto.[[253]](#footnote-253)

Nelle note sul retro della lettera - probabilmente su richiesta dello stesso Rettor Maggiore - don Pianazzi affermava che don Carreño stava esagerando il suo caso. Era calunnioso dire che i chierici che andavano a Cheung Chau si ammalavano di tubercolosi. D'altra parte, era vero che gli insegnanti erano deboli in inglese e non avevano una laurea in filosofia. Era anche vero che i certificati britannici rilasciati a Hong Kong non erano riconosciuti nelle Filippine. Tuttavia, Pianazzi sottolineava che la visitatoria filippina non aveva il personale per gestire una casa di studi filosofici. Manila offriva buone possibilità per quanto riguardava i professori, ma Canlubang era troppo lontana da Manila e nella stessa Manila non c'era una casa salesiana che potesse ospitare gli studenti.[[254]](#footnote-254)

Impelido non riporta la risposta di don Ziggiotti, ma osserva: "Torino avrebbe poi accolto la proposta di don Carreño di avere un collegio per i salesiani nelle Filippine. Ma a quel punto era già deciso a tornare nella sua Spagna". [[255]](#footnote-255)

## Il "seminary college" di Canlubang

Quando è iniziato esattamente il "seminary college" a Canlubang? Impelido lascia intendere che ciò avvenne già nel 1963, con il primo gruppo di novizi di Carreño - quelli che professarono nel 1963[[256]](#footnote-256) - e nelle sue lettere Carreño stesso parla di inizio nel giugno 1963[[257]](#footnote-257). Sembrerebbe che egli abbia volutamente "trascurato" di far preparare i passaporti ai novizi, e che quindi sia stato necessario avviare il “seminary college” - o almeno questo è ciò che dice don Philip Lazatin, basandosi su ciò che ha sentito da don Celestino Lingad e altri[[258]](#footnote-258).

Nel “seminary college” di Canlubang, i giovani salesiani filippini studiavano filosofia e ottenevano anche una laurea che avrebbe permesso loro di insegnare non solo materie accademiche ma anche professionali[[259]](#footnote-259). Carreño aveva visitato il Dipartimento dell'Educazione di Manila per vedere i corsi offerti e aveva scelto il Bachelor of Science in Education (BSE) e il Bachelor of Science in Industrial Education (BSIE), in un momento in cui tutti i “seminary colleges” delle Filippine, sia diocesani che religiosi, offrivano solo il Bachelor of Arts in Philosophy (AB Philosophy). Il suo ragionamento era che un "AB Filosofia" sarebbe stato inutile nelle scuole superiori accademiche e professionali salesiane[[260]](#footnote-260).

Di fronte al Monte Maquiling e a 22 km dal vulcano Taal... a Canlubang, in mezzo ai campi di canna da zucchero, sorge il nostro primo Seminario filippino. E non sarà l'ultimo, grazie a Dio! ... anche se... per me forse lo sarà. Lo abbiamo iniziato nel 1963. In altre parole, ha significato due anni e mezzo di duro lavoro... e tutto questo senza alcuna risorsa ufficiale o aiuto da parte di qualche agenzia! Questo ci permette di vedere che c'è Qualcuno che ha più fretta di noi di preparare i sacerdoti per questa dolce terra cristiana che è stata tradita. Chi è? La stessa che una volta sussurrò all'orecchio del Buon Maestro: "Non hanno vino!" e che oggi continua a ripetere: "Non hanno sacerdoti!". Guardate quei milioni di bambini innocenti, quelle buone madri, quelle umili case, quei semplici contadini che tre generazioni fa erano tutti cristiani, grazie ai missionari spagnoli.... Oggi, invece, non possono nemmeno riceverti nella santissima Eucaristia perché non ci sono sacerdoti! Vai, Figlio mio: aiuta i tuoi ministri a moltiplicare le vocazioni.[[261]](#footnote-261)

Così il "seminary college" iniziò nel giugno 1963 e il primo gruppo di giovani postnovizi, a quanto pare, fece un "doppio" corso di studi filosofici ecclesiastici e di BSE. Gli insegnanti qualificati furono reperiti nelle città circostanti, ma Carreño riuscì anche ad ottenere che un Fratello de La Salle americano venisse ogni settimana da Lipa City, Batangas - a circa 29 km di distanza - per insegnare l'inglese[[262]](#footnote-262). Come lui stesso aveva lasciato intendere - e abbiamo visto che nell'aprile 1963 la sua richiesta di tornare in Spagna era già stata accettata[[263]](#footnote-263) - Carreño non vide i primi frutti del suo progetto: i primi diplomati ricevettero il diploma BSE o BSIE all'inizio del 1967, quando lui aveva già lasciato le Filippine[[264]](#footnote-264).

Nella sua lettera (5 settembre 1963) al Rettor Maggiore, don Carreño aveva anche suggerito che don Bellido inviasse una ventina di novizi dall'Europa, come aveva fatto una volta per l'India[[265]](#footnote-265). Un'iniezione di giovani chierici dall'Europa avrebbe portato nuova linfa. Avrebbero potuto imparare facilmente non solo l'inglese ma anche la lingua locale. Avrebbero potuto persino ottenere la cittadinanza filippina, se lo avessero desiderato. E studiando nel “seminary college” sarebbero stati qualificati per insegnare in qualsiasi scuola filippina. Infine, un mix di chierici locali e stranieri sarebbe stato un vantaggio per tutti[[266]](#footnote-266). Questo desiderio trovò ascolto a Torino e i giovani chierici iniziarono a venire dall'Italia a Canlubang per studiare filosofia. L'accordo, tuttavia, non durò a lungo, a causa delle difficoltà della Chiesa in Europa nell'immediato post-Vaticano II e della conseguente diminuzione delle vocazioni[[267]](#footnote-267).

Don Cogliandro, che all'inizio si era opposto al progetto del “seminary college”, in seguito vide la saggezza di tale iniziativa[[268]](#footnote-268). Il 10 luglio 1964, infatti, scrive a don Fedrigotti che don Carreño stava facendo bene come maestro dei novizi e superiore del “Don Bosco Seminary College” a Canlubang, e che si aspettano di avere circa 50 giovani salesiani, tra novizi e studenti di filosofia, nell'agosto 1964[[269]](#footnote-269).

## Gli ultimi anni nelle Filippine

Non abbiamo molte informazioni sugli ultimi anni di Carreño nelle Filippine. Tuttavia, un ulteriore spaccato della generosità del suo carattere è fornito dal seguente episodio. Il Capitolo ispettoriale aveva eletto don Carreño come delegato al Capitolo generale 19ᵒ (1965), ma egli vide che don Braga, che aveva ormai terminato il suo mandato di superiore della visitatoria, era comunque desideroso di partecipare al Capitolo, e così gli cedette il suo posto. All'epoca, don Braga prestava servizio come confessore a San Fernando, Pampanga[[270]](#footnote-270).

Il terzo e ultimo gruppo di novizi di Carreño professò il 16 luglio 1965. Don Giuliano Carpella, un confratello prestato da Hong Kong, sembra essere arrivato nel luglio 1965 o un anno dopo, il 14 agosto 1966, per assumere il posto di maestro dei novizi.[[271]](#footnote-271) Poiché era stato deciso che gli aspiranti provenienti da San Fernando avrebbero fatto due anni di università e solo dopo avrebbero iniziato il noviziato, quest'ultimo era stato sospeso per due anni. A don Carpella fu chiesto di assumere l'incarico di insegnante di musica e latino. Divenne maestro dei novizi quando il noviziato riprese nel 1967[[272]](#footnote-272).

Carreño lasciò Canlubang e prese il volo per la Spagna il 24 luglio 1965.[[273]](#footnote-273) Il 12 ottobre 1965 scrive dalla Spagna a Fedrigotti dicendo che era in vacanza. Invia i suoi saluti filiali al vicario del Rettor Maggiore, informandolo che stava facendo il possibile per il "seminary college" di Canlubang, chiedendo ai benefattori i fondi per costruire gli edifici necessari. Da parte sua, ha ricordato ai superiori di inviare confratelli per rafforzare l'opera[[274]](#footnote-274).

Quindi, Carreño è partito definitivamente dalle Filippine nel luglio 1965? C'è qualche incertezza al riguardo. Celestino Lingad ritiene che sia partito solo all'inizio del 1966, mentre Rico e Thekkedath dicono che è rimasto fino al 1967[[275]](#footnote-275). Tuttavia, le cronache del noviziato di Canlubang parlano dell’ispettore (Cogliandro) che assume il ruolo di direttore ad interim dopo la partenza di Carreño per Madrid, il 25 luglio 1965, e dell'arrivo di Carpella a Canlubang il 29 luglio 1965[[276]](#footnote-276). Una cosa è certa: José-Luis Carreño aveva amato questa sua terza terra di missione come aveva amato l'India e Goa, e forse anche di più. "Ho passato 30 anni in India; ma oggi ringrazio Dio per avermi mandato a sparare gli ultimi colpi nelle Filippine"[[277]](#footnote-277).

# Coda: Gli ultimi anni in Spagna (1965-1986)

Tornato in Spagna, troviamo Carreño elencato per gli anni 1968-1969 come membro della comunità della Casa Ispettoriale "Casa Don Bosco" di Madrid. Secondo Rico, lavorava nella “Central Catequistica Salesiana”, dove continuava a scrivere libri e a predicare esercizi, che molti salesiani ricordavano come i migliori della loro vita. Di questo periodo abbiamo *Perlas*, *Urdimbre en el telar* e *Salmos al viento* - l'intero Salterio in versi, che in seguito mise in musica e registrò su dischi "long playing".[[278]](#footnote-278) Il Carreño che credeva che avremmo ottenuto tutta la saggezza di cui abbiamo bisogno non dallo studio dei libri ma nell'Essenza di Dio in cielo, era senza dubbio uno scrittore prolifico.[[279]](#footnote-279)

Molti in Spagna ricordano ancora Carreño che visitava diverse case salesiane, contagiando i giovani con il suo entusiasmo missionario, le sue canzoni e la sua musica. Eugenio Ojer, ad esempio, riporta la seguente canzone:

*Si le veis con la barba florida,*

*si le veis tostadito del sol,*

*dad-le todos cordial acogida*

*porque es un misionero español. (bis*)

*Ya ha llegado el misionero,*

*ya llegó de tierra extraña,*

*y por fin cruzó el mar fiero*

*para ver el sol de España.*

*Una santa viejecita,*

*su retorno esperará:*

*Ya no llores, mujer; olvida tu ayer*

*que al fin ha vuelto ya*.

*Oh juventud, te vas – No volverás jamás;*

*Antes que pases me iré a Madrás.*[[280]](#footnote-280)

In seguito - forse nel 1970 - Carreño si recò negli Stati Uniti, dove lavorò per qualche tempo nella Procura Missionaria di New Rochelle[[281]](#footnote-281).

Sappiamo con certezza che fece un viaggio in India, su invito di mons. Hubert D'Rosario, nel novembre-dicembre 1970: *Singladuras indias* è un diario di viaggio delle sue visite a Bombay, Goa, Nuova Delhi, Assam, Calcutta, Madras, North Arcot e Bangalore[[282]](#footnote-282). Il libro era originariamente intitolato *Adiós a la India*, come si evince dalla prefazione dell'arcivescovo Olaechea, ma, come nota lo stesso Carreño, fu cambiato in *Singladuras indias su* richiesta dei suoi confratelli missionari[[283]](#footnote-283).

Tornato in Spagna nel 1971, lo troviamo ancora una volta nella Casa Ispettoriale di Madrid. Nel 1972 è a Saragozza, nel 1973 a Valencia e nel 1974 a Pamplona.[[284]](#footnote-284) Sembra che abbia distribuito il suo tempo tra il suo grande amico mons. Olaechea a Valencia, le sue sorelle e il cognato (lo scultore Jorge Oteiza) e la Procura Missionaria di Madrid. [[285]](#footnote-285)

Fu durante il suo soggiorno a Pamplona che Carreño pensò di fondare, ad Alzuza vicino a Pamplona, l'*Hogar del Misionero*, una casa per i missionari tornati in patria. Forse l'*Hogar* doveva essere anche un seminario per le vocazioni adulte che sarebbero state missionarie in America Latina, come dice lo stesso Carreño in *Singladuras indias*[[286]](#footnote-286).

Dal 1974 in poi, secondo Rico, Carreño preferì vivere nello stesso *Hogar.* L'Elenco lo indica membro della comunità di Pamplona fino al 1977; nel 1977 l'*Hogar* di Alzuza fu costituito come comunità indipendente con 7 confratelli, anche se non fu mai eretto canonicamente. Dal 1981 Carreño rimase l'unico salesiano ad Alzuza, per cui nel 1982 l'*Hogar* sembra essere stato posto nuovamente sotto la giurisdizione della casa di Pamplona, anche se Carreño continuò a viverci fino al 1985, dopo di che, nell'ultimo anno della sua vita, tornò a Pamplona[[287]](#footnote-287). Secondo Eugenio Ojer, Carreño scendeva ogni domenica a Pamplona per pranzare con la comunità, ma si allontanò lentamente, probabilmente a causa delle numerose discussioni che le sue visite provocavano. C'era già una distanza crescente tra il missionario abituato ad attirare grandi folle di giovani e il nuovo tipo di giovani che frequentavano gli oratori salesiani della Navarra[[288]](#footnote-288).

Secondo Ángel Miranda Regojo, SDB (1938-), Maripaz e Javier Azcárraga, una coppia di Vizcaya, vennero ad Alzuza per aiutare Jorge e Itziar Oteiza e infine anche Carreño[[289]](#footnote-289). Lo scultore e sua moglie erano venuti a vivere ad Alzuza, su suggerimento di Carreño; la loro casa è oggi il Museo de Jorge Oteiza[[290]](#footnote-290). Nello stesso *Hogar* vivevano due giovani ragazze cinesi, Shiu-Chin e Margaret, e anche l'amico di Carreño, Eugenio Ojer Buil (1926-).[[291]](#footnote-291) Eugenio visse nell'*Hogar* nel 1978-1979, aiutando Carreño in vari modi, e fu a lui che Carreño affidò la distruzione della sua corrispondenza personale[[292]](#footnote-292). Alla fine, si sposò con Shiu-Chin. Fu su suo suggerimento che Carreño invitò la sorella di Shiu-Chin, Margaret, all'*Hogar*. Margaret Peng, che lavorava in un'agenzia di viaggi a Calcutta, fu accolta calorosamente da Carreño e divenne la figlia che non aveva mai avuto, aiutandolo non solo nella gestione della casa, ma anche, cosa più importante, nella battitura dei libri che continuavano ad emergere nella sua testa[[293]](#footnote-293).

Michael Murray, il cui aiuto Carreño aveva cercato di ottenere negli Stati Uniti per la raccolta di fondi, si unì alla comunità salesiana di Pamplona nel 1979 e sembra che abbia vissuto con Carreño nell'*Hogar*[[294]](#footnote-294). Sembra che la sua situazione sia stata regolarizzata solo nel 1979, probabilmente grazie agli sforzi di don Carreño[[295]](#footnote-295).

Occasionalmente, anche i salesiani dell'India e delle Filippine facevano visita all'anziano missionario[[296]](#footnote-296). Valeriano Barbero lo visitò nell'estate del 1965, poco dopo il suo ritorno dalle Filippine, e riferisce di averlo trovato un po' abbattuto[[297]](#footnote-297). Lingad lo visitò prima a Pamplona nell'estate del 1983 e poi ad Alzuza[[298]](#footnote-298).

Maripaz e Jorge Azcárraga si occuparono di lui con grande affetto e generosità. Rico ricorda che il vecchio non usava mai le lenzuola, preferendo dormire avvolto in una coperta: era il suo modo di continuare a vivere la vita povera di un missionario. Le porte della casa erano sempre aperte: chiunque venisse aveva il diritto di entrare, mangiare e dormire lì, e di parlare con Carreño. Pochissimi missionari, però, approfittarono dell'*Hogar* e questo fu sicuramente motivo di sofferenza per Carreño. In seguito, aggiunse un'ala per gli Esercizi e l'animazione giovanile. Gran parte del suo tempo era dedicato alla lettura e alla scrittura[[299]](#footnote-299). Era solito lamentarsi che i salesiani avevano dimenticato l'apostolato di Don Bosco della buona letteratura per la gente semplice[[300]](#footnote-300).

L'anziano missionario era sempre stato un prolifico scrittore di libri popolari. Alcuni di essi, come *G in M* ("Dio in uno specchio") - che stampò nella tipografia di Don Bosco Panjim - erano apologetici. Molti erano religiosi. La maggior parte, però, aveva l'umile scopo di raccogliere fondi per le missioni e soprattutto per le necessità della formazione. In *Urdimbre en la telar*, dopo aver raccontato con umorismo i molti e diversi modi in cui i missionari cercano di trovare fondi, Carreño conclude: "Per quanto mi riguarda, non sono mai stato in grado di raggiungere il livello di questi maghi delle finanze apostoliche e mi sono sempre trovato tra le retrovie meno fantasiose, tanto che alla fine ho dovuto ricorrere a scrivere libri…"[[301]](#footnote-301).

Carreño non solo scriveva, ma incoraggiava anche gli altri a scrivere; ne è prova la sua elezione a patrono dell'associazione degli scrittori di lingua Konkani di Goa durante il suo soggiorno.

Carreño era particolarmente interessato alla Sindone. Secondo Ojer, tornò in Spagna con tre progetti in mente: creare una casa per missionari, trovare vocazioni in Polonia per il Sud America e promuovere il culto della Sindone. Di questi tre progetti, l'ultimo gli riuscì meglio. Partecipò a congressi internazionali sulla Sindone e, secondo Ojer, scrisse un libro dopo ognuno di essi - l'origine dei suoi cinque libri sulla Sindone. Molti studiosi e altri interessati alla Sindone si recavano ad Alzuza per discutere, scambiare impressioni ed esaminare la copia a grandezza naturale della Sindone e i relativi cimeli, come la moneta coniata da Ponzio Pilato che Carreño aveva ottenuto grazie ai buoni servizi di un amico negli Stati Uniti[[302]](#footnote-302). Un gesuita descrisse Carreño come il miglior "divulgatore scientifico" della Sindone in Spagna[[303]](#footnote-303), e uno dei suoi amici, J.J. Benítez, avrebbe pubblicato *El Enviado* dopo una maratona notturna con il vecchio missionario[[304]](#footnote-304).

Carreño fu anche poeta e musicista. Il bellissimo inno latino "Cor Iesu Sacratissimum" è frequentemente attribuito a lui[[305]](#footnote-305), e anche "Siam Salesiani". Tra le sue composizioni più popolari in India c'era "Kotagiri on the mountain, Tirupattur on the plain", cantata su una popolare melodia spagnola. Don Giovanni Benna ricorda anche la prodigiosa memoria di don Carreño: poteva recitare a memoria interi canti della *Divina Commedia*.

A proposito dei rapporti di Carreño con le autorità della Congregazione salesiana, Ángel Miranda dice: “Sai che il rapporto di José Luis con la staff direttivo [coloro che erano alla guida] della Congregazione non è stato molto pacifico... Salesiano a fondo! ma con un senso comune e una capacità creativa che superava orizzonti più o meno, anche, ‘limitati’… [sic]”[[306]](#footnote-306). Tuttavia, ad Alzuza, Carreño ebbe la fortuna di ricevere la visita di due Rettori Maggiori: Luigi Ricceri ed Egidio Viganò, quest'ultimo nel 1985, quando la salute di Carreño era già delicata[[307]](#footnote-307). Secondo Ojer, uno di questi, alla richiesta da parte di Carreño di una benedizione, pare abbia detto: "Benedico te, ma non la tua opera"[[308]](#footnote-308).

Colpisce il fatto che nei 21 anni della sua ultima permanenza in Spagna, Carreño non abbia mai avuto ruoli di autorità, nemmeno a livello locale, né sia mai stato mandato in qualche casa di formazione. Questo perché si rifiutava o perché non gli veniva mai chiesto? Il suo arrivo in Spagna nel 1965 coincise con la conclusione del rettorato di Ziggiotti (Rettor Maggiore dal 1952 al 1965) e l'inizio del mandato di Luigi Ricceri (Rettor Maggiore dal 1965 al 1977), ma non dobbiamo dimenticare che Ricceri era membro del Consiglio Generale dal 1950, e quindi sarebbe stato a conoscenza delle discussioni su Carreño.

21 anni dopo il suo ritorno dalle Filippine, José-Luis Carreño morì a Pamplona il giorno del Corpus Domini, il 29 maggio 1986, all'età di 81 anni. Su sua richiesta si era ricoverato nell'infermeria di Martí Codolar, a Barcellona. La cronaca della casa registra il suo arrivo il 5 agosto 1983, ma sembra che non vi sia rimasto per più di qualche mese[[309]](#footnote-309).

Nel 1982, in occasione del giubileo d'oro della sua ordinazione sacerdotale, il venerabile missionario aveva scritto sul suo biglietto ricordo: "Se cinquant'anni fa il mio motto di giovane sacerdote era ‘Cristo è tutto’, oggi, vecchio e travolto dal suo amore, lo scriverei in oro massiccio, perché in realtà CRISTO È TUTTO"[[310]](#footnote-310).

La lettera mortuaria è stata scritta da José Antonio Rico (1924-2008), ex ispettore di Madrid e consigliere generale della regione iberica dal 1977 al 1990[[311]](#footnote-311).

Archimede Pianazzi, nonostante le divergenze con Carreño, gli fece uno splendido omaggio: era uno dei salesiani più ammirevoli che avesse conosciuto; aveva infuso uno spirito di meravigliosa carità nell'ispettoria di Madras; non si sentiva mai parlare male di nessuno, nemmeno di chi lo aveva fatto soffrire, come mons. Mathias[[312]](#footnote-312).

Luigi Di Fiore disse che Carreño, come suo maestro dei novizi e ispettore, aveva incarnato la *benignitas et humanitas* del Signore e che era l’esempio di un superiore salesiano secondo il cuore e la mente di Don Bosco, un uomo capace di trasmettere lo spirito salesiano. Tante vocazioni erano state salvate grazie a lui, e tanti salesiani erano orgogliosi di chiamarsi suoi figli, lui compreso [[313]](#footnote-313).

L'arcivescovo Hubert D'Rosario ha descritto il suo maestro dei novizi come "naturale, onesto, esigente, zelante, entusiasta, laborioso e spirituale", un uomo con un entusiasmo contagioso per la sua vocazione che ha trasmesso ai suoi figli spirituali e collaboratori[[314]](#footnote-314).

L'unica nota stonata viene da Basilio Bustillo (1907-1998): "Mi dispiacerebbe solo se il prezioso quadro di un'intera vita di Dio fosse macchiato dal triste epilogo - carico di poesia, sì - di un'incomprensibile mancanza di comprensione della realtà della vita religiosa”[[315]](#footnote-315). È un'allusione al fatto che Carreño, dopo il suo ritorno in Spagna, non era riuscito a integrarsi nell'ispettoria e aveva scelto di vivere da solo nell'*Hogar del Misionero*? Forse. Ma i confratelli che conoscevano Carreño hanno suggerito che sarebbe un peccato concludere la vita di Carreño con questa osservazione di Bustillo.[[316]](#footnote-316) Sarebbe meglio dare l'ultima parola a Iñaki Lete: "Non giudichiamo un uomo dai suoi ultimi anni".

# Fine

Dobbiamo essere riconoscenti a Maripaz Azcárraga per aver conservato i tre scritti autobiografici tardivi di Carreño, ai quali abbiamo attinto di tanto in tanto, ed è a questi che mi rivolgo per un'ultima parola.

Chiaramente, il vecchio missionario inizia a scrivere il suo "Codicillo" con riluttanza e solo su insistenza dei suoi confratelli e amici: "Quando inizierai a scrivere le tue memorie?". "Lei ha un obbligo nei nostri confronti. Tutte queste cose che ci racconti di tanto in tanto devono essere raccolte in un libro". "Non farlo sarebbe un grave peccato di omissione". Concorda pienamente con il grande dottor Samuel Johnson sul fatto che la persona migliore per scrivere una biografia è proprio quella di cui si parla. "Ma, miei carissimi e ingenui amici", aggiunge, "dimenticate che le parti più interessanti di una biografia sono proprio quelle che non possono e non devono essere mai scritte!"[[317]](#footnote-317). Siamo stati avvertiti, quindi, di non aspettarci di sentire parlare di certe cose - "le parti più interessanti" - in queste note. Certo, il fatto è che le memorie non sono mai andate oltre gli anni del discernimento vocazionale, ma anche se lo avessero fatto, non è detto che l'anziano avrebbe rivelato molto dei tempi difficili in India, a Goa, nelle Filippine, in Spagna. Non gli interessa "raccontare i fatti". Preferisce raccontare con umile gratitudine l'operare della Provvidenza nel grande quadro della vita - e ne abbiamo un assaggio nella storia della sua vocazione.

Interessante è anche la dichiarata avversione per i soliloqui e la decisione di scrivere in una sorta di dialogo continuo con "Pepe", che rappresenta i molti confratelli e amici di una vita - compagni nelle sue preoccupazioni, colleghi nelle sue imprese, testimoni dei suoi fallimenti, esecutori dei suoi programmi, fratelli amati.[[318]](#footnote-318) Forse Carreño non se ne rendeva conto, ma questo rifiuto del monologo solipsistico a favore del dialogo era un'opzione profondamente cristiana, visto che la *vita* che Cristo ci dona è una vita di *comunione*.

Mi colpisce ciò che Carreño dice - o non dice - di suo padre e di sua madre. L'amore per l'*amatxu* emerge dalla penna anche all'età di 80 anni, così come lo smarrimento contenuto in quelle parole brucianti con cui si conclude il "Codicillo": "*Por* *qué te has ido, amatxu?* Perché te ne sei andata?". Il rapporto con l'*aita*, invece, è più complesso: la narrazione è sempre rispettosa ma allo stesso tempo sobria, e non ci sono encomi come quelli rivolti all'amata *amatxu* e alla venerata nonna. Questo ha avuto qualche effetto sull'uomo e sul suo apostolato? Ebbe la fortuna di trovare salesiani come Marcelino Olaechea e Alejandro Battaini che gli fecero da padri, e sappiamo che egli stesso fu *aita* a molti salesiani in India e a Goa, nelle Filippine e in Spagna[[319]](#footnote-319). Forse le ripetute divergenze con i "superiori" hanno qualcosa a che fare con il primo "scontro" con l'*aita*? Possiamo solo fare delle ipotesi. Ma non posso fare a meno di ricordare Joseph Vaz che riporta una frase degli anni di Alzuza: "Hombre, i superiori oggi non sono più padri".

Carreño dice più volte che in quei primi tempi, a Santander e a Campello - più o meno nel secondo decennio del XX secolo - non si era soliti parlare molto di Don Bosco, ma che i superiori erano Don Bosco per i giovani. Potremmo dire lo stesso di Carreño: è diventato Don Bosco per i suoi confratelli e per i giovani. Ispirandosi a Benedetto XVI, José Luis Plascencia ha sottolineato che l'*amorevolezza* salesiana non è solo *agape* ma anche *eros*: è un amore che non si accontenta di rimanere "in generale", ma sa raggiungere la singolarità della persona[[320]](#footnote-320). Così amava Don Bosco. È così che Carreño ha saputo amare. Ecco perché abbiamo il fenomeno di tanti confratelli che ricordano il formatore, il superiore e il missionario con un affetto così profondo. Il suo non era un amore generico per tutti, e nemmeno un desiderio di "lavorare" nelle missioni. Era capace di toccare le persone come singoli, nella concretezza della loro vita, delle loro famiglie e delle loro culture. In questo è un modello eccezionale in un mondo sempre più multiculturale. Di Fiore aveva detto che, se gli fosse stato lasciato il compito di scegliere l'epitaffio per la tomba di Carreño, avrebbe detto: *Dilectus Deo et hominibus* - Amato da Dio e dagli uomini![[321]](#footnote-321)

D'altra parte, nonostante il calore con cui tanti parlano di José-Luis Carreño Etxeandía, se non mi sbaglio, nessuno ha mai sollevato la questione di una causa di canonizzazione. La canonizzazione implica una pratica eccezionale delle virtù. Possiamo dire che Carreño si è distinto nella pratica della fede, della speranza e della carità? La "vena di amarezza" di cui parla nella lettera a Pianazzi si è forse rafforzata nei 21 anni trascorsi "a casa", "*prófugo de las Misiones*", quando avrebbe potuto fare meraviglie in India, nelle Filippine, nel mondo intero? Spero sinceramente di no, e visto il tenore dei suoi ultimi scritti, penso di no.

Ma forse è ora di smettere di preoccuparsi della perfezione individuale. Se la vita consacrata non è tanto la perfezione individuale quanto la rivelazione dell'Altro, l'unica vera domanda è: José-Luis Carreño ha rivelato l'Altro? Ha permesso che l'amore di Dio si riversasse su chi lo circondava, anche su chi non era facile o gli faceva del male? È stato segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani, ai suoi confratelli e alle tante persone che Dio ha messo sul suo cammino? Questa è l'unica domanda. E la risposta, per me, non è in dubbio.

*(Roma, 13 marzo 2024)*

1. Joseph Thekkedath, *A History of the Salesians of Don Bosco in India from the beginning up to 1951-52* (Bangalore: Kristu Jyoti Publications, 2005) 1375. (Joseph Thekkedath, SDB [1928-2019], eminente storico della Chiesa in India, è stato ispettore di Bangalore [INK] dal 1984 al 1990).

NB: il cognome materno di Carreño è talvolta reso, anche dallo stesso Carreño, come Echeandía o Echandía. [↑](#footnote-ref-1)
2. José Antonio Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* (Pamplona: Instituto Politécnico Salesiano, 1986); (José Antonio Rico Rico [1924-2008] è stato ispettore di Madrid dal 1972 al 1977 e consigliere generale della Regione Iberica dal 1977 al 1990). Il mio piccolo sforzo attinge principalmente da Rico, Joseph Thekkedath e Nestor Impelido, oltre che dal materiale d'archivio su cui ho potuto mettere le mani. Un grande ringraziamento va ad Aníbal Mendonça per avermi inviato materiale prezioso dagli archivi dell’ispettoria POR, così come a Thomas Anchukandom, Hendry Selvaraj, Joaquim Lobo, Mathias D'Cunha e Vinod Mascarenhas per altro materiale d'archivio. Una menzione speciale va fatta di alcuni manoscritti autobiografici tardivi che sono stati conservati grazie a Maripaz Azcárraga: "Codicilo", "Santander", "Campello" e "La casa de Barakaldo en la historia de José Luis". D'altra parte, le numerose pubblicazioni di Carreño meritano di essere studiate meglio per le informazioni che forniscono sull'autore. Voglio anche ringraziare molte persone che hanno generosamente condiviso i loro ricordi e altre informazioni: Eugenio Ojer, Maripaz Azcárraga, Ángel Miranda Regojo, Jesús Arambarri, Orlando González González, José Antonio Hernández, Alfredo Marzo, Celestino Lingad, Valeriano Barbero, Philip Lazatin, Danilo Torres, Jordi Latorre, Timothy Zak, e Michael Mendl. Non ho esitato ad avvalermi delle loro testimonianze. [↑](#footnote-ref-2)
3. Al momento in cui scrivo, Thomas Anchukandom, direttore dell'Istituto Storico Salesiano di Roma, sta scrivendo una biografia di Carreño. Il mio piccolo sforzo nasce da un profondo e antico interesse personale per l'argomento e non pretende di seguire tutte le norme storiografiche, anche se cerca di essere esatto per quanto possibile. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. José Luis Carreño Etxeandía, "Codicilo" MS 11-12, e anche 12-13, 19-20. [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Carreño, "Codicilo" MS 28 e "La casa de Barakaldo en la historia de José Luis" (MS di 18 pp del 21 febbraio 1985) 4. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Carreño, "Codicilo" MS 22-23, 31, 37. [↑](#footnote-ref-6)
7. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 23. Cfr. anche <https://www.homines.com/arte_xx/crono_jorge_oteiza/index.htm> (18.03.2020). Itziar è morta nel 1991 ad Alzuza, Spagna. [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. "Codicilo" MS 48. [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. "Codicilo" MS 50. [↑](#footnote-ref-9)
10. Un *caserón* è una grande casa antica. [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. "Codicilo" MS 53-54. Pasquala, riferisce Carreño, aveva un umile lavoro nelle antiche terme di Villario, che non pensò mai di abbandonare (cfr. MS 38). [↑](#footnote-ref-11)
12. "Codicilo" MS 22. [↑](#footnote-ref-12)
13. Jose Rico, "Jose Luis Carreño", *The Memory of the Salesian Province of Bombay 1928-1998*, a cura di Peter Gonsalves (Mumbai - Matunga: Province Information Office, Don Bosco Provincial House, 1998) 60. [↑](#footnote-ref-13)
14. José Luis Carreño, *El pan que Cristo nos dio. Vivencias al resplandor de la lamparita roja* (Madrid: Editorial CCS, 1985) 14. [↑](#footnote-ref-14)
15. Citato in Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 3. [↑](#footnote-ref-15)
16. "Pero no menos de diez días me había rondado el impacto de la terrible orfandad. Sentado en el amplio rellano de la escalera, no cesaba de repetir llorando: ‘¿*Por qué te has ido, amatxu?*’” ("Codicilo" MS 60). Lo stile di Carreño ricorda la struggente e contenuta narrazione dello scrittore francese Marcel Pagnol della morte della madre in *Le château de ma mère*: “Cinq ans plus tard, je marchais derrière une voiture noire…. J’étais vêtu de noir, e la main du petit Paul serrait la mienne de toutes ses forces. On emportait notre mère pour toujours” (Editions de Fallois, [2004] 213). [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. "Codicilo" MS 24: "'Ama' non mi ha mai detto una parola in Euzkera, visto che le sue Etxeandía venivano da Bilbao, Zamudio, Arrigorriaga…". [↑](#footnote-ref-17)
18. Cfr. "Bajo el Gorbea" MS 57-58. [↑](#footnote-ref-18)
19. Cfr. "Bajo el Gorbea" MS 49-50. [↑](#footnote-ref-19)
20. J.L. Carreño, "Relación New Rochelle - New (26.2.1976)", José Luis Bastarrica, *Los Salesianos en Santander* (Pamplona: Ediciónes Don Bosco, 1981) 134-135. Cfr. anche Carreño, "La Casa de Barakaldo en la Historia de José Luis" MS 1. [↑](#footnote-ref-20)
21. Carreño, "Relación New Rochelle", Bastarrica 135-136. Cfr. anche Carreño, "La Casa de Barakaldo en la Historia de José Luis" MS 1. Ma quanto è diversa questa lettura da quella di Pagnol dall'altra parte dei Pirenei! Pagnol, dopo aver parlato con i suoi modi pacati della morte prematura dell'amata madre, del fratello Paul e dell'amica Lili, aggiunge: "Telle est la vie des hommes. Quelques joies, très vite effaces par d'inoubliables chagrins" (*Le château de ma mère* 214). [↑](#footnote-ref-21)
22. José Pujol Fabrega (nato nel 1882) è stato direttore di Santander dal 1911 al 1921. Lasciò la Congregazione e si unì al clero diocesano nel 1942. Cfr. Carreño, "Relación New Rochelle", Bastarrica 137. [↑](#footnote-ref-22)
23. Carreño, "Relación New Rochelle", Bastarrica 138. Miguel Blanco Fernandez nacque nel 1890 e morì missionario a Jauareté, in Brasile, nel 1968. [↑](#footnote-ref-23)
24. Carreño, "Relación New Rochelle", Bastarrica 142. [↑](#footnote-ref-24)
25. Carreño, *El pan* 16-17. [↑](#footnote-ref-25)
26. Carreño, *El pan* 19-20. [↑](#footnote-ref-26)
27. Carreño, "Relación New Rochelle", Bastarrica 139-140. [↑](#footnote-ref-27)
28. Carreño, "Relación New Rochelle", Bastarrica 144. [↑](#footnote-ref-28)
29. Carreño, "Relación New Rochelle", Bastarrica 145. [↑](#footnote-ref-29)
30. Carreño, "Relación New Rochelle", Bastarrica 145-146. [↑](#footnote-ref-30)
31. Cfr. Carreño, "Campello" MS 4. [↑](#footnote-ref-31)
32. Giuseppe Binelli è nato nel 1877 ed è morto nel 1935. Fu ispettore della ispettoria di Madrid in Spagna dal 1915 al 1925. [↑](#footnote-ref-32)
33. Carreño, "Campello" MS 3. [↑](#footnote-ref-33)
34. Cfr. Carreño, "Campello" MS 3. [↑](#footnote-ref-34)
35. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 4-5. [↑](#footnote-ref-35)
36. José-Luis Carreño, "La casa de Barakaldo en la historia de José Luis", MS di 18 pp del 21 febbraio 1985. [↑](#footnote-ref-36)
37. Carreño, "La casa di Barakaldo nella storia di José Luis" MS 6-7. [↑](#footnote-ref-37)
38. Il suo maestro dei novizi fu don Antonio Castilla (1874-1928). [↑](#footnote-ref-38)
39. Carreño, "La casa di Barakaldo nella storia di José Luis" MS 7-11. [↑](#footnote-ref-39)
40. Carreño, "La casa di Barakaldo nella storia di José Luis" MS 15. [↑](#footnote-ref-40)
41. Carreño, "La casa di Barakaldo nella storia di José Luis" MS 15-16. [↑](#footnote-ref-41)
42. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 5-6. [↑](#footnote-ref-42)
43. "*Omnia Christus*, Cristo è tutto (Col 3,11)" fu il motto della sua ordinazione sacerdotale, che poté riaffermare con gioia nel giubileo d'oro di quell'ordinazione. Al suo funerale, la comunità di Pamplona scelse di distribuire quella che considerava una delle sue opere migliori: *La señal* [*Il segno*] (1983), la cui ultima frase recita: "Il nostro destino è Dio e a lui andiamo attraverso Cristo che è l'ultimo, il consolatore, il SEGNO eterno. Lì, alla fine, Dio aspetta i suoi figli prodighi a braccia aperte". Cfr. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 2-3. [↑](#footnote-ref-43)
44. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 7. [↑](#footnote-ref-44)
45. Escursell-Ricaldone, 1928, citato in Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 7. Ricaldone, nato nel 1870, fu prefetto generale dal 1922 al 1932 e Rettor Maggiore dal 1932 fino alla sua morte nel 1951. [↑](#footnote-ref-45)
46. José Arlegui Suescun, "José Luis Carreño Etxeandia (1905-1986): Salesian Missionary Priest," *Bosco Udayam: A Journal of Salesian Spirituality* 45/3 (2015) 18. [↑](#footnote-ref-46)
47. Rico, "Jose Luis Carreño" 60. [↑](#footnote-ref-47)
48. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 9. Cfr. anche Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020. [↑](#footnote-ref-48)
49. Cfr. Thekkedath, *History* 6-7. [↑](#footnote-ref-49)
50. Cfr. Thekkedath, *History* 17-19 (arrivo a Tanjore), 73-82 (partenza da Tanjore), 92-101 (arrivo a Shillong). [↑](#footnote-ref-50)
51. Thekkedath, *History* 108. [↑](#footnote-ref-51)
52. Cfr. Thekkedath, *History* 12: "Fino a quell'anno [1934] il prefetto apostolico dell'Assam e l'ispettore salesiano dell'India erano la stessa persona, cioè Mons. Mathias". [↑](#footnote-ref-52)
53. Cfr. Thekkedath, *History* 476-477, 481-482. Cinato fu ispettore dal 1934 al 1945. [↑](#footnote-ref-53)
54. Cfr. José-Luis Carreño, *Urdimbre en el telar (narra un misionero)* (Madrid: VOFISA, 1965) 14 e Thekkedath, *History* 519. Carreño si riferisce al suo compagno come "Padre Amancio". [↑](#footnote-ref-54)
55. Carreño, *Urdimbre en el telar* 15. [↑](#footnote-ref-55)
56. Carreno, *Urdimbre en el telar* 15. [↑](#footnote-ref-56)
57. Se "Proa hacia el Sur" è da attribuire a Carreño, abbiamo alcuni dettagli del viaggio: si svolse sulla "Victoria", nella settimana successiva alla festa di Maria Ausiliatrice (24 maggio), e passò per il Canale di Suez sulla strada per Bombay. Il brano è probabilmente stato pubblicato su *Acción Salesiana* (Valencia) n° 37 (1946-47). [↑](#footnote-ref-57)
58. Thekkedath, *History* 521. [↑](#footnote-ref-58)
59. Thekkedath, *History* 519-521. Secondo i documenti dell'Archivio Salesiano Centrale (ASC), la data di nomina di Carreño a direttore di Tirupattur è il 1 dicembre 1934. Il 1 febbraio 1938 fu confermato per un secondo triennio (dal 1 febbraio 1938 al 1941). [↑](#footnote-ref-59)
60. Thekkedath, *History* 520. Tra gli indiani c'erano Edward Rego, Eleuterio Fernandes, A. Bagavantha Raju e Lazarus. [↑](#footnote-ref-60)
61. Thekkedath, *History* 531. [↑](#footnote-ref-61)
62. Thekkedath, *History* 1375. [↑](#footnote-ref-62)
63. Citato in Thekkedath, *History* 1375. [↑](#footnote-ref-63)
64. Cfr. Rico. Lingad ricorda che Carreño ha raccontato loro la storia di Hubert D'Rosario nel noviziato (Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020). [↑](#footnote-ref-64)
65. Joseph Vaz (1920-2007) apparteneva alla ispettoria di Mumbai (INB). [↑](#footnote-ref-65)
66. [Thomas Pamparel?], "Fr. Jose Carreño SDB (1905-1986)". Il dattiloscritto di 5 pagine è stato ricevuto da Maria Arokiam Kanaga. [↑](#footnote-ref-66)
67. Testimoniaza di L. Di Fiore (ASC D798) 1. [↑](#footnote-ref-67)
68. Joseph Thekkedath, “The Starting and Consolidation of the First Salesian Work in Bombay (1928-1950),” *The Memory of the Salesian Province of Bombay 1928-1998*, 36n99. [↑](#footnote-ref-68)
69. Thekkedath, *History* 1376. [↑](#footnote-ref-69)
70. Cfr. Thekkedath, *History*, cap. 16-19. [↑](#footnote-ref-70)
71. Cfr. Thekkedath, *History*, cap. 21. [↑](#footnote-ref-71)
72. J.L. Carreño, *Urdimbre* (1) (Madrid: CCS, 1995) 31, citato in Arlegui Suescun 21. (Si tratta di una nuova edizione di *Urdimbre en el telar* 1965, pubblicata ormai in almeno quattro libretti diversi). Thekkedath, tuttavia, parla di una lettera letta già l'8 dicembre dell'anno precedente, il 1942, in cui si dava la notizia della nomina di don Carreño a ispettore ad interim (Thekkedath, *History* 548). Si trattava probabilmente di un "accordo" che doveva entrare in vigore in caso di internamento di don Cinato. Pochi giorni dopo arrivò la notizia dell'ordine di internamento. Quando don Cinato e altri salesiani italiani partirono per il campo di Deoli il 2 gennaio 1943, Carreño assunse l'incarico di ispettore ad interim (cfr. Thekkedath, *History* 548 e 783). [↑](#footnote-ref-72)
73. Thekkedath, *History* 548, e Arlegui Suescun 21. [↑](#footnote-ref-73)
74. Cf. Thekkedath, *History* 790-791: La lettera di don Berruti del 5 febbraio 1945, con il documento ufficiale di nomina, non arrivò in India. Fu mons. Mathias che, il 19 marzo 1945, annunciò la nomina ai confratelli. [↑](#footnote-ref-74)
75. Thekkedath, *History* 1376. [↑](#footnote-ref-75)
76. Thekkedath, *History* 754-760. [↑](#footnote-ref-76)
77. Ho tolto Bombay da questo elenco, perché don Maschio ha acquistato il terreno di Matunga e ha costruito gli edifici all'inizio degli anni '40, prima che don Carreño fosse nominato ispettore ad interim (1943). [↑](#footnote-ref-77)
78. Cfr. Thekkedath, *History* 934-944. Nel 1952 l'Università di Madras ha riconosciuto l'esistenza di un “junior college” (Thekkedath, *History* 938-939). “Dalit” (= povero) è uno nei nomi del gruppo di “fuoricasta” in India. [↑](#footnote-ref-78)
79. "Chi ha visto questa grande fioritura di opere con personale scarso e non sempre qualificato, si meraviglierà come sia stato possibile fare tanto in breve tempo. La risposta si trova in un'altra grande qualità di Don Carreño. Come Don Bosco, egli sapeva valorizzare al massimo le persone che gli stavano dintorno. Credeva nel detto: ‘buttateli nell'acqua e impareranno a nuotare’. È vero che ciò gli procurò anche delle noie e fallimenti come quando in cinque anni dovette chiudere due grandi scuole che aveva accettato forse senza ponderare sufficientemente le possibili implicazioni e difficoltà." Testimonianza di L. Di Fiore (ASC D798). Le due scuole furono accettate nel 1947. I Salesiani si ritirarono da Nagercoil nel 1950 e da Trivandrum nel 1951. Per più dettagli, cfr. Thekkedath, *History* cap. 29. [↑](#footnote-ref-79)
80. Il conto che aveva creato in Spagna era conosciuto come MISALMA (Missioni Salesiane di Madras). [↑](#footnote-ref-80)
81. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 27. [↑](#footnote-ref-81)
82. Citato in Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 14-15. [↑](#footnote-ref-82)
83. Orlando González González a me, e-mail del 25 maggio 2020. [↑](#footnote-ref-83)
84. Arlegui Suescun 21. [↑](#footnote-ref-84)
85. A. Marzo - J. Arlegui, Barcellona, 04.11.2012, citato in Arlegui Suescun 19-10. Per quanto riguarda l'inno *Cor Iesu Sacratissimum* cfr. più avanti n302. [↑](#footnote-ref-85)
86. Cfr., ad esempio, Leonard Fernando, “Jesuits and India” (pubblicazione online 2016) 11

[(https://www.oxfordhandbooks.com/view/10.1093/oxfordhb/9780199935420.001.0001/oxfordhb-9780199935420-e-59 al 13.09.20](https://www.oxfordhandbooks.com/view/10.1093/oxfordhb/9780199935420.001.0001/oxfordhb-9780199935420-e-59%20as%20of%2013.09.20)), parlando dei gesuiti in India:

Oggi la maggior parte dei membri di queste Province e Regioni [gesuite] sono indiani, e in alcune di esse quasi tutti sono indiani, anche se non tutti provengono dalla loro zona di missione. Ma nella "vecchia" Compagnia, le vocazioni indiane alla Compagnia di Gesù non erano incoraggiate. Tra il 1542 e il 1773 c'è stato un solo gesuita indiano, Pedro Luis di Kollam, Kerala. Pedro Luis iniziò il noviziato a Goa nel 1561, che durò tre anni e mezzo. Pronunciò i voti nel 1565 e fu ordinato primo gesuita indiano intorno al 1575. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1596, nessun altro indiano fu ammesso nella "vecchia" Compagnia di Gesù.

Nella restaurata Compagnia di Gesù, tuttavia, le cose erano diverse. La Missione di Madurai ebbe vocazioni indiane a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo, e le Missione italiane di Mangalore e Calicut ebbero vocazioni entro dieci anni dalla loro fondazione. Alla fine del 1890, pochi anni dopo il loro arrivo, i missionari della Missione di Ranchi reclutarono vocazioni locali tra i convertiti di prima generazione. Questa politica di reclutamento di indiani come gesuiti aumentò il numero di gesuiti in ogni Missione/Ispettoria, il che permise di espandere i ministeri a nuove e più ampie aree. [↑](#footnote-ref-86)
87. Thekkedath, *History* 1377. Cfr. Thomas Anchukandom, “The ‘Kerala Element’ in the Growth and Spread of the Salesian Congregation in India,” *Ricerche Storiche Salesiane* 40/2 (2021) 353-361. [↑](#footnote-ref-87)
88. Citato in Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 13. [↑](#footnote-ref-88)
89. Don Cinato, ispettore dell'India del Sud, che non era stato obbligato a recarsi nel campo di internamento, chiese volontariamente di essere internato per poter accompagnare i suoi confratelli e condividere le loro sofferenze. Nel campo, scrive Carreño a Ricaldone nel 1945, i salesiani hanno potuto organizzare i processi di formazione. Dall'inizio della guerra, 48 erano stati ordinati per l'ispettoria del Nord e 65 per quella del Sud. Cfr. Carreño-Ricaldone, citato in Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 15-16. [↑](#footnote-ref-89)
90. Cfr. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 13. [↑](#footnote-ref-90)
91. Thekkedath, *History* 1377. [↑](#footnote-ref-91)
92. Thekkedath, *History* 1379. La regione dell'Asia Sud conta oggi (gennaio 2024) circa 2819 confratelli, di cui la maggior parte in India. [↑](#footnote-ref-92)
93. Thekkedath, *History* 1377-78. [↑](#footnote-ref-93)
94. Cfr. Carreño, "Relación New Rochelle", Bastarrica 134; testimonianza di A. Pianazzi, 6 luglio 1986 (ASC D978); e anche "May 29. Fr. José Carreño. 1905-1986", p. 114 (articolo di 3 pagine conservato in ASC, scritto probabilmente poco dopo la morte di Carreño e quasi certamente pubblicato dalla ispettoria INM citata nella prima riga. Il pezzo contiene stralci di testimonianze di don A. Pianazzi, don L. Di Fiore, don Basilio Bustillo e altri, molte delle quali conservate anche in ASC). Carreño dice che gli fu chiesto di essere uno dei quattro segretari - anche se alla fine due non si presentarono e la maggior parte del lavoro ricadde su Carreño stesso. Thekkedath parla del "Concilio plenario di Bangalore" in cui Carreño era uno dei segretari, data la sua eccezionale conoscenza del latino (Thekkedath, *History* 830). [↑](#footnote-ref-94)
95. Testimonianza di Pianazzi (ASC D978). Ciò è confermato dallo stesso Carreño in Bastarrica 134: uno degli arcivescovi partecipanti si rivolgeva a lui come "ciceronianus noster". Non c'è dubbio che Carreño fosse un grande sostenitore del latino: cfr., ad esempio, Carreño, "Campello" MS 7-9; la testimonianza di Basilio Bustillo (ASC D978); e anche una breve lettera del 1° agosto 1964 di Carreño a Pianazzi in cui si lamenta di un errore in latino da parte dell'Ateneo Pontificio Salesiano, allora appena incaricato della cura e della custodia della lingua latina: "Quasi contemporaneamente ci sono arrivati il documento papale che fa della Congregazione Salesiana la custode della pura latinità e l'aggiunta immagine contenente nel riverso la parola d'ordine del R.M. della Congregazione Salesiana e nell'anverso questo insulto alla latinità 'docete omni creaturae'!!!" (ASC D978) [↑](#footnote-ref-95)
96. Cfr. Thekkedath, *History* 825-827; 839-871; 1368-1379; e Thomas Anchukandom, “The Disagreements between Mgr. Louis Mathias and Fr. José Luis Carreño from a Historical Perspective,” *Richerche Storiche Salesiane* 41/2 (2022) 261-289. [↑](#footnote-ref-96)
97. Thekkedath, *History* 1373. [↑](#footnote-ref-97)
98. "Intelligentissimo, non era però amministratore, ma letterato e poeta e fu in questo che venne a un malinteso con mons. Mathias, che era proprio il contrario. Occasione speciale del malinteso fu che un coadiutore uscì e don Carreño ne celebrò solennemente le nozze (lui Ispettore e Vicario Generale) in cattedrale. Mons. Mathias allora non volle più che fosse Vicario Generale. (Il fatto era avvenuto in assenza dell'Arcivescovo)". Testimonianza di A. Pianazzi, 7 luglio 1986, ASC D798. [↑](#footnote-ref-98)
99. Citato in Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 13-14. [↑](#footnote-ref-99)
100. Thekkedath, *History* 1373-74. [↑](#footnote-ref-100)
101. Thekkedath, *History* 1378-79. [↑](#footnote-ref-101)
102. Cfr. Thekkedath, *History* 1378-79. [↑](#footnote-ref-102)
103. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 14. [↑](#footnote-ref-103)
104. Cfr. Carreño, "Codicilo" MS 30-34 dove inizia: "De lo que nadie podrá acusarme, querido Pepe, es de que yo haya sido un *buen administrador* ya desde mis primeros abalorios", e prosegue raccontando un divertente incidente della sua infanzia, quando scambiò un oggetto prezioso della sua casa con una misera cosa di cui aveva bisogno. [↑](#footnote-ref-104)
105. Thekkedath, *History* 1379. [↑](#footnote-ref-105)
106. Thekkedath, *History* 1379. [↑](#footnote-ref-106)
107. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 16. Ma cfr. anche: "Nel 1951, don Ricaldone lo inviò [Carreño] in Spagna per organizzare il movimento dei salesiani cooperatori. Dopo 18 anni di permanenza in India, questa obbedienza fu difficile per lui, ma si impegnò con tutto il suo entusiasmo nella nuova opera". (“May 29. Fr. José Carreño. 1905-1986,” p. 114) [↑](#footnote-ref-107)
108. Thekkedath, *History* 854, 861-862. [↑](#footnote-ref-108)
109. Cfr. Ricaldone-Candela, 18 luglio 1951 (ASC F 188), citato in Thekkedath, *History* 865-866. [↑](#footnote-ref-109)
110. Thekkedath, *History* 857-860, 867-868. [↑](#footnote-ref-110)
111. Cfr. Thekkedath, *History* 853-871, specialmente 868-871. [↑](#footnote-ref-111)
112. Ricaldone-Mathias, 14 settembre 1951, citato in Thekkedath, *History* 871. [↑](#footnote-ref-112)
113. J.L. Carreño, *Singladuras indias* (Madrid: CCS, 1974) 195 e 201. [↑](#footnote-ref-113)
114. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 17. [↑](#footnote-ref-114)
115. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 17-18. [↑](#footnote-ref-115)
116. Carreño-Fedrigotti, Pamplona, 4 aprile 1951; Ziggiotti-Carreño, Torino, 22 aprile 1952. Cfr. Nestor Impelido, "Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*: A Salesian in the Philippines (1962-1965)", East Asia Seminar on Salesian History – ‘Relevant Figures of the 20th Century in East Asia’, 12 febbraio 2019, Ban Than Phraphon, Sam Phran, Thailandia (non pubblicata) 16. [↑](#footnote-ref-116)
117. Cfr. Thekkedath, *History* 854. [↑](#footnote-ref-117)
118. Testimonianza di Pianazzi (ASC D978). [↑](#footnote-ref-118)
119. Joseph Carreño, *A Brief History of St Thomas the Apostle, Madras* [Madras: ciclostilato, 1982 - cfr. la biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, Roma] 30. [↑](#footnote-ref-119)
120. Thekkedath, *History* 38. [↑](#footnote-ref-120)
121. Rico, "Jose Luis Carreño" 62. Cfr. anche Thekkedath, *History* 39, che spiega come Carreño e i salesiani abbiano trovato un'accoglienza molto calorosa a Goa. [↑](#footnote-ref-121)
122. Caetano Lobo, "Goa Salesiana" 4 (dattiloscritto di 13 pp. dt. 1961, archivio POR, con nota "ricevuto il 29-XI-1961"). [↑](#footnote-ref-122)
123. Per un resoconto degli inizi dell'opera a Goa, cfr. Carreño, *A Brief History of the Province of St Thomas the Apostle, Madras* 29-33; Giuseppe Moja, "How wonderful thy ways, O Lord! An eye-witness account of the first Salesian presence in Goa", *The Memory of the Salesian Province of Bombay 1928-1998*,37-54; e Thekkedath, *History* cap. 22. Secondo Moja 52, il lavoro a Panjim era iniziato nel 1946 con la tacita approvazione dell’ispettore, che all'epoca era Carreño. Probabilmente Moja intende dire che non c'era un permesso ufficiale da Torino. La *sanatio* sembra essere stata concessa qualche tempo dopo la visita di Fedrigotti a Goa nel 1949. Il prefetto generale, secondo Moja, era venuto con l'intenzione di chiudere le opere di Goa. [↑](#footnote-ref-123)
124. Cfr. Thekkedath, *History* 718 ss. [↑](#footnote-ref-124)
125. Thekkedath, *History* 1382. Cfr. anche la testimonianza di Pianazzi (ASC D978). [↑](#footnote-ref-125)
126. Thekkedath, "L'avvio e il consolidamento della prima opera salesiana a Bombay (1928-1950)", 36n99. Le cronache di Panjim riportano la data del 23 ottobre 1952. [↑](#footnote-ref-126)
127. Lingad ricorda che Carreño stava scrivendo questo libro quando era il suo maestro dei novizi (1962-1963) e che ogni giorno leggeva un capitolo ai novizi. (Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020) [↑](#footnote-ref-127)
128. Citato in Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 18. [↑](#footnote-ref-128)
129. Citato in Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 18-19. [↑](#footnote-ref-129)
130. Cfr. le cronache di Panjim, voce del 14 novembre 1953, e Lobo, "Goa Salesiana" 9. [↑](#footnote-ref-130)
131. Lobo, "Goa Salesiana" 9. La scuola fu benedetta il 22 dicembre 1954 dal Rettor Maggiore Renato Ziggiotti, durante la sua visita a Goa, alla presenza del patriarca José Vieira Alvernaz, del governatore generale Bernard Guedes e dell’ispettore A. Pianazzi. [↑](#footnote-ref-131)
132. Lobo, "Goa Salesiana" 10. Lobo nota che *G in M* (*God in a Mirror)* ha ricevuto una buona recensione nella pubblicazione gesuita *Clergy Monthly*. [↑](#footnote-ref-132)
133. Vivian Andrews, attingendo alla memoria di ciò che i salesiani più anziani avevano condiviso con lui (nota a me del 2 settembre 2020). [↑](#footnote-ref-133)
134. Valerian Pereira, SDB (1969-) e-mail a me del 2 settembre 2020, che riporta Joseph Vaz nel 1997 a Divyadaan, Nashik - India. [↑](#footnote-ref-134)
135. "1946: Panjim", *The Memory of the Salesian Province of Bombay 1928-1998*, 106. [↑](#footnote-ref-135)
136. Lobo, "Goa Salesiana" 9-10. [↑](#footnote-ref-136)
137. L'ho saputo da Romulo Noronha e Thomas Fernandez. Ecco anche la testimonianza di Joseph Vaz come riportata da Valerian Pereira (e-mail a me del 2 settembre 2020):

Don Carreño, sapendo che le scorte di cibo si stavano esaurendo ed essendo stato informato dall'Economo che erano rimasti pochissimi soldi in banca, decise di fare quello che Don Bosco faceva sempre per i suoi ragazzi. Egli (don Carreño) trascorse un'ora in preghiera prima della celebrazione della Santa Eucaristia. Subito dopo la Messa, chiese ai ragazzi di dedicare 15 minuti alla preghiera per un'intenzione speciale. Poi si è recato all'ospedale municipale per donare il suo sangue ed è tornato con soldi sufficienti per comprare le provviste per le due settimane successive. Don Joseph Vaz, che aiutava l'economo della Casa, sapeva che questo scenario si ripeteva più di una volta da parte del direttore (Carreño), che sentiva che con la donazione del suo sangue era un imitatore di Gesù Cristo, che ci ha redenti sulla croce con lo spargimento del suo sangue. [↑](#footnote-ref-137)
138. Cfr. n95 sopra. [↑](#footnote-ref-138)
139. Lobo, "Goa Salesiana" 11. [↑](#footnote-ref-139)
140. A colloquio con don Nascimento Mascarenhas (1940-2008) dell'arcidiocesi di Goa. Alcuni dei dettagli sopra menzionati possono probabilmente essere confermati negli Annuari dell'arcidiocesi: ricordo che don Nascimento me ne mostrò alcuni. [↑](#footnote-ref-140)
141. Valerian Pereira, e-mail a me del 2 settembre 2020. Vaz è intervenuto a un evento organizzato a Divyadaan: Istituto Salesiano di Filosofia, Nashik - India nel 1997. [↑](#footnote-ref-141)
142. La relazione di 5 pagine, datata 24 ottobre 1959, è stata redatta su richiesta del Rettor Maggiore ed è accompagnata da una lettera di Monteiro del 30 novembre 1959. 30 novembre 1959. Armando da Costa Monteiro (1919-2005) è stato ispettore dell'ispettoria salesiana del Portogallo (POR) dal 1956 al 1964 e ha visitato Goa due volte. La prima visita risale al 21 gennaio-12 febbraio 1959, la seconda al maggio-giugno 1960. Cfr. la sua relazione a Ziggiotti (p. 2), e anche la sua lettera ai confratelli di Goa dopo gli eventi del 1961 (Monteiro-"Irmãos de Goa", Lisbona, 4 maggio 1962). Nella lettera al patriarca di Goa dichiara esplicitamente la sua intenzione di accompagnare il nuovo direttore Pinho a Goa, dopo la metà di maggio 1960: cfr. Monteiro-Alvernaz, Vila do Conde, 19 aprile 1960 (Archivio POR). [↑](#footnote-ref-142)
143. Cfr. Direção Geral do Ensino - Superior da Província Portuguesa da Pia Sociedade Salesiana, 5 marzo 1949 (Archivio POR). [↑](#footnote-ref-143)
144. Fin qui la relazione di Monteiro a Ziggiotti (24 ottobre 1959). [↑](#footnote-ref-144)
145. Fedrigotti-Monteiro, Torino, 30 dicembre 1959 (Archivio POR). Stranamente, esiste anche una lettera autografa di Ziggiotti a Monteiro del 14 febbraio 1960 in cui si dice che la questione di Goa doveva essere risolta, ma che, essendo Fedrigotti e Pianazzi assenti, non poteva decidere immediatamente. [↑](#footnote-ref-145)
146. La prima scelta era caduta su Carlos Reis Da Silva (nato nel 1919, secolarizzato nel 1987), missionario portoghese a Namaacha, in Mozambico, che aveva espresso la sua impossibilità ad assumere l'incarico di Direttore. Cfr. Fedrigotti-Reis, n.d., e Reis-Ziggiotti, Namaacha, 22 gennaio 1960 (Archivio POR). [↑](#footnote-ref-146)
147. Monteiro-Fedrigotti, Lisbona, 24 marzo 1960 (Archivio POR). [↑](#footnote-ref-147)
148. Monteiro-Carreño, Lisbona, 24 marzo 1960. [↑](#footnote-ref-148)
149. Fedrigotti-Monteiro, Torino, 29 marzo 1960 (Archivio POR). Ecco cosa, infatti, Fedrigotti aveva scritto a Reis, mentre cercava un sostituto di Carreño: "noi c'intenderemo coll'Ispettore dell'India Sud, sotto il quale è meglio per ora che rimanga l'opera di Goa. Più tardi si vedrà". (Fedrigotti-Reis, n.d. ma prima della risposta di Reis del 22 gennaio 1960). [↑](#footnote-ref-149)
150. Carreño-Monteiro, Goa, 1° aprile 1960 (Archivio POR). [↑](#footnote-ref-150)
151. Guido Borra (1896-1981), membro del Consiglio Superiore dal 1958 al 1967. [↑](#footnote-ref-151)
152. Monteiro-Fedrigotti, Lisbona, 4 aprile 1960 (Archivio POR). [↑](#footnote-ref-152)
153. Carreño-Monteiro, Los Angeles, 29 luglio 1961 (Archivio POR). [↑](#footnote-ref-153)
154. Lobo, "Goa Salesiana" 12. [↑](#footnote-ref-154)
155. Monteiro-Alvernaz, Vila do Conde, 19 aprile 1960. Nella sua prossima visita, nel maggio 1960, l’Ispettore dice che potrebbero definire i dettagli dell'integrazione dell'opera salesiana [nell'Ispettoria del Portogallo] nello spirito del Concordato. Cfr. anche Monteiro-Pinho, 14 aprile 1960, dove si parla di questioni relative alla casa [di Panjim] e si dichiara che non si opporrebbe a nessun confratello che volesse tornare nella ispettoria di Madras, ma che dovrebbe provvedere alla sua sostituzione. [↑](#footnote-ref-155)
156. Cronache di Panjim 1959-60 17: "visto 6-6-1960 / P. Armando Monteiro / Prov[incial]". [↑](#footnote-ref-156)
157. Cfr. sotto, n163. [↑](#footnote-ref-157)
158. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 19. [↑](#footnote-ref-158)
159. Cfr. "Governo-Geral. Repartição do Gabinete. Portaria", *Boletim Oficial* II.21 del 26 maggio 1960. Una copia dell'ordinanza è stata pubblicata anche in *Aitarachem Vachop*, anno XVIII, n. 22 (5 giugno 1960). (Archivio POR) [↑](#footnote-ref-159)
160. "Il governatore generale Vassalo e Silva ha pubblicato un'ordinanza nel Bol[etim]. Of[icial] elogiando il lavoro svolto da mons. Carreño. Egli era 'persona grata' al Portogallo e all'India, in assenza del console, per essersi interessato ai prigionieri 'satyagrahi' (1955-59)". Lobo, "Goa Salesiana" 12. [↑](#footnote-ref-160)
161. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 19. [↑](#footnote-ref-161)
162. João Carreira Bom, "Missionario salesiano tra Nehru e Salazar. Como um 'agente duplo' pode ter jeito para a literatura", *Expresso* (16 luglio 1977) 5-R. Non ho avuto accesso alla "Relación de mi visita a la Union Indiana" di Carreño. [↑](#footnote-ref-162)
163. R.N. Sakshena, *Goa: Into the Mainstream* (Abhinav Publications, 2003) 30. Nel 1930, quando il dottor Tristão de Bragança Cunha fondò il Comitato del Congresso di Goa e lo affiliò al Congresso Nazionale Indiano, il movimento per la libertà di Goa adottò la disobbedienza civile non violenta o *satyagraha*. Il *satyagraha* fu proposto per la prima volta nel 1946 all'interno di Goa, con la conseguente repressione da parte dei portoghesi e la deportazione di alcuni leader goani nelle prigioni d'oltremare. Nel giugno 1954, invece, alcuni *satyagrahi* entrarono a Goa dall'India e furono arrestati. Nell'agosto 1954 centinaia di persone provenienti da tutta l'India decisero di entrare nel territorio di Goa. Il governo indiano dichiarò di non essere favorevole a questo passo, affermando che il *satyagraha* in questo caso doveva essere proposto dagli stessi goani e non dagli indiani. Il *satyagraha*, tuttavia, andò avanti e un certo numero di *satyagrahi* entrò a Goa da vari punti. Secondo Sakshena, molti di loro furono uccisi dalle forze armate portoghesi. (Sakshena 28-31) [↑](#footnote-ref-163)
164. Cfr. Carreira Bom. [↑](#footnote-ref-164)
165. Cfr. Carreira Bom. Sakshena parla solo della sospensione del servizio di vaglia tra l'India e Goa Portuguesa. [↑](#footnote-ref-165)
166. In Carreño-Pianazzi, 23 marzo 1962, Carreño parla della sua amicizia con il capo del Partito Socialista Praja e anche con il capo del Partito Comunista del Bengala: entrambi erano stati prigionieri a Goa "e quindi miei figli spirituali" e spera di ottenere da loro un aiuto per avere il permesso dal governo indiano di visitare Goa. Cfr. anche Carreño-Monteiro, 3 marzo 1962. [↑](#footnote-ref-166)
167. Carreira Bom. La "Relación" è datata 13 novembre 1956. [↑](#footnote-ref-167)
168. Cfr. la testimonianza di Pianazzi, 6 luglio 1986 (ASC D978). ASC 22 B015 descrive Carreño come "residente a Goa" e "cittadino indiano naturalizzato": cfr. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 1. Basandosi sull'Archivio Don Bosco Panjim, Thomas Anchukandom mi ha fatto notare che, nella sua lettera al Cancelliere, Curia Patriarcal de Goa, datata 21 gennaio 1958, Carreño indica la sua cittadinanza come spagnola. [↑](#footnote-ref-168)
169. Carreira Bom. [↑](#footnote-ref-169)
170. Carreño, "Codicilo" MS 23. [↑](#footnote-ref-170)
171. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 19. L’articolo di Carreira Bom non contiene questo, probabilmente perché riporta solo estratti del rapporto di Carreño. [↑](#footnote-ref-171)
172. Carreño, *Singladuras indias* 296. [↑](#footnote-ref-172)
173. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 19. Alla luce del rapporto di Carreño, l'"ingiustamente" si riferisce probabilmente alle sofferenze causate ai goani comuni dal blocco economico, e non alla questione coloniale in generale. [↑](#footnote-ref-173)
174. Cfr. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 19, e la testimonianza di Pianazzi (ASC D978). [↑](#footnote-ref-174)
175. Panjim chronicles, ottobre 1954 3-6. [↑](#footnote-ref-175)
176. La *Mocidade Portuguesa* era un'organizzazione giovanile portoghese fondata dal regime portoghese di destra nel 1936, ispirata all'*Opera Nazionale Balilla* e alla *Gioventù Hitleriana*. L'adesione era obbligatoria tra i 7 e i 14 anni e volontaria fino ai 25 anni. Le cronache di Panjim sono piene di riferimenti alle attività della *Mocidade*, ovviamente obbligatorie per la maggior parte degli studenti della scuola. [↑](#footnote-ref-176)
177. Panjim chronicles, ottobre 1954 5. [↑](#footnote-ref-177)
178. Lobo, "Goa Salesiana" 11. [↑](#footnote-ref-178)
179. "Dobbiamo urgentemente mettere in piedi il nostro aspiranto; e dobbiamo prendere una decisione il più presto possibile: ogni anno che passa ci sono quasi un centinaio di vocazioni da perdere". Carreño-Monteiro, Goa, 26 marzo 1957. [↑](#footnote-ref-179)
180. Pontes-Carreño, Lisbona, 13 novembre 1952. Infatti, quando divenne difficile inviare gli aspiranti in India per il noviziato, nel 1955 ne furono inviati 3 in Portogallo, con il viaggio pagato dal governo, e altri 4 nel 1960. In una lettera all’ispettore della POR (Carreño-Monteiro, 26 marzo 1957, Archivio POR), Carreño parla di 4 candidati da inviare a Manique per il noviziato: 3 per il sacerdozio (Jose Maria Barreto, Jose Virgilio Coutinho, Albano de Melo) e uno come coadiutore (Antonio De Silva). Ciò avvenne con l'incoraggiamento del prefetto generale (cfr. Fedrigotti-Carreño, 15 febbraio 1957 e 20 maggio 1957). Scrivendo nel luglio del 1962, Lobo elenca i seguenti soggetti che hanno svolto il loro noviziato in Portogallo: Cl. Albano de Melo; Cl. José M. Barreto; Coad. Antonio da Silva; Cl. Romulo Noronha; Cl. Oscar de Souza; Cl. Armando de Souza; Coad. Casimiro Sequeira; Cl. Alexander Faria; Cl. Fremioto Viegas; Coad. Frank Braganza e don Olivio Miranda ("D. Bosco - Goa: Unas datas na Cronaca. Julho 1962" 3, Archivio POR). [↑](#footnote-ref-180)
181. Monteiro-Fedrigotti, 18 giugno 1959. [↑](#footnote-ref-181)
182. "Come è noto, nella mia ultima a Lei ho deplorato il fatto che il Sr. Pe. Fedrigotti sia ancora propenso a mandare l'aspirantato a Bombay…". (Carreño-Monteiro, Goa, 1 aprile 1960). D'altra parte, Lobo riferisce che, durante quella visita, Fedrigotti chiese a Carreño di prendere un momento di riposo in Spagna e poi di recarsi negli Stati Uniti per raccogliere fondi per la costruzione di un nuovo edificio per l'aspirantato. Vedi "Goa Salesiana" (1961) 12. [↑](#footnote-ref-182)
183. Monteiro-Carreño, Lisbona, 24 marzo 1960. Lobo nota che fu con il permesso di Armando da Costa Monteiro, ispettore del Portogallo dal 1956 al 1964, che Carreño aveva progettato di creare un aspirantato a Betim, sull’altra riva del fiume Mandovi (Lobo, "Goa Salesiana" 11-12). In "D. Bosco - Goa. Unas datas na Cronaca. Julho 1962" 3 (archivio POR) Lobo parla del sogno di Carreño e dell’ispettore POR, Armando da Costa Monteiro (1919-2005), di costruire un aspirantato a Betim. [↑](#footnote-ref-183)
184. Carreño-Monteiro, Goa, 1 aprile 1960. [↑](#footnote-ref-184)
185. Don Bosco visitò Barcellona nell'aprile-maggio 1886. [↑](#footnote-ref-185)
186. Carreño-Pianazzi, 6 febbraio 1961 (ASC D978). [↑](#footnote-ref-186)
187. Michael Stephen Murray (1899-1981) era un salesiano irlandese appartenente all'Ispettoria delle Filippine che aveva lasciato la Congregazione nel 1975 e aveva trascorso un periodo negli Stati Uniti in situazione irregolare prima di rientrare nella Congregazione. Carreño aveva chiesto aiuto a Pianazzi: cfr. Carreño-Pianazzi 6 febbraio 1961: "La seconda parte della preghiera è la seguente: il mio vecchio amico Don Murray mi potrebbe essere di enorme aiuto - dovrei dire che io potrei aiutarlo alquanto - nell'avvicinare degli amici". Murray e Carreño sono elencati come membri della comunità di Makati nelle Filippine negli anni 1966-1968, secondo le informazioni fornite da José Antonio Hernandez sulla base degli "Elencos della Congregazione", ma ciò deve essere verificato. Tuttavia, per quanto ne sappiamo, Carreño ha lasciato le Filippine nel 1965: cfr. il paragrafo 9.4 più avanti. [↑](#footnote-ref-187)
188. Carreño-Monteiro, New Rochelle, 27 marzo 1961. [↑](#footnote-ref-188)
189. Cfr. Carreño-Monteiro, South San Gabriel, 29 luglio 1961 (Archivio POR). In quel momento non era ancora stato deciso se collocare l'aspirantato a Betim o a Vasco da Gama. [↑](#footnote-ref-189)
190. Carreño-Monteiro, South San Gabriel, 29 luglio 1961. [↑](#footnote-ref-190)
191. Fedrigotti-Monteiro, 28 novembre 1961. [↑](#footnote-ref-191)
192. Med è stato ispettore dal 1958 al 1964. [↑](#footnote-ref-192)
193. Cfr. Carreño-Monteiro, 3 marzo 1962 (archivio POR). [↑](#footnote-ref-193)
194. La concessione di un terzo mandato, con la necessaria autorizzazione della Santa Sede, è datata 16 luglio 1958 e il documento afferma esplicitamente che tale mandato terminerà il 15 agosto 1961 (ASC). [↑](#footnote-ref-194)
195. Cfr. Lobo, "Goa Salesiana" 12: "Nel 1959, dopo la sua visita canonica, don Fedrigotti, prefetto generale della nostra Società, pensò che mons. Carreño dovesse riposare per un po' in Spagna e poi andare in America per raccogliere fondi per costruire un edificio separato per l'aspirantato." Le cronache di Panjim 1959-60 3 indicano che la visita avvenne nell'agosto 1959. Scrivendo a Reis come possibile sostituto di Carreño, Fedrigotti dice che Carreño sta terminando il suo mandato di Direttore e ha bisogno di riposo, perché dopo anni di pesanti responsabilità i suoi nervi sono logori. "Intendiamo concedergli questo riposo; dopo il quale egli si occuperebbe di propaganda in Ispagna e in altri paesi per raccogliere fondi per la costruzione... di edifici moderni per la scuola di Goa…" [↑](#footnote-ref-195)
196. Fedrigotti-Carreño, 15 febbraio 1957 (copia inviata da Carreño in Portogallo, probabilmente a Monteiro) (Archivio POR). [↑](#footnote-ref-196)
197. Carreño-Monteiro, Goa, 26 marzo 1957. [↑](#footnote-ref-197)
198. Cfr. gli interventi del patriarca Dom José Alvernaz e del dottor Caetano Dias, presidente della Cámara Municipal de Goa in "Homenagem significativa e merecida", *O Heraldo* (17 maggio 1960) 2 pp. Cfr. anche "Governo-Geral. Repartição do Gabinete. Portaria", *Boletim Oficial* II.21 (26 maggio 1960) 393, ristampato come "Governo-Geral. Repartição do Gabinete. Portaria" in *Aitarachem vachop*, anno XVIII, n. 22 (5 giugno 1960). (Tutti i documenti provengono dall'Archivio POR). [↑](#footnote-ref-198)
199. Vedi "Homenagem de Despedida", [portoghese], *Aitarachem Vachop*, anno XVII, n. 20 (15 maggio 1960) 1. Il secondo brano, "Pe. Carreño Bapa Amchia [P. Carreño, nostro padre]" è in Konkani e inizia così: "Ho mhoino soronk amcho mogacho Pe. José Carreño, Goaim Salesian Padrincho Superior, Europak veta [Alla fine di questo mese il nostro amato don José Carreño, Superiore dei Padri Salesiani di Goa, va in Europa]": ibid. 3. Il terzo, intitolato "Pe. Carreño", contiene 5 poesie in Konkani di varie persone: ibid. Cfr. anche Lobo, "Goa Salesiana" 11. La notizia nel *Diario de Goa*, "Mons. Carreño" (29 maggio 1960) ricorda che Carreño avrebbe terminato a breve il suo mandato di superiore dei Salesiani a Goa. (Tutti i documenti provengono dall'Archivio POR). [↑](#footnote-ref-199)
200. Per la visita di Monteiro, cfr. Monteiro-Fedrigotti, 10 dicembre 1961, e anche Monteiro-"Irmãos de Goa", 4 maggio 1962 (entrambi nell'Archivio POR). Nel breve periodo in cui Goa fu sotto l'ispettoria portoghese, 1960-1962, cinque salesiani portoghesi hanno lavorato a Goa: Don Manuel Julio Pinho de Bastos (1926-1989), Direttore; Don David Bernardo (1934-), catechista; Jose Basilio, tirocinante; sig. Manuel Martins, infermiere; e sig. Manuel Duarte, incaricato dell'Oratorio festivo (cfr. Caetano Lobo, "D. Bosco - Goa. Unas datas na Cronaca. Julho 1962" dall'archivio POR). [↑](#footnote-ref-200)
201. Lobo parla della sua partenza "nos principios de 1960" ("Goa Salesiana" 12), [↑](#footnote-ref-201)
202. Cfr. Carreño-Pianazzi, Barcellona, 6 febbraio 1961: Carreño scrive da Barcellona e dice di essere arrivato in tempo per il 75° anniversario della visita di Don Bosco in quella città nell'aprile-maggio 1886; Carreño-Monteiro, New Rochelle, 27 marzo 1961 (dove ringrazia il ispettore per essere venuto all'aeroporto con “i nostri confratelli goani”; presumibilmente Carreño aveva visitato Lisbona durante il viaggio verso gli Stati Uniti, quindi i confratelli goani sono molto probabilmente quelli che studiano o lavorano in Portogallo); e Carreño-Monteiro, Los Angeles, 29 luglio 1961 (entrambi nell'Archivio POR). Il fatto che chieda a Monteiro una decisione sul prolungamento del suo soggiorno negli Stati Uniti significa che è ancora sotto l'autorità dell’ispettore della POR. [↑](#footnote-ref-202)
203. Fedrigotti-Monteiro, Torino, 28 novembre 1961 (Archivio POR). [↑](#footnote-ref-203)
204. Monteiro-Fedrigotti, 10 dicembre 1961. [↑](#footnote-ref-204)
205. Monteiro-Fedrigotti, 10 dicembre 1961. [↑](#footnote-ref-205)
206. Monteiro-Carreño, 22 dicembre 1961. Se i sacerdoti (confratelli salesiani?) di Roma sono indifferenti, Monteiro spera che quelli di Goa siano più comprensivi: "E se il Portogallo soffre nella sua carne, cosa accadrà ai buoni cattolici di Goa nel prossimo futuro? Spero che i sacerdoti di Goa riescano a capire che anche la Chiesa sta subendo un duro colpo. Mi riferisco ai giovani. I più anziani non si lasceranno abbindolare dalle promesse di Nehru. / E il nobile lavoro? Sono stato e sono tuttora in apprensione per la sorte dei nostri confratelli e degli aspiranti e studenti. E l'opera in costruzione e i futuri aspiranti? Credo, ne sono certo, che il governo di Nuova Delhi non sarà generoso come il nostro. Ma confidiamo in Dio e in Maria Ausiliatrice". [↑](#footnote-ref-206)
207. Fedrigotti-Monteiro, 4 gennaio 1962. Pinho e Bernardo lasciarono Goa il 6 luglio 1962, lasciando don Giuseppe Moja come direttore ad interim (cfr. Caetano Lobo, "D. Bosco - Goa. Unas datas na Cronaca. Julho 1962" dagli archivi POR). Si noti che le date del rettorato di Pinho sono erroneamente indicate come 1960-1963 dal Database Storico Salesiano, e come 1959-1961 in "1946: Panjim", *The Memory of the Salesian Province of Bombay 1928-1998*. [↑](#footnote-ref-207)
208. Thekkedath, "The Starting and Consolidation of the First Salesian Work in Bombay (1928-1950)", 36n99. Questa lunga discussione sulla partenza di Carreño da Goa è destinata ad essere interessante soprattutto per chi è di Goa, perché il materiale d'archivio tocca un momento critico della storia recente di Goa: l'azione militare indiana e l'annessione di Goa e la fine di *Goa Portuguesa*. Non posso fare a meno di riportare qui una storia raccontatami da Giuseppe Casti (Tocco) (1931-2022), che è stato catechista e prefetto a Panjim dal 1958 al 1965, e quindi anche durante gli eventi epocali del dicembre 1961. Casti racconta che tutti i detenuti vennero mandati via dalla casa, lasciando solo il temibile don Giuseppe Moja (1915-2009) insieme al mite don Casti. Moja aveva due pistole, una un po' più efficace dell'altra. Dopo essersi barricati, i due salesiani si posizionarono con le armi dietro la porta e attesero l'arrivo dei soldati indiani. Infatti, dopo un po', si sentì bussare forte. Moja: "Provate a entrare e vedrete cosa vi succederà". Una voce dall'altra parte: "Apra la porta, padre. Sono un ex allievo di Don Bosco Bombay e sono stato mandato dal mio comandante per proteggere la vostra casa". Così le porte furono aperte e l'esercito indiano si assicurò che Don Bosco Panjim non soffrisse in alcun modo. [↑](#footnote-ref-208)
209. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 19. Questo brano, scritto dopo la morte di Carreño, si trova nell'Archivio POR: "Mons. José Luis Carreño", 1 pagina dattiloscritta datata. 1986. [↑](#footnote-ref-209)
210. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 19. [↑](#footnote-ref-210)
211. Citato in Arlegui Suescun 22. [↑](#footnote-ref-211)
212. Carreño-Pianazzi, 6 febbraio 1961 (ASC D978). [↑](#footnote-ref-212)
213. Carreno-Monteiro, 29 luglio 1961 (Archivio POR). [↑](#footnote-ref-213)
214. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 1. Ho attinto molto al lavoro di Impelido, ma, avendo accesso alla corrispondenza originale, alcuni giudizi sono miei. [↑](#footnote-ref-214)
215. Carlo Braga (1889-1971) prestò servizio in Cina dal 1924 al 1953. Nel 1953 fu inviato nelle Filippine come direttore di Victorias. Nel 1955 fu nominato delegato dell’Ispettore della Cina per le Filippine. Nel 1958, quando le Filippine divennero visitatoria, fu nominato primo superiore. [↑](#footnote-ref-215)
216. Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020. [↑](#footnote-ref-216)
217. ASC 22 B015 Propaganda for Vocations, VOFISA (= Vocaciones Filipinas Salesianas), citato in Impelido, "Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 6. Cfr. Carreño-Monteiro, 3 marzo 1962, dove spera di partire per Manila una volta ottenuto il visto necessario. Cfr. la lettera di Carreño a Pianazzi (23 marzo 1962, da Madrid) in cui scrive che partirà per Manila, d.v., il 25 marzo 1962. [↑](#footnote-ref-217)
218. Lingad ricorda l'arrivo di Carreño all'aspirantato di Victorias, Negros Occidental, nell'aprile 1962 (cfr. Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020). [↑](#footnote-ref-218)
219. Cfr. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 20. L'intenzione di effettuare questa visita è annunciata in Carreño-Pianazzi 23 marzo 1962, e la visita stessa è confermata in un riferimento in Carreño, *Singladuras indias* 37: "Mi última visita a Goa había sido en 1962, cuando todavía había miliares de soldados y prisioneros portugueses en los campos de prisioneros... / Me encontraba entonces en Bombay, de paso para las Filipinas…" Nella lettera del 17 marzo 1963 a Pianazzi, Carreño fa riferimento a un recente viaggio nell'India meridionale: "Pochi giorni dopo la sua lettera, nella quale mi informava della cattiva impressione lasciata 'dalle mie arringhe' al mio passaggio pel Sud India, e del come la mia petizione di avere qui un coadiutore di TPT si prendesse come un voler rovinare l'India..." [↑](#footnote-ref-219)
220. Citato in Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 21. [↑](#footnote-ref-220)
221. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 6. [↑](#footnote-ref-221)
222. Valeriano Barbero (1938-2023), più volte delegato ispettoriale per la Papua Nuova Guinea, è stato tirocinante con Carreño a Mutinlupa e successivamente a San Fernando e a Canlubang. Riferisce che la casa di Mutinlupa era a due piani, con il piano terra che ospitava la cappella, il refettorio e vari sgabuzzini, e il primo piano il dormitorio, lo studio e una piccola stanza che serviva anche come ufficio del direttore dei novizi. Le uova migliori del piccolo pollame venivano inviate ai benefattori di Makati, il resto era destinato alla comunità; lo stesso valeva per i manghi. Il cibo era costoso e anche i bagni erano razionati, perché dovevano pagare l'acqua della pompa. Il giovane assistente dei novizi (Barbero) cercò di cambiare le cose, e Carreño non interferì. Era un momento di cambiamento, dal precedente direttore dei novizi, Vincenzo Ricaldone, al nuovo (Carreño), e dalla mentalità "cinese" dei salesiani che erano stati missionari in Cina, alla mentalità più aperta di Carreño. Cfr. Barbero-Coelho, e-mail del 18 aprile 2020. [↑](#footnote-ref-222)
223. Lingad osserva che il noviziato è iniziato il 30 maggio 1962 a Mutinlupa (cfr. Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020). [↑](#footnote-ref-223)
224. Cfr. Carreño-Pianazzi, 8 gennaio 1963 e Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 7. [↑](#footnote-ref-224)
225. "Qualcuno criticò don Carreño che era per il suo modo di fare così libero che due o tre novizi non fecero la professione. Del senno di poi capiì chi erano quelli che non fecero la professione e furono invitati ad andarsene: gli orgogliosi, quelli proprio pieni [di] sé, e chi era più femmina che maschio. Tipi di persone questi che don Carreño non poteva digerire, anche se presentati al noviziato da santi confratelli". Barbero-Coelho 18 aprile 2020. [↑](#footnote-ref-225)
226. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 6-7. La data di nomina nei documenti dell'ASC è il 7 aprile 1964 e la scadenza del mandato è fissata al 15 agosto 1967. [↑](#footnote-ref-226)
227. 10 nel 1962-1963, di cui 5 neo-professi; 8 nel 1963-1964, di cui 7 neo-professi; 15 nel 1964-1965, di cui 14 neo-professi. Secondo uno studio realizzato da Philip Lazatin (ispettoria FIS, Filippine) nel 2019, 9 di questi sono ancora salesiani: Jose Ferrer, Genaro Gegantoni, Celestino Lingad (professi 1963); Aguedo Palomo (professo 1964); Jaime Carmona, Vicente Cervania, Emiliano Santos, Hilario Tamonan, Danilo Torres (professi 1965). [↑](#footnote-ref-227)
228. Da conversazioni con don Benna nel 2018. Cfr. anche Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 17. Don Giovanni Benna (nato nel 1933 a Chieri, Italia; morto a Valdocco nel 2018), missionario nelle Filippine dal 1961 al 1998 e, al suo ritorno in Italia, responsabile della cappellania filippina di San Giovanni Evangelista, Torino, dal 1998 al 2018. [↑](#footnote-ref-228)
229. Carreño-Fedrigotti, Madrid, 12 ottobre 1965. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 16-17. [↑](#footnote-ref-229)
230. Rico, *Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 21. Le ASC contengono due pagine scritte a mano, forse da Carreño, su carta intestata della VOFISA, una sorta di appello ai benefattori. [↑](#footnote-ref-230)
231. Cfr. Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020. [↑](#footnote-ref-231)
232. Testimonianza di José Luis Bernacer, 26 agosto 1986; cfr. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 18. Cfr. anche Barbero-Coelho, e-mail del 18 aprile 2020: "La sua mentalità indiana non trovava posto in quella cinese da lui descritta come un essere imprigionato dalla Grande Muraglia". [↑](#footnote-ref-232)
233. Lingad riferisce che, poco prima della fine del suo anno di noviziato (cioè prima del giugno 1963), don Braga venne a San Fernando a trovare don Carreño, dicendogli di "preparare i ragazzi [novizi]" per la filosofia a Cheung Chau, Hong Kong. P. Carreño sembra aver obiettato immediatamente: "Cosa? Mandare i nostri giovani nella terra di Confucio a studiare filosofia scolastica?... Senta, Padre, in questo momento, poiché lei ha l'abito talare, può fare tutto quello che vuole nella sua scuola. Ma sta arrivando il momento in cui nemmeno nelle vostre scuole [potrete fare] qualcosa senza il *papelito* - il diploma!". In effetti, Leo Drona, poi vescovo, era tornato con un diploma di Hong Kong in matematica e Felicisimo Juan in fisica, ma questi non erano riconosciuti come validi nelle Filippine. (Cfr. Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020). [↑](#footnote-ref-233)
234. Cfr. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" p. 8 e la testimonianza di Luigi Di Fiore citata in Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 18. [↑](#footnote-ref-234)
235. Cfr. la testimonianza di Di Fiore (ASC D978). [↑](#footnote-ref-235)
236. Cfr. Impelido, “The Salesians in the Philippines (1951-1963): Dove la nostra opera vi era nata... già adulta", *Ricerche Storiche Salesiane* 23/2 (2004) 451-452. [↑](#footnote-ref-236)
237. ASC F163 Filippine: Corrispondenza (Cogliandro-Fedrigotti, Makati, 4 ottobre 1963); cfr. Impelido, “The Salesians in the Philippines (1951-1963)" 452. [↑](#footnote-ref-237)
238. Don Ferdinando Rossotto (nato nel 1920) ha lasciato i Salesiani nel 1959 per entrare in diocesi. [↑](#footnote-ref-238)
239. Cfr. Nestor Impelido, *Salesians in the Philippines: Establishment and development from delegation to Province (1951-1963)*, Studi: Istituto Storico Salesiano, Roma, 24 (Roma: LAS, 2007) 284, e Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 5n29. [↑](#footnote-ref-239)
240. Impelido, *Salesians in the Philippines* 285. [↑](#footnote-ref-240)
241. La frase era stata usata da Braga scrivendo al Rettor Maggiore, don Ricaldone: "è necessario avere subito uno sfogo". ASC F158 Cina: Corrispondenza (Braga-Ricaldone, Hong Kong, 29 marzo 1951). Citato in Impelido, “The Salesians in the Philippines (1951-1963)" 442n69. [↑](#footnote-ref-241)
242. Carreño-Pianazzi, San Fernando, 8 gennaio 1963; cfr. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 7-9. [↑](#footnote-ref-242)
243. Sig. Julio Ferrer Mora (nato nel 1921) lasciò infine la Congregazione nel 1966. [↑](#footnote-ref-243)
244. Carreño-Pianazzi, San Fernando, 5 febbraio 1963. [↑](#footnote-ref-244)
245. Questa lettera è citata in Carreño-Fedrigotti, San Fernando, 4 marzo 1963. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 9-12. [↑](#footnote-ref-245)
246. Cfr. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 9-10, 12. [↑](#footnote-ref-246)
247. "Ad eccezione di Cebu, che iniziò come opera per i bambini di strada ma che poi finì per diventare una scuola, la maggior parte delle opere salesiane nelle Filippine iniziarono come scuole". Impelido, “The Salesians in the Philippines (1951-1963)" 441. [↑](#footnote-ref-247)
248. Carreño-Pianazzi, 17 marzo 1963. Cfr. anche Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 12-13. [↑](#footnote-ref-248)
249. Carreño-Pianazzi, 17 marzo 1963. [↑](#footnote-ref-249)
250. Carreño-Fedrigotti, San Fernando, 10 aprile 1963. [↑](#footnote-ref-250)
251. Carreño-Fedrigotti, San Fernando, 10 aprile 1963. Cfr. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 14. [↑](#footnote-ref-251)
252. Carreño-Pianazzi, San Fernando, 10 aprile 1963. [↑](#footnote-ref-252)
253. Carreño-Ziggiotti, Canlubang, 5 settembre 1963. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 14-16. [↑](#footnote-ref-253)
254. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 15-16. [↑](#footnote-ref-254)
255. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 16. [↑](#footnote-ref-255)
256. Impelido parla dei primi salesiani filippini che non sono mai stati inviati fuori dalle Filippine per la loro formazione iniziale, e cita don Celestino Lingad e don Genaro Gegantoni, che appartenevano al 6° gruppo di novizi (il primo di Carreño), e don Aguedo Palomo del 7° gruppo (il 2° di Carreño). Cfr. “The Salesians in the Philippines (1951-1963)" 430 e n6. Lingad lo conferma in Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020. Secondo il "Database Storico Anagrafico" della Congregazione Salesiana, l'"attività" di quello che sarebbe diventato il "Canlubang - Postnoviziato" (dedicato al Sacro Cuore di Gesù) iniziò il 12 agosto 1963. La casa fu eretta canonicamente il 15 maggio 1964. [↑](#footnote-ref-256)
257. Cfr. Carreño-Pianazzi, San Fernando Pampanga, 5 febbraio 1963. Cfr. anche Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020. [↑](#footnote-ref-257)
258. Cfr. Lazatin-Coelho, e-mail del 9 marzo 2020. [↑](#footnote-ref-258)
259. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 20. [↑](#footnote-ref-259)
260. Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020. [↑](#footnote-ref-260)
261. Citato in Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 21-22. [↑](#footnote-ref-261)
262. Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020. [↑](#footnote-ref-262)
263. Cfr. sopra, sezione 9.2. [↑](#footnote-ref-263)
264. Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020. [↑](#footnote-ref-264)
265. Modesto Bellido (1902-1993), consigliere generale per le missioni. Cfr. Impelido, “The Salesians in the Philippines (1951-1963)" 448. [↑](#footnote-ref-265)
266. Carreño-Ziggiotti, Canlubang, 5 settembre 1963. Cfr. Impelido, “The Salesians in the Philippines (1951-1963)" 455. [↑](#footnote-ref-266)
267. Pietro Uras, Giuseppe Zucchelli e Ovidio Zaccheddu sono arrivati nel 1964. Altri erano arrivati prima come tirocinanti (Felice Furlan, Giuliano Venturini, Pierluigi Zuffetti, Giovanni Arienti), ma praticamente tutti sono tornati in Italia per gli studi teologici. Cfr. Impelido, “The Salesians in the Philippines (1951-1963)" 455. [↑](#footnote-ref-267)
268. Impelido, “The Salesians in the Philippines (1951-1963)" 454. [↑](#footnote-ref-268)
269. ASC F163 Filippine: Corrispondenza (Cogliandro-Fedrigotti, San Fernando, 10 luglio 1964), citato in Impelido, “The Salesians in the Philippines (1951-1963)" 455. [↑](#footnote-ref-269)
270. Cfr. ASC F163 Filippine: Corrispondenza (Cogliandro-Ziggiotti, Makati, 9 dicembre 1963), citato in Nestor Impelido, “The Salesians in the Philippines (1951-1963)" 448. Lo stesso Cogliandro scrive che il confessore [Braga] era desideroso di partecipare al Capitolo generale dopo che l'eletto gli aveva lasciato il posto. [↑](#footnote-ref-270)
271. Le date sono entrambe tratte dalla cronaca della casa, ora nel noviziato di Lawaan, Cebu City (grazie a Philip Lazatin per questa informazione). [↑](#footnote-ref-271)
272. Intervista telefonica di Nestor Impelido con Danilo Torres, superiore del Tuloy sa Don Bosco Street Children Village, Manila, 24 marzo 2020. Queste informazioni possono essere verificate negli archivi della FIN e con la cronaca della casa di Canlubang - postnoviziato. [↑](#footnote-ref-272)
273. Cfr. Braga-Massimino 29 luglio 1965 in *Carlo Braga. Lettere scelte*, ed. Remo Bracchi (Roma: LAS, 2017) 749-750). Don Braga, di ritorno dal Capitolo generale 19, riferisce che don Carreño ha lasciato Manila il giorno prima del suo arrivo da Roma. Braga era arrivato a Manila il 25 luglio 1965, quindi Carreño deve essere partito il 24 luglio 1965. (Ringrazio Nestor Impelido per questa informazione). Questo è confermato anche dalle cronache del noviziato (grazie a Philip Lazatin per questa informazione). [↑](#footnote-ref-273)
274. Carreño-Fedrigotti, Madrid, 12 ottobre 1965. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 16-17. [↑](#footnote-ref-274)
275. Cfr. Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020; Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 20; e Thekkedath, "The Starting and Consolidation of the First Salesian Work in Bombay (1928-1950)", 36n99. Rico e Thekkedath si basano forse sul documento di nomina di Carreño a direttore di Canlubang, che afferma che il suo primo mandato sarebbe terminato il 15 agosto 1967. [↑](#footnote-ref-275)
276. Cfr. le Cronache del Noviziato di Canlubang (ora conservate nel Noviziato di Lawaan; informazioni fornite da Philip Lazatin), voci per il 24, 26 e 29 luglio 1965. [↑](#footnote-ref-276)
277. Cfr. la nota di due pagine non datata su carta intestata della VOFISA (Vocaciones Filipinas Salesianas) con due indirizzi, Madrid e Canlubang (ASC D978). Poiché Carreño si presenta come direttore di Canlubang, si tratta certamente di un documento del 1964 o successivo. Nella sua testimonianza Pianazzi scrive: "Una cosa che rimarcai [sic] in lui: amò sempre il luogo dove fu mandato. Quando fu a Madras, la missione di Madras era la migliore del mondo e (scherzando) sottovalutava l'Assam e Goa. Quando fu a Goa, non vi era nulla al mondo migliore di Goa. Quando andò nelle Filippine... passò per l'Ispettoria magnificando le Filippine e invitando a andar là dall'India". [↑](#footnote-ref-277)
278. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 23. [↑](#footnote-ref-278)
279. Cfr. Carreño, "Relación New Rochelle", Bastarrica 135. [↑](#footnote-ref-279)
280. Cfr. Ojer, "José Luis Carreño Etxeandía", inviatomi il 12 aprile 2020. Traduzione approssimativa: "Se lo vedi con la barba fluente, / se lo vedi arrostito al sole, / dagli un caldo benvenuto / perché è un missionario della Spagna. / Il missionario è arrivato, / è arrivato da molto lontano, / ha persino attraversato i mari selvaggi / per vedere il sole della Spagna. / Una vecchia santa, / aspetterà il suo ritorno: / Non piangete più, mia signora; dimenticate il vostro ieri / che finalmente è tornato. / O giovane, tu vai - non tornerai mai più; / prima che tu torni, / io andrò a Madras". [↑](#footnote-ref-280)
281. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 23. Secondo l'Elenco (della ispettoria di Madrid?), ciò avvenne nel 1970 (informazioni fornite da José Antonio Hernández). Il contributo di Carreño al libro di Bastarrica su Santander, datato 26 febbraio 1976, lo vede scrivere da New Rochelle: "Sono quasi alla fine del mio soggiorno in America..." (Carreño, "Relación New Rochelle", Bastarrica 135), ma poiché Carreño si è recato più volte negli Stati Uniti in cerca di fondi, non è possibile trarne alcuna conclusione. [↑](#footnote-ref-281)
282. José Luis Carreño Etxeandía, *Singladuras indias* (Madrid: Central Catequistica Salesiana, 1974). Mentre i capitoli contengono indicazioni sui giorni e sui mesi, l'anno (1970) è indicato solo casualmente a p. 4 e con la mappa dell'India nella pagina precedente l'indice. L'informazione che Carreño era stato invitato da mons. Huberto D'Rosario è riportata da Ignacio Rubio all'interno della copertina di alcune copie del libro. [↑](#footnote-ref-282)
283. Cfr. Carreno, *Singladuras indias* 1-2. [↑](#footnote-ref-283)
284. Informazioni fornite da José Antonio Hernandez da "Elencos della Congregazione Salesiana". [↑](#footnote-ref-284)
285. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 23. [↑](#footnote-ref-285)
286. L'arcivescovo Olaechea aveva lanciato un appello per ottenere fondi per un seminario per vocazioni adulte che fossero apostoli in America Latina. In una nota, Carreño dice: "ese Hostal para Vocaciones Adultas Misioneras... existe ya... y se llama HOGAR DEL MISIONERO, Alzuza (Navarra)". (*Singladuras indias* 2) [↑](#footnote-ref-286)
287. Tra i salesiani che hanno vissuto con Carreño ci sono Michael Murray (1978-1980) ed Eugenio Ojer (1978-1979). Cfr. le informazioni fornite da José Antonio Hernandez da "Elencos della Congregazione Salesiana". [↑](#footnote-ref-287)
288. "Don José Luis rimane in contatto con i salesiani di Pamplona e va tutti i giorni a mangiare con la comunità. Ma poco a poco si allontana. Con loro discute spesso e volentieri e quasi sempre si sente male, perché chi più chi meno ha qualche domanda da fare a questo uomo sabio che vive in montagna. E sanno che l'estetica salesiana del missionario che arringa masse di giovani non è la stessa dei patios salesiani di Navarra, dove ogni tanto si vedono delle blasfemie. Questo lo dissi a me, con molto dolore". Ojer, "José Luis Carreño Etxeandía", 12 aprile 2020. [↑](#footnote-ref-288)
289. Miranda nota che Maripaz Azcárraga possiede un manoscritto di don Carreño: "Me dice Mari Paz que tiene el original de algo que estaba escribiendo sobre sus vivencias…" (Ángel Miranda Regojo - José Antonio Hernández, e-mail del 18 marzo 2020). Questo manoscritto è il materiale autobiografico a cui si fa riferimento nel n2 sopra. [↑](#footnote-ref-289)
290. Ángel Miranda Regojo - Francisco Santos, e-mail del 19 marzo 2020. Ojer commenta: senza volerlo, Oteiza aveva così inserito il piccolo villaggio di Alzuza nella mappa della Navarra. Cfr. il suo "José Luis Carreño Etxeandía" (12 aprile 2020). [↑](#footnote-ref-290)
291. Eugenio Ojer Buil (1926-) ha emesso la prima professione salesiana nel 1943 e, inviato come missionario in India, è stato ordinato a Shillong nel 1953. Ha lasciato la Congregazione nel 1986. [↑](#footnote-ref-291)
292. "Don Luis mandò a richiedere il suo archivio di corrispondenza con il Consejo General, ecc.…" (Ángel Miranda Regojo - José Antonio Hernández, e-mail del 18 marzo 2020). "Eugenio Ojer era l'uomo di fiducia di don Carreño, quando era salesiano e aveva abbandonato la Congregazione. Come dice Ángel Miranda, don Carreño gli confidava la distruzione". (José Antonio Hernández - Ivo Coelho, e-mail del 18 marzo 2020). "Vivono i due [Ojer e sua moglie] e si tengono in contatto con la presenza salesiana, un po' come 'amministratore' dei donativi che cerca Alfredo Marco, missionario navarro in India" (Ángel Miranda Regojo - Francisco Santos, e-mail del 19 marzo 2020). C'è del vero, quindi, nella storia spesso raccontata di Carreño che bruciava sacchi di lettere dopo la visita di un salesiano indiano che voleva scrivere la sua biografia e aveva chiesto la sua corrispondenza. Il salesiano in questione era, immagino, Thomas Pamparel (1930-2016). [↑](#footnote-ref-292)
293. In seguito, Margherita emigrò in Australia, dove riuscì a portare con sé la madre e i fratelli. Cfr. Ojer, "José Luis Carreño Etxeandía", 12 aprile 2020. [↑](#footnote-ref-293)
294. Ciò è confermato anche da Ojer, "José Luis Carreño Etxeandía", 12 aprile 2020. [↑](#footnote-ref-294)
295. Cfr. la " Database Storico Anagrafico" della Congregazione Salesiana, al 27 marzo 2020, e anche le informazioni ricevute da Nestor Impelido. [↑](#footnote-ref-295)
296. Cfr. Ojer, "José Luis Carreño Etxeandía", 12 aprile 2020. [↑](#footnote-ref-296)
297. "Lo incontrai l'ultima volta in Spagna nell'estate del 1965. Mi sembrava un po' abbattuto. Aveva lasciato le Filippine o era stato mandato via perché, come diceva un Superiore di Torino 'don Carreño è un poeta' che viveva fuori dalla realtà? o che era una persona nata troppo presto per il suo tempo e quindi disturbava?". Barbero-Coelho, 18 aprile 2020. [↑](#footnote-ref-297)
298. Lingad-Coelho, e-mail e allegati del 27 marzo 2020. [↑](#footnote-ref-298)
299. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 23-24. [↑](#footnote-ref-299)
300. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 26. [↑](#footnote-ref-300)
301. Carreno, *Urdimbre en el telar* 21. [↑](#footnote-ref-301)
302. Nel "Codicilo" MS 13 Carreño fa riferimento alla moneta che era stata posata sugli occhi di Gesù morto. [↑](#footnote-ref-302)
303. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 25. [↑](#footnote-ref-303)
304. Ojer, "José Luis Carreño Etxeandía", 12 aprile 2020. Cfr. J.J. Benitez, *Un as en la manga de Dios*, che porta la dedica: "A la memoria de José Luis Carreño, que me llevó de la mano (pacientemente) en aquellos años setenta". E ancora Benitez: "Fui l'ultimo a immaginare ciò che avrebbe rappresentato l'incontro con José Luis Carreño e con l'immagine della Sábana Santa. Un incontro casuale? Assolutamente sì. Da qui è nato uno dei miei grandi obiettivi: indagare e diffondere la vita e il pensiero di Gesù di Nazaret. Fu questo sabio navarro - il salesiano José Luis Carreño - a propormi il battesimo del fuoco. Che Dio lo benedica". [↑](#footnote-ref-304)
305. Gli *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana* Anno 17, n. 78 (24 novembre 1936) 65-66 parlano di questo inno come composto da don Francesco Cerruti (1844-1917) e benedetto da don Rua sul letto di morte. Secondo la lettera dell’ispettore della INM, la preghiera "è stata musicata da p. Alfred Schupp SDB a Tirupattur ed è stata cantata per la prima volta durante la solenne Messa pontificale per la consacrazione dell'altare principale della chiesa di Tirupattur il 30 giugno 1943". Cfr. K.M. Jose, “Remembering the Sacred Heart of Jesus on the occasion of the Platinum Jubilee of the Consecration of the INM Province,” Provincial Circular [of the INM province] INM-KMJ-CIR 16/06-2018 – June. Thekkedath sembra confermarlo: cfr. Thekkedath, *History* 898. [↑](#footnote-ref-305)
306. Ángel Miranda Regojo - Ivo Coelho, e-mail del 20.03.2020 (ho corretto leggermente l'italiano). [↑](#footnote-ref-306)
307. Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* 26. Ricceri (1901-1989) è stato Rettor Maggiore dal 1965 al 1977 e Viganò (1920-1995) dal 1977 al 1995. [↑](#footnote-ref-307)
308. Ojer, "José Luis Carreño Etxeandía", 12 aprile 2020. [↑](#footnote-ref-308)
309. Cronaca di Marti-Codolar (grazie a Jordi Latorre Castillo per questa informazione). Cfr. Jordi La Torre - Ivo Coelho, e-mail del 6.04.2020: "Ho conosciuto don Carreño già ammalato, nei mesi in cui si è ricoverato nell'antica infermeria dei Martí-Codolar. A quel tempo ero ancora studente di teologia e aiutante di biblioteca. Don Carreño, appena si alzava dal letto, mi chiedeva volumi della rivista *Razón y Fe* dei gesuiti... e quando gli portava dei volumi da leggere e mi ritornava i volumi già letti sempre diceva: "... sai, Jordi, non si scrive niente di nuovo. Quanto si dice oggi è già stato detto prima!". / Da noi si è ricoverato soltanto per alcuni mesi mentre si sistemava uno spazio adatto a lui a Pamplona. A quel tempo l'Ispettoria di Bilbao non aveva ancora una infermeria ispettoriale; poi si è sistemata una a Logroño. Don Carreño da MCO è stato trasferito a Pamplona dove è morto circa due anni più tardi". Cfr. anche Ángel Miranda Regojo - Ivo Coelho, e-mail del 6 aprile 2020, che conferma che Carreño aveva chiesto di andare all'infermeria di Martí Codolar, ma che era tornato presto a Pamplona. [↑](#footnote-ref-309)
310. Rico, "Jose Luis Carreño" 62. [↑](#footnote-ref-310)
311. José Antonio Rico, *José Luis Carreño Etxeandía Obrero de Dios* (Pamplona: Instituto Politécnico Salesiano, 1986). [↑](#footnote-ref-311)
312. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 18. [↑](#footnote-ref-312)
313. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 17-18. [↑](#footnote-ref-313)
314. Impelido, “Father Jose Luis Carreño - *Dilectus Deo et hominibus*" 18-19. [↑](#footnote-ref-314)
315. Testimonianza di Basilio Bustillo 4 (ASC D978). Bustillo era un compagno di Carreño a Campello: "L’ho conosciuto nel 1918, a Campello.... Era un ragazzo che attirava l'attenzione dei compagni. Per la sua aperta simpatia, la sua grande bontà e il suo grande sapere". [↑](#footnote-ref-315)
316. “Me permito decirle que (haciéndome de eco de otros hermanos, entre ellos tres de más de 90 años que, gracias a Dios, aún conservan una memoria lúcida) no parece adecuado cerrar la vida de Carreño (página 60) con una ‘banderilla’ de Bustillo (es la palabra utilizada por el discretísimo Miguel Echamendi: ‘Basilio siempre tiene que acabar poniendo su banderilla’).” (Orlando González, email a me del 23 luglio 2021) [↑](#footnote-ref-316)
317. Carreño, "Codicilo" MS 4. [↑](#footnote-ref-317)
318. Carreño, "Codicilo" MS 5-6. [↑](#footnote-ref-318)
319. Cfr., ad esempio, quanto dice di sfuggita Carreño, commentando l'uso della parola basca *aita*: "Y supongo que no habrá necesidad de traducir esta palabra al castellano, habiendo todavía en el Oriente misioneros que me encabezan sus cartas con la híbrida expresión de cariño "*My dearest aita*". ("Codicilo" MS 13) [↑](#footnote-ref-319)
320. Cfr. José Luis Plascencia Moncayo, *Witnesses of the Love of God: Theological and Spiritual Reflections on the Preventive System of Don Bosco* (Bengaluru: Kristu Jyoti Publications, 2018) 119-122. [↑](#footnote-ref-320)
321. Testimonianza di Di Fiore (ASC D978). [↑](#footnote-ref-321)